

**Pluralismo  
delle fedi  
in una società  
in trasformazione**

Religioni del mondo  
nel Trentino di oggi

---

a cura di

**Nora Lonardi**

e

**Adel Jabbar**

Forum Trentino per la Pace  
IPRASE del Trentino

Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino  
via Gilli, 3 - 38100 Trento

© 2003 Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione 2003

Grafica e impaginazione: TELESMA - Milano - Italia  
Stampa: Litografia EFFE e ERRE, via Brennero 169/17 - 38100 Trento

Pluralismo delle fedi in una società in trasformazione  
Religioni del mondo nel Trentino di oggi

a cura di Nora Lonardi e Adel Jabbar

ISBN 88-86602-70-7

#### **Gruppo di lavoro**

Lavinia Bertolini, insegnante di scuola media  
Vittorio Cristelli, Forum Trentino per la Pace  
Adel Jabbar, Università Ca' Foscari di Venezia (consulente)  
Nora Lonardi, Studio RES, Trento (responsabile della ricerca)  
Claudio Tugnoli, IPRASE del Trentino (coordinamento gruppo di lavoro)  
Elena Vendrame, Forum Trentino per la Pace

#### **Promotori dell'iniziativa**

- IPRASE del Trentino, via Gilli 3, 38100 Trento; tel. 0461.494398, [www.iprase.tn.it](http://www.iprase.tn.it)
- Forum Trentino per la Pace, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, via Mancini 27, 38100 Trento, tel. 0461.213176, [www.forumpace.tn.it](http://www.forumpace.tn.it)

#### **In copertina**

Dario Andreis, *Luna*, Olio su tela, 20x35 (Particolare)

Le illustrazioni contenute nel volume, riguardanti le religioni bahà'ì, islam, luteranesimo e testimoni di Geova, sono state fornite dai rappresentanti delle medesime.

Le illustrazioni relative alla chiesa cattolica sono di P. Cavagna.

Le illustrazioni relative al buddismo sono di W. Sguerzi e A. Santostasi.

Edizione limitata a n. 150 copie, concessa dall'IPRASE del Trentino ad uso esclusivo di documentazione per studenti dell'Istituto di Istruzione "Don Milani - Depero" di Rovereto.

“La religione che mi pare più adatta è la religione... che sceglierò per la mia vita personale. In quanto Re non posso imporla a tutto il popolo. Il mio Stato deve restare laico, affinché ciascuno sia libero di scegliere quella che gli sembra la Verità essenziale. Dio, se esiste, è il solo a poter accordare una medaglia d'oro. Quando lasceremo questa terra, allora probabilmente sapremo qual è il Suo giudizio sulle religioni e le filosofie umane. Io propongo dunque di conferire, tra quattro anni, una medaglia d'argento, la sola che sia permesso accordare, alla religione che avrà fatto più sforzi per comprendere a fondo e servire i fedeli delle altre”.

*Il re, il saggio e il buffone*, di Shafique Keshavjee



Prefazione	9
Presentazione	11
Introduzione	13

**CAPITOLO 1. LE RELIGIONI IN TRENTINO**

<b>BAHÁ'Í</b>	19
Cenni storici	19
Principi cardine	20
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	21
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	23
Il rapporto con le altre fedi	24
Il rapporto con la comunità trentina	25
<b>BUDDISMO</b>	26
Cenni storici	26
Principi cardine	27
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	28
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	30
Il rapporto con le altre fedi	31
Il rapporto con la comunità trentina	31
<b>CATTOLICESIMO</b>	33
Cenni storici	33
Principi cardine	34
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	35

Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	37
Il rapporto con le altre fedi	38
Il rapporto con la comunità trentina	38
<b>INDUISMO</b>	40
Cenni storici	40
Principi cardine	
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	43
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	45
Il rapporto con le altre fedi	46
Il rapporto con la comunità trentina	47
<b>ISLAM</b>	48
Cenni storici	48
Principi cardine	49
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	52
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	53
Il rapporto con le altre fedi	53
Il rapporto con la comunità trentina	54
<b>LUTERANESIMO</b>	56
Cenni storici	56
Principi cardine	56
Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	57
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	58
Il rapporto con le altre fedi	59
Il rapporto con la comunità trentina	60
<b>TESTIMONI DI GEOVA</b>	61
Cenni storici	61
Principi cardine	61

Il credo e le dimensioni della vita	
<i>Sfera individuale</i>	
<i>Società e vita pubblica</i>	63
Fede e cambiamento	
<i>Fede e migrazione</i>	64
Il rapporto con le altre fedi	64
Il rapporto con la comunità trentina	65

## **CAPITOLO 2. LE RELIGIONI DI FRONTE AL MONDO DI OGGI**

Premessa	77
<b>VITA QUOTIDIANA</b>	77
Individuo, famiglia, educazione	79
Istruzione e lavoro	82
<b>I GRANDI TEMI SOCIALI</b>	85
Diritti umani, Giustizia sociale, Ricchezza/Povertà	85
Politica, democrazia, pace	88
<b>ECOLOGIA UMANA</b>	93
Ambiente, salute, sviluppo scientifico e tecnologico	93

## **CAPITOLO 3. TANTE STORIE: IL VISSUTO RELIGIOSO DELLE FAMIGLIE NELLA VITA QUOTIDIANA**

Premessa	99
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA BAHÁ'Í</b>	100
Scorci di vita quotidiana	100
Cure familiari e vita domestica	100
Essere bahá'í oggi	101
Le cose importanti nella vita	102
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA BUDDISTA</b>	103
Scorci di vita quotidiana	103
Cure familiari e vita domestica	103
Essere buddisti oggi	104
Le cose importanti nella vita	106

<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA CATTOLICA</b>	107
Scorci di vita quotidiana	107
Cure familiari e vita domestica	108
Essere cattolici oggi	108
Le cose importanti nella vita	109
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA LUTERANA (E VALDESE)</b>	111
Scorci di vita quotidiana	111
Cure familiari e vita domestica	111
Essere luterani oggi	112
Le cose importanti nella vita	113
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA INDUISTA</b>	115
Scorci di vita quotidiana	115
Cure familiari e vita domestica	115
Essere induisti oggi	116
Le cose importanti nella vita	117
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA MUSULMANA</b>	118
Scorci di vita quotidiana	118
Cure familiari e vita domestica	118
Essere musulmani oggi	119
Le cose importanti nella vita	120
<b>INCONTRO CON UNA FAMIGLIA TESTIMONE DI GEOVA</b>	122
Scorci di vita quotidiana	122
Cure familiari e vita domestica	123
Essere testimoni di Geova oggi	124
Le cose importanti nella vita	125
<b>CAPITOLO 4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SUI TEMI DEL DIALOGO PER LA PACE E LA CONVIVENZA</b>	
Religioni e vita quotidiana	129
I temi sociali	131
Religione e scienza	133
<b>ALCUNE INFORMAZIONI</b>	136
<b>PRINCIPALI FESTIVITÀ</b>	139
<b>INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER L'APPROFONDIMENTO</b>	141
<b>PRESENTAZIONE DEI COLLABORATORI E RINGRAZIAMENTI</b>	145
<b>INDICE DEI NOMI</b>	149

## PREFAZIONE

Costruire una cultura della pace e della convivenza tra i popoli vuol dire anche promuovere una conoscenza più approfondita delle storie, delle culture, delle religioni delle persone che vivono tra di noi. Oggi abbiamo il mondo in casa. Sta cambiando profondamente anche il volto del nostro Trentino. Possiamo spaventarci o possiamo, invece, aprirci alla conoscenza degli altri e al dialogo con loro. Per aprirci e dialogare abbiamo bisogno di conoscerci reciprocamente. Così le paure si dissolvono, e lo straniero e il diverso ci diventano più familiari, meno strani e misteriosi.

Possiamo anche scoprire gli immensi tesori che ogni cultura e ogni religione possono offrire. Anche tesori di convivenza e di fraternità. Basta saperli cercare, con amore e rispetto.

Così, costruendo più convivenza nel nostro piccolo mondo aiutiamo il mondo più grande a trovare più convivenza e più pace.

Il Forum trentino per la Pace ha fortemente voluto questa ricerca trovando nell'Iprase una convinta adesione e una concreta collaborazione, e nello Studio Res il necessario e valido supporto operativo.

Iprase e Forum hanno alle spalle una collaborazione decennale di comuni progetti di educazione alla pace e all'incontro tra le culture e i popoli rivolti alle scuole, in ciò attuando pienamente, e con entusiasmo, quanto prevede la legge provinciale del 1991 sulla "Promozione e diffusione della cultura della pace". Vogliamo qui ricordare, in particolare, la splendida attività del centro interculturale "Millevoci" nato dalla volontà congiunta del mondo della scuola (Assessorato provinciale all'Istruzione ed Iprase), del Forum trentino per la pace (attraverso il Progetto Formazione) e del Comune di Trento che mette a disposizione strutture ed attrezzature.

Lavorare insieme tra istituzioni è un esempio per altri di fruttuosa collaborazione.

Grazie di cuore a quanti hanno dedicato tempo ed energie a questa bella ricerca che, aiutandoci a conoscere gli altri che vivono accanto a noi, ci aiuta anche a costruire più amicizia e più fraternità.

Vincenzo Passerini  
Presidente del Forum trentino per la Pace



## PRESENTAZIONE

Nel vario e complesso panorama culturale che ormai anima anche la realtà trentina, la molteplicità delle fedi religiose è forse uno degli aspetti più inesplorati, ma anche più affascinanti, che ci si trova ad affrontare. La molteplicità di fedi religiose (di per sé un fenomeno antico quanto l'uomo) è una dimensione la cui rilevanza non può essere trascurata da chi si occupa di scuola e più in generale di educazione, per diversi motivi, ma per due ragioni in particolare.

In primo luogo, sollecitano in tale direzione la consistente presenza di alunni stranieri che arricchiscono le classi scolastiche con la propria storia e il proprio credo religioso, e nello stesso tempo la presenza di alunni di origine trentina o italiana le cui famiglie hanno abbracciato fedi diverse da quella cattolica. Questi alunni e le loro famiglie dunque stimolano una nuova sensibilità e una nuova attenzione nei confronti dell'universo religioso. La religione di appartenenza è una componente identitaria essenziale e una condizione imprescindibile di ogni esistenza. Persino chi si proclama ateo o pratica una sorta di estremismo laicistico presenta, a ben vedere, i segni involontari dell'appartenenza a una religione. L'uomo che non ama la propria religione non rifiuta il religioso in sé, ma aspira a una religione diversa e più vera, spesso senza esserne consapevole.

In secondo luogo, favorire l'interesse per il pluralismo religioso nella scuola risponde ai compiti educativi dell'istituzione scolastica. La scuola infatti pone fra i propri obiettivi quello di trasmettere non soltanto strumenti tecnici, ma anche "saperi", ossia conoscenze diversificate, ricche di contenuti, adeguate alla composita realtà di oggi, spesso problematica, di difficile lettura. La conoscenza è la condizione indispensabile di ogni attività di giudizio. Un altro compito non meno importante della scuola è quello di preparare i giovani alla vita sociale, alle relazioni civiche, al lavoro, alla condivisione e frequentazione di spazi che sono e saranno sempre più "plurali" sotto vari e diversi aspetti e, dunque, anche sotto il profilo religioso. È importante che le nuove generazioni presenti e future comprendano che si possono condividere orizzonti fisici, risorse e progetti, senza che le diversità (a ben guardare talvolta più presunte che reali), costituiscano motivo di incomprensione e separazione. L'educazione al riconoscimento delle molteplici forme del religioso, oltre che un guadagno sul piano conoscitivo, è il modo migliore per promuovere un'adesione più autentica ed intima alla propria fede da parte di ciascuno e per rafforzare, attraverso la relativizzazione benefica delle forme esteriori dei riti e delle liturgie, il sentimento di una trascendenza tanto più vera e unificatrice, quanto meno si identifica con modalità contingenti e dipendenti da condizionamenti storici.

Per tale motivo, lo studio che qui presentiamo può rappresentare un contributo alla comprensione della varietà religiosa presente in Trentino e diventare così parte integrante del ma-

teriale didattico per l'intercultura. Auspichiamo pertanto che possa trovare un utilizzo diffuso nell'ambiente scolastico e possa fornire agli insegnanti uno strumento affidabile e di agevole consultazione, nel momento in cui gli educatori sono chiamati a mettere in pratica quello che possiamo definire un vero e proprio metodo di studio e di insegnamento, quale può essere oggi considerata, per l'appunto, l'educazione interculturale.

Ernesto Passante  
Direttore dell'IPRASE del Trentino

## INTRODUZIONE

Viviamo in un tempo difficile.

Forse facile non lo è mai stato, certo non lo era in epoche in cui la sopravvivenza di una persona oltre un limitato numero di anni era più l'eccezione che la regola; quando malattie, carestie, guerre, fame, decimavano le popolazioni. Tutte, non solo alcune, come ancora oggi, purtroppo accade.

Nel mondo di oggi convivono realtà quasi immutate nel dramma delle proprie condizioni e dei propri bisogni e altre ricolme, ma non per questo sazie, né prodighe e tuttavia lacerate. È un universo diviso, sempre più a portata di mano e di occhio, difficile da comprendere e da vivere, soprattutto per qualcuno: i deboli, i poveri, gli emarginati, ma anche la cosiddetta gente comune, l'uomo della strada che sente di non tenere in mano alcun filo in questo palcoscenico.

Sono crollate, si dice, le grandi "immagini centrali del mondo", le ideologie totalizzanti, i massimi sistemi in grado di collocare ogni elemento nello spazio e nel tempo e di darne una lettura comprensiva. Così come si sono ritirati progressivamente gli universi tradizionali del passato, le costellazioni di valore, la fiducia nelle istituzioni. L'individuo è sempre più solo. "Dio è morto": una frase letta sui muri e lungo le strade e che può ben indicare questa perdita generale di "religiosità", in senso ampio, letterale e trasfigurato. Una perdita di universali che ha segnato l'avvento della nuova era e ha travolto l'individuo, lasciandolo disorientato.

Eppure sempre più forte e diffusa appare la domanda di senso, di significati da poter attribuire alla propria esistenza e alle vicende umane. Le domande, le sfide che si pongono all'umanità di oggi sono sempre più radicali, e talvolta sembrano "aggirare" non solo religione e politica, ma anche quella che possiamo definire come una terza fede, quella nella scienza e nella tecnologia.

Oggi sappiamo e vediamo che le conquiste scientifiche hanno indubbiamente portato un miglioramento della vita, ma nello stesso tempo sviluppano tali e tanti "effetti collaterali", che se non controllati, possono annientarci in un battito di ciglia.

Non solo: scienza e tecnica si propongono di spiegare e "piegare" tutto o quasi, e sicuramente molto avranno ancora da dire e da dare. Ma esiste tuttavia un qualcosa dell'essere umano, che rimane tuttora inspiegato, quello che rende ogni persona unica, irripetibile, nel suo complesso equilibrio/squilibrio di ragione ed emozioni, intelligenza e sentimenti, natura e cultura, materia e spirito. Su questa essenza ancora inafferrabile si interrogano e si esprimono, fin dal loro sorgere, le cosiddette discipline umanistiche, dalla filosofia, alla psicologia, alla sociologia, e soprattutto le religioni, che da sempre, fin dall'origine dell'umanità, fanno parte del patrimonio antropologico.

E infine, ma non per ultimo, come dobbiamo leggere e affrontare i grandi temi della convivenza sociale, civile, le questioni dello sviluppo, della pace, il futuro della polis, del bene comune, in un'ottica che oggi è per forza globale?

E allora e tanto più in questo tempo difficile è giusto non fermare la ricerca, aprire e porre domande su tutti i fronti del conoscibile e inconoscibile, non per trovare risposte certe, che non esistono, ma per allargare le frontiere del possibile, per ridare fiato e spazio ad uno sviluppo del pensiero umanistico e sociale.

Le voci sono numerose, spaziano in sfere diversificate, per quanto intrecciate.

Qui vogliamo affrontarne una, certo di non semplice lettura e mai come oggi di attualità: la religione. O meglio le religioni, dal momento che sono numerosi i credo professati nel mondo.

Anche la nostra realtà provinciale oggi si presenta sempre più varia sotto questo profilo, accogliendo una molteplicità di esperienze e convinzioni, sia acquisite "sul posto", ossia come professione di fede attuata da trentini e italiani "autoctoni", sia "importate" dalle sempre più numerose ed eterogenee comunità immigrate.

Questo studio vuole contribuire alla comprensione sociologica di tali religioni, certo non tutte, ma soltanto quelle maggiormente organizzate e rappresentate sul territorio trentino. Soprattutto, intende cogliere l'apporto che i linguaggi religiosi possono fornire a temi di importanza vitale per il presente e il futuro di questo mondo in trasformazione.

L'approccio è quello interculturale, finalizzato a recepire problematiche e valori comuni e a favorire un clima di fiducia, di comprensione, nel quale siano possibili il confronto e il dialogo, seguendo anche le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Nelle scuole in particolare, molti dei temi trattati potranno essere ulteriormente approfonditi attraverso il contributo di studiosi ed esponenti delle comunità religiose.

### **Nota metodologica**

Il presente lavoro è frutto di una ricerca che ha interessato alcune comunità religiose presenti sul territorio provinciale.

Questi gli obiettivi posti:

- definire caratteristiche e aspetti fondanti delle comunità religiose maggiormente rappresentate in Trentino;
- individuare alcuni temi centrali del dialogo interreligioso, gli elementi comuni e i problemi aperti;
- cogliere le sfere di interpretazione e i contributi delle religioni in rapporto a temi centrali della vita, nell'ambito delle relazioni umane e di fronte alle questioni e alle sfide della società contemporanea.

La scelta è stata operata sulla base di due criteri fondamentali:

- la consistenza sul piano quantitativo della comunità religiosa;
- l'esistenza di un'organizzazione sul territorio provinciale e di un esponente ufficiale.

Per ognuna delle religioni considerate è stata quindi condotta un'intervista con i rispettivi rappresentanti, i quali hanno anche fornito personalmente propri scritti e altro materiale di studio. Il colloquio mirava a definire una presentazione delle singole religioni, ad esplorare la loro realtà sul territorio provinciale e a raccogliere i punti di vista relativi ad alcune parole chiave che attengono a temi e questioni dibattute nella società contemporanea.

Oltre a questi esponenti, sono state anche intervistate sette famiglie, una per ogni fede, al fine di ricostruire, attraverso la narrazione dei diversi percorsi di vita, il vissuto della propria religione nel contesto quotidiano e nella realtà trentina.

Il lavoro è stato quindi suddiviso in tre parti fondamentali.

La prima parte riporta la presentazione delle diverse religioni. Nello spirito dell'iniziativa, si tratta di resoconti necessariamente sintetici e basati sulle testimonianze testuali (verbali e/o scritte) dei rappresentanti, i quali, rivestendo un ruolo riconosciuto nella propria comunità religiosa, hanno fornito la propria lettura. In quanto lavoro sociologico, non può e non vuole andare a fondo dei principi teologici, spirituali che le ispirano e animano, per la qual cosa si rimanda ai testi canonici.

La seconda parte costituisce il risultato di un'analisi, condotta sulla base dei contributi forniti dai rappresentanti intorno ai temi di approfondimento proposti.

La terza parte infine ricostruisce il vissuto religioso nella quotidianità e nel confronto con le varie e molteplici sfere di vita individuale e familiare.

Nel capitolo conclusivo si è cercato di delineare un quadro di sintesi delle diverse prospettive e di proporre nel contempo alcuni spunti "didattici" in base ai quali si potranno avviare nuovi percorsi di approfondimento e di ricerca.



## **CAPITOLO 1.**

### **Le religioni in Trentino**

---



## BAHÁ'Í

### Cenni storici

La fede bahá'í è una religione mondiale indipendente, con seguaci in ogni parte del pianeta. La Comunità Internazionale Bahá'í include membri di quasi tutte le nazioni, razze, classi (sociali) del mondo, che vivono in più di 130.000 località sparse sulla terra in 235 Paesi e territori. Vi sono rappresentati più di 2.100 gruppi etnici e tribù. La sua letteratura è tradotta in 802 lingue.

La fede bahá'í fu fondata in Persia da Mirzá Husayn-‘Ali (1817-1892), conosciuto come Bahá'u'lláh (“La Gloria di Dio”). La parola “Bahá'í” deriva da “Bahá” (“gloria, splendore”) e significa seguace di Bahá'u'lláh.

La fede bahá'í è intimamente legata alla fede bábì, fondata nel 1844 da Mirzá ‘Ali-Muhammad (1819-1850), noto come Báb (“La Porta”), il quale annunciò di essere l’araldo di un grande messaggero che Dio avrebbe inviato per portare all’umanità un’era di pace e fratellanza.

Nel 1863 Bahá'u'lláh dichiarò di essere quel messaggero predetto dal Báb. Esiliato e imprigionato, prima a Baghdad, poi a Costantinopoli, Adrianopoli ed infine ad ‘Akká (in Terra Santa), Bahá'u'lláh morì nel 1892, nominando il figlio, ‘Abdu’l Bahá, come interprete della sua parola e suo successore alla guida della comunità bahá'í. Allo stesso ufficio fu nominato Shoghi Effendi (1896-1957), suo pronipote, quando ‘Abdu’l Bahá morì nel 1921. Oggi la Fede è amministrata da un organo mondiale eletto, la Casa Universale di Giustizia, con sede a Haifa in Terra Santa.

Pur essendo una comunità religiosa, la comunità bahá'í non ha clero. Essa è amministrata da consigli democraticamente eletti con votazione segreta, che funzionano a tre livelli: locale, nazionale e internazionale.

In Italia la fede bahá'í è riconosciuta attraverso la sua istituzione nazionale: l’Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d’Italia, eretta ad Ente Morale con D.P.R. del 21/11/1966. I suoi matrimoni sono riconosciuti dallo stato italiano ed hanno anche valore civile. La comunità bahá'í è presente nel nostro paese in più di 400 località sparse su tutto il territorio nazionale, isole comprese.

Non essendoci un culto non vi è conseguentemente una lingua dedicata. I libri sacri sono stati rivelati in arabo e persiano. Preghiere e letteratura sono disponibili in oltre 800 lingue. Attualmente le comunicazioni ufficiali con il Centro mondiale avvengono in inglese e persiano.

### Principi cardine

Gli insegnamenti fondamentali della fede bahá'í sono: l'unità di Dio, l'unità della religione e l'unità dell'umanità. Il cardine di questi insegnamenti è che la verità religiosa non è assoluta ma relativa, che la rivelazione divina è un processo continuo e progressivo, che tutte le grandi religioni del mondo sono divine nella loro origine e che la loro missione rappresenta stadi successivi nell'evoluzione spirituale della società umana.

Bahá'u'lláh è quindi considerato dai suoi seguaci il più recente di una serie di messaggeri di Dio che risale alla preistoria ed include Adamo, Mosè, Buddha, Zoroastro, Cristo e Muhammad.

Il tema centrale del messaggio di Bahá'u'lláh è che esiste un'unica razza umana, benché infinitamente diversificata negli aspetti secondari dell'esistenza. Il suo emblema è «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini». Esso inoltre raccomanda ai suoi seguaci il dovere fondamentale della libera ed indipendente ricerca della verità, condanna ogni atteggiamento di pregiudizio e superstizione, dichiara che lo scopo della religione è promuovere l'amicizia e la concordia, proclama l'essenziale armonia tra scienza e religione e considera questa il principale mezzo per la pacificazione e per l'ordinato progresso della società umana.

La fede bahá'í è essenzialmente universale, apolitica, antisettaria e opposta ad ogni sistema o scuola di pensiero che cerchi di esaltare una particolare razza, classe o nazione. E' libera da ogni forma di clericalismo, non ha sacerdozio né riti ed è sostenuta esclusivamente dai contributi volontari dei suoi aderenti dichiarati.

Altri principi riguardano: l'estensione alle donne di una totale parità di opportunità rispetto agli uomini, l'eliminazione degli estremi di ricchezza e povertà, la realizzazione dell'educazione universale, l'adozione di una lingua ausiliaria universale, la fondazione di una confederazione mondiale e la creazione di un tribunale internazionale.

Il solo interprete ufficiale è stato Abdu'l Bahá, figlio del fondatore. L'applicazione dei principi fondamentali, gli incontri periodici e le feste sacre, pur essendo sostanzialmente identici nella struttura e nello spirito che li anima assumono nelle varie parti del mondo differenti contributi, forme artistiche e peculiarità che caratterizzano le differenti culture presenti nella fede bahá'í.

Nella fede bahá'í non vi sono dogmi. La preghiera e la lettura degli scritti sono intese come cibo spirituale che, con il supporto della meditazione, aiuta ad orientare in senso etico e morale le azioni del singolo e della comunità.

È prescritta la preghiera obbligatoria individuale, sono previsti momenti devozionali e incontri comunitari periodici denominati "festa dei 19 giorni", all'inizio di

ogni mese bahá'í, e feste sacre, in concomitanza con alcuni eventi significativi nella storia della fede quali la dichiarazione, la nascita e il trapasso dei fondatori della fede bahá'í e bábí. Un mese di digiuno precede la festa del Naw-rúz, il capodanno bahá'í.

L'anno bahá'í segue un differente calendario, formato da 19 mesi di 19 giorni, e inizia con l'equinozio di primavera (21 marzo).

Poiché si diventa bahá'í per libera scelta (principio della libera e indipendente ricerca della verità) è possibile affermare che tutti sono praticanti, anche se ci sono bahá'í più o meno attivi e diversi ambiti di impegno.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **Sfera individuale**

Bahá'u'lláh insegna che ciascun essere umano è “una miniera ricca di gemme di valore inestimabile. Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne”. Pertanto deve essere esercitato ogni sforzo possibile, sia individuale sia comunitario, per favorire lo sviluppo di queste capacità a beneficio non solo della propria vita individuale, ma anche dell'intera umanità.

Uno degli impegni più curati dalle comunità bahá'í è quello di creare scuole per la promozione dell'educazione universale, utilizzando il volontariato di membri giovani ed adulti, provenienti da tutte le comunità bahá'í.

Oltre un secolo fa Bahá'u'lláh dichiarò che – avendo uguali capacità – uomini e donne devono avere uguali diritti e opportunità. Di conseguenza, sin dai primi anni, uno dei grandi temi delle attività bahá'í per lo sviluppo è stato l'incoraggiamento delle donne a realizzare le loro potenzialità. Di particolare rilievo è la cura che viene data all'educazione delle bambine, specialmente in quei paesi dove la condizione della donna è più difficile. Nell'ambito delle comunità bahá'í, i programmi educativi per le donne adulte risultano molto più efficaci perché in tutto il mondo le donne possono essere membri delle istituzioni consultive bahá'í locali e nazionali, e quindi avere l'opportunità e l'incoraggiamento necessari ad esprimersi ed a dare il loro contributo alla crescita e alla guida della comunità stessa.

### **Società e vita pubblica**

La fede bahá'í è sia una fede sia un modus vivendi, permea la vita spirituale e sociale della comunità con una marcata identità culturale. Bahá'í provenienti da differenti background culturali coniugano l'amore per le proprie radici culturali a un senso di appartenenza globale.

Caratteristiche quali lealtà, integrità, fidatezza, equità e impegno connotano fortemente la partecipazione ad attività che possano promuovere “il benessere e la pro-

sperità dell'intera razza umana" e la collaborazione con enti e associazioni che perseguono gli stessi obiettivi e ne condividano gli intenti.

La fede bahá'í propone un modello per lo sviluppo sociale, economico e spirituale basato sul principio dell'unità e della sicurezza del genere umano (unità nella diversità). In questo contesto il matrimonio rappresenta non solo l'unione fisica ma quella spirituale dei coniugi e la famiglia, quale primo nucleo sociale, è primo esempio di unità nella diversità.

Non avendo una classe sacerdotale, né riti sacramentali, ma istituzioni elettive a livello locale, nazionale e internazionale, è la responsabilità individuale e l'azione sociale che influenzano fortemente la vita pubblica e quella privata. Politica e fede, sacro e profano, sacralità e socialità non si contrappongono ma formano un continuum in quanto aspetti compresenti e complementari. Le decisioni, adottate con un metodo partecipativo denominato "consultazione", concentrano il potere decisionale nella dinamica del gruppo e non in una singola persona, con l'intento di pervenire ad una decisione corale. Il diritto-dovere di contribuire alla consultazione e sollevare obiezioni, secondo coscienza, si associa al distacco-obbedienza rispetto alla decisione adottata, che può tuttavia essere soggetta ad una successiva valutazione e riesame. Se alcuni elementi - culturali e soggettivi - possono influenzare l'insieme, il processo di consultazione è essenzialmente identico nel tempo e nelle varie comunità del mondo, unitamente alla convinzione che "dallo scontro di opinioni scaturisca la luce della verità".

### **Fede e cambiamento**

Secondo il credo bahá'í la fede e la scienza sono due differenti modi di investigare la realtà, e pertanto, quali aspetti complementari, dovrebbero condurre alle medesime conclusioni. Laddove i risultati si scostino in modo significativo è presumibile che una delle due stia sbagliando.

La fede bahá'í riconosce nella religione una essenziale funzione educativa, che dà un impulso vitale allo sviluppo spirituale e materiale dell'intera umanità, quindi, un sistema educativo in cui il creatore fornisce alle sue creature rinnovate energie spirituali ed indicazioni etiche adeguate al grado di sviluppo e alle condizioni delle diverse società in cui vivono.

Tale concetto associa alla presenza costante di insegnamenti che costituiscono la base morale e spirituale comune delle varie religioni, un insieme di norme che ne regolano la vita sociale e che avendo un carattere relativo, in quanto specifiche di quel determinato contesto, sono soggette a mutamento.

Essendo la più recente delle religioni rivelate la fede bahá'í si pone in un'ottica

particolare, spesso cercando di fornire risposte a problemi estremamente attuali.

Due secoli fa Bahá'u'lláh parlava di un Nuovo Ordine Mondiale, proponeva l'adozione di una moneta unica e di una lingua veicolare da affiancare alla madrelingua, dell'educazione e dell'importanza del contributo delle donne per il raggiungimento di una pace duratura, di quella che oggi potremmo definire un'economia etica e dell'importanza dei vari aspetti – ambiente, giustizia e altro- essenziali ad assicurare la pace ed il benessere dell'umanità ed intesi come espressione di un più elevato livello di spiritualità.

Questi principi, comunemente definiti “sociali”, nel concetto bahá'í del mondo hanno una forte connotazione spirituale e quindi tale carattere dovranno avere i rimedi, anche quelli scientifici, ai problemi attuali quando le relazioni tra società e culture differenti- e le norme che ne regolano i rapporti - saranno ispirate ed orientate da una visione spirituale dell'essere umano. È l'interazione tra questi aspetti - spirituali, sociali ed amministrativi – che fornisce un insieme di strumenti olistici per il tipo di azione sociale collettiva necessaria all'umanità per sopravvivere e prosperare in questa nuova epoca.

Alla natura viene attribuita rilevante importanza negli scritti bahá'í e l'agricoltura è oggetto di particolari attenzioni nell'ambito delle attività per lo sviluppo. Pollicoltura, zootecnia, piscicoltura, frutticoltura, addestramento all'uso di macchine agricole, gestione ed economia rurale, rimboschimento e vivai agricoli sono alcuni dei progetti lanciati dalle istituzioni bahá'í, in particolare i vari paesi dell'Africa, America Latina e India.

Un altro campo nel quale i bahá'í sono molto impegnati è quello dello sviluppo dei servizi sanitari. Sono le istituzioni locali a stabilire le priorità, anche in funzione delle richieste di aiuto in specifici settori segnalati dalle autorità sanitarie nazionali. Vengono creati, compatibilmente con i mezzi a disposizione, centri rurali per la distribuzione di farmaci, ambulatori medici e dentistici e creati programmi di addestramento per operatori sanitari.

In definitiva, fiducia in se stessi, autodeterminazione, autosufficienza ed una visione olistica onnicomprensiva si integrano nella comprensione dei problemi sociali mettendoli in relazione con gli elementi più intimi - essenzialmente spirituali - della natura umana. In tal modo gli insegnamenti bahá'í offrono un modello per azioni innovative e condotte morali in armonia con gli ideali più nobili della società moderna, e con le sue più intime aspirazioni.

### **Fede e migrazione**

La fede bahá'í, in quanto fede essenzialmente “laica”, in mancanza di un clero che predichi o diffonda la dottrina, ritiene privilegio e dovere dei singoli l'insegnamen-

to dei principi della fede che si associa tuttavia al divieto di ogni forma di proselitismo.

La testimonianza diretta, tramite l'esperienza volontaria del pionierismo, ha portato molti bahá'í a vivere in contesti più o meno differenti e lontani da quelli originari allo scopo di associarsi ai diversi popoli e di favorire l'incontro anche con credenti di altre fedi.

La disponibilità di molti bahá'í a tali spostamenti per periodi più o meno lunghi determina la presenza nelle medesima comunità di persone provenienti da contesti differenti che hanno condiviso, anche se con tempi e modalità differenti, l'esperienza dell'emigrazione-immigrazione che quindi non rappresenta più l'elemento caratterizzante. In ogni caso è possibile che il rapporto con la comunità e il paese di origine divenga più profondo e articolato in quanto le persone coinvolte diventano "ambasciatori bidirezionali", strumento di collegamento e fulcro dello scambio di informazioni di una realtà rispetto all'altra. La fede bahá'í prescrive il rispetto delle leggi e la lealtà nei confronti dello stato in cui si vive.

Ogni bahá'í, immigrato o no, ha il diritto di uscire dai ranghi della fede quando non riconosca più in Bahá'u'lláh la manifestazione di Dio per la nostra epoca. Anche all'atto del ritiro continuano ad essere significativi i precedenti rapporti di amicizia e chi lo desidera può rientrare in qualunque momento.

### **I rapporti con le altre fedi**

Rispetto alle diverse religioni la fede bahá'í si pone in relazione con una modalità assolutamente originale. Ne accetta pienamente autenticità, l'origine divina, e gli insegnamenti di cui sottolinea alcuni caratteri universali e unificanti, pur essendo diametralmente opposta a qualsiasi forma di sincretismo: semplicemente ne considera la progressività e la contestualizzazione socio-storico-geografica.

La religione con la quale esiste maggiore affinità è la fede babì, attualmente scomparsa, che è parte dell'attuale "sistema bahá'í": ne condivide calendario, alcune prescrizioni e preghiere.

Per altri versi è ugualmente vicina alle differenti religioni viste come un unico "sistema" e il cui carattere di progressività fa sì che le profezie presenti in alcune di esse siano realizzate, in uno stadio successivo, dalle religioni che seguono.

Un sincero sentimento religioso, a prescindere dalla forma che assume, incide in maniera significativa nel modo di vivere di una comunità, che tuttavia è formata da individui, ciascuno con un suo modo molto personale di percepire e realizzare la propria religiosità.

## Il rapporto con la comunità trentina

La fede bahá'í sin dai suoi albori è stata caratterizzata da uno stretto collegamento tra i suoi insegnamenti spirituali e l'impegno sociale, impegno che si è tradotto in una serie di attività a livello locale e internazionale. Attualmente la Comunità Internazionale Bahá'í è un'ONG che raccoglie e rappresenta l'appartenenza a livello mondiale alla fede Bahá'í. Nei suoi rapporti con le Nazioni Unite - sin dal 1945, quando la Carta dell'ONU fu firmata a San Francisco - promuove i principi sui quali si può costruire una pace durevole. È registrata presso l'ONU dal 1948 come organizzazione internazionale non governativa e senza scopi di lucro ed è definita una associazione di organismi nazionali eletti democraticamente noti come Assemblee Spiritual Nazionali.

In ambito trentino la fede bahá'í è conosciuta principalmente a livello istituzionale e grazie alle attività intraprese in collaborazione con differenti associazioni nell'ambito della promozione della pace. Negli anni la Comunità ha collaborato in diversa misura con il Forum Trentino per la pace, l'Associazione per la pace, la Casa per la pace, il Comitato delle Associazioni per la pace e i diritti umani di Rovereto, il Centro Millevoci, le ACLI ed altri. Partecipa al Progetto Formazione del Forum.

Da anni ci sono rapporti di stima e collaborazione con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo, il Dialogo interreligioso e la Cultura che da qualche tempo ha attivato un "tavolo interreligioso" fra le diverse appartenenze religiose locali al fine di promuovere la reciproca conoscenza e collaborazione tra i partecipanti e quindi trasmettere alla comunità trentina degli input che, aiutando a superare le numerose barriere spesso ancora presenti, possano promuovere in Trentino una pacifica e armoniosa convivenza tra persone che si identificano in modelli differenti.

Le differenze non sono eclatanti, e non creano situazioni di conflitto. I momenti di confronto nell'ambito privato o dell'impegno sociale sono normalmente vissuti come momenti di crescita e all'insegna del reciproco rispetto.

## **BUDDISMO**

**Associazione Vajrapani (si rifà alla tradizione tibetana ed alla tradizione del Ch'an coreano)**

### **Cenni storici**

Il buddismo nasce per intervento del Buddha storico, un principe che viveva nel Nord dell'India circa 2.500 anni fa.

Figlio di un re, destinato a governare un regno molto ricco, il Buddha trascorse la sua giovinezza nella ricchezza e nell'agio. Un giorno, visitando il regno, incontrò persone ammalate e morenti e divenne così consapevole della sofferenza nel mondo, fino a quel momento a lui ignota. Questa esperienza generò un grande conflitto interiore nel giovane principe, il quale si rese conto che ricchezza materiale e potere sono condizioni temporanee e che prima o poi arriva la sofferenza. Avvertì il bisogno di qualcosa di più stabile e definitivo ed iniziò così la sua ricerca spirituale. Abbandonò il regno e cominciò a frequentare pensatori ed eremiti alla ricerca di una risposta alla sofferenza del mondo. Finché un giorno nella città di Bodgaia raggiunse l'illuminazione, ossia uno stato di completa liberazione dalla sofferenza, una condizione di pace, felicità e serenità. Da quel momento il Buddha iniziò a trasmettere i suoi insegnamenti, finalizzati al raggiungimento dell'illuminazione. Dopo la sua morte l'insegnamento si propagò oralmente fra i discepoli per circa un secolo. Quindi, causa la degenerazione cui il credo stava andando incontro, venne indetto il primo e più importante concilio buddista grazie al quale furono raccolti in forma scritta tutti gli insegnamenti del Buddha.

Il buddismo si diffuse poi in molte regioni oltre all'India: nello Sri Lanka, in Thailandia, in Giappone, in Corea e quindi in Tibet. Nel buddismo infatti esistono diverse scuole e tradizioni, a seconda dell'area geografica, pur mantenendo la stessa origine nel Buddha e nei suoi insegnamenti. In Tibet arrivò attraverso studiosi tibetani emigrati in India per poter studiare questo insegnamento spirituale e quindi tornare in Tibet a diffonderlo. Il più famoso fra questi è Atisha, il primo maestro di origine indiana, chiamato in Tibet da alcuni dei suoi primi discepoli, il quale diede il via alla tradizione buddista tibetana. Attualmente nel buddismo tibetano si riconoscono quattro scuole principali che si differenziano a livello filosofico; la più recente, fondata dal maestro Lama zon Kapa, vissuto circa nel 1400, che fondò la scuola Ghelupa ed è la scuola cui fa riferimento il Dalai Lama (e l'associazione Vajrapani).

Le lingue di culto sono pali (parlata al tempo del Buddha) e sanscrito (una delle lingue più antiche, che fu utilizzata in India per scrivere i primi testi buddisti). Diffondendosi nei vari paesi il buddismo ne ha poi assunto le varie lingue

## Principi cardine

Un punto molto importante del buddismo è che il Buddha non è un Dio, non è un essere sovrumano, ma un essere partito dalla nostra stessa condizione che ha raggiunto l'illuminazione e insegnato il metodo per arrivare a questo stato. Il Buddha non è in grado di liberare gli individui dalle sofferenze con miracoli o grazie alla sua realizzazione, l'unica cosa che può realmente fare è trasferire la sua esperienza e mostrare la via che ha percorso per primo. L'intero pensiero buddista si può riassumere in quello che è il suo primo insegnamento, chiamato delle "quattro nobili verità":

1. La verità della sofferenza
2. La verità della causa della sofferenza
3. La verità della cessazione
4. La verità del nobile ottuplice sentiero

La *prima nobile verità* è il punto di partenza in cui il Buddha mostra che lo stato di esistenza è fondamentalmente uno stato di sofferenza; per potersi liberare dalla sofferenza è necessario divenirne consapevoli.

La *seconda nobile verità* sostiene che qualsiasi tipo di sofferenza ha una sua ben determinata causa, e qui si introduce il principio fondamentale del buddismo che è la legge di causa - effetto. Secondo questo principio (Karma), ogni azione che si compie, fisica, verbale o mentale, avrà in futuro una sua conseguenza e allo stesso modo qualsiasi situazione si sta sperimentando in questo momento è l'effetto di qualche causa posta in precedenza. Sulla base di questa legge, qualsiasi sofferenza ci si trova a vivere è l'effetto di qualche azione commessa in precedenza, sia in questa vita, sia in vite anteriori, poiché uno degli assunti principali è il credo nella reincarnazione.

Questo conduce alla *terza nobile verità*, perché se è vero che ogni sofferenza ha una sua determinata causa, allora rimuovendo quella causa si arriva alla cessazione della sofferenza.

Il modo per rimuovere queste cause è la *quarta nobile verità*, l'esposizione di tutto il sentiero spirituale che si può seguire in ogni pratica, verbale, fisica o mentale, per gradualmente ridurre ed eliminare tutte le cause di sofferenza e incrementare tutte le cause potenziali di felicità. In sintesi, l'intero sentiero spirituale buddista può essere compreso nell'astenersi dalle dieci azioni non virtuose principali e intraprendere le dieci azioni virtuose principali. Ossia: astenersi dall'uccidere e preservare la vita di qualsiasi essere vivente; astenersi dal rubare (e praticare la generosità); avere una sessualità corretta e astenersi da una scorretta; astenersi dal mentire; dall'aggressione verbale; dal pettegolezzo; dal mettere l'uno contro l'altro; dall'eccessivo attaccamento o bramosia ai nostri oggetti di desiderio; ridurre l'avversione verso le cose che

non ci piacciono; non coltivare visioni errate, ossia eliminare l'ignoranza e sviluppare la propria saggezza, punto focale in cui vi è molta enfasi allo studio e alla meditazione per interiorizzare i concetti studiati ed appresi.

Quindi si passa da un piano di comportamento fisico ad uno morale, da intraprendere o non intraprendere per limitare la sofferenza che si causa negli altri e quindi la propria, ma c'è anche un'esortazione allo studio, all'interpretazione della realtà, al fine di eliminare la propria ignoranza e sviluppare la saggezza, perché il vero mezzo ultimo per raggiungere l'illuminazione è quello di sviluppare appieno le proprie potenzialità mentali: *capacità, intelligenza e saggezza*.

Volendo mettere un punto di distinzione fra pratica buddista e pratica non buddista, il quesito fondamentale di ogni azione è quella di essere basata sul "rifugio nel Buddha, nel suo insegnamento e nella comunità". Un individuo per essere praticante buddista deve prendere rifugio nel Buddha, ossia affidarsi alla sua guida, avere un certo livello di aspirazione a voler raggiungere lo stato della *buddità*, cioè quello stato di illuminazione raggiunto dal Buddha, una forte intenzione a seguire il suo insegnamento (Dharma) e affidarsi e ricercare aiuto nella comunità (Sanga) dei praticanti (maestri e praticanti).

La ritualità prevede pratiche varie, ma l'impegno minimo per un praticante buddista al risveglio e la sera prima di coricarsi, è quello di riportare alla mente l'intenzione sopra descritta, rinnovando mentalmente l'intenzione o recitando una preghiera formale. Poi singolarmente ognuno può decidere di ritagliarsi dei momenti nella giornata per fare meditazione o per recitare delle preghiere.

Quando il buddismo si diffonde in un paese solitamente ne assume la lingua e le usanze, assorbendo anche rituali già presenti di religioni precedenti. Anche nelle tradizioni monastiche si trovano differenze nell'abito e altre che dipendono dalla cultura locale, come l'alimentazione; ci sono scuole buddiste vegetariane e altre no. I principi fondamentali sono comunque sempre gli stessi, sono scuole e ordini monastici tutti fondati dal Buddha, che hanno lì la loro origine. E' molto importante nel buddismo mantenere la purezza della trasmissione di insegnamento da maestro a discepolo.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **La sfera individuale**

La realizzazione del buddismo nella propria vita dipende da individuo a individuo, ogni individuo ha le sue potenzialità, motivazioni, capacità e interessi. In effetti il buddismo propone dei principi fondamentali e sulla base di questi una morale e poi sta ad ognuno trovare il modo nella sua esperienza quotidiana di rendere pratici gli insegna-

menti. Il buddismo non vuole essere un insegnamento astratto. Un buddista è chiamato, se non è in grado di portare beneficio agli altri essere viventi, almeno a non danneggiarli. Questo è il principio minimo fondamentale. La cosa importante è che al di là dell'aspetto rituale si dovrebbe trasformare qualsiasi pratica della vita quotidiana in una pratica buddista, il che non vuol dire cambiare le azioni fisiche ma cambiare la motivazione con cui si fanno, per cui anche la persona che ha grossi impegni di lavoro o di famiglia può trasformare il suo lavoro o il suo ruolo in una pratica buddista.

L'insegnamento buddista è molto focalizzato sull'individuo, nel senso che ciascun individuo compie le proprie azioni, è responsabile degli effetti che verranno dalle proprie azioni e ciascuno è responsabile del proprio sviluppo spirituale, per cui dipende solo dall'individuo il livello di evoluzione spirituale che riesce a raggiungere, a seconda dell'impegno e del comportamento.

La famiglia è importante dal punto di vista buddista come lo è anche la società, oppure la comunità dei praticanti, poiché nel momento in cui si compie un lavoro su se stessi il risultato dipende comunque da una serie di cause e condizioni che circondano la persona, dai familiari, dal lavoro, dalle persone che si frequentano, dalla società. Non c'è un ruolo fondamentale della famiglia proprio nello spirito della dottrina nell'insegnamento buddista, però c'è una forte relazione tra gli esseri.

#### **Società e vita pubblica**

Difficilmente il buddismo pone una sua visione ufficiale su un particolare elemento morale, piuttosto fornisce tutti gli elementi che servono per analizzare, comprendere e decidere, assumendosi le proprie responsabilità.

Principi religiosi e realtà quotidiana si influenzano a vicenda per cui, se da una parte i principi morali di un sentiero spirituale possono indirizzare la vita sociale, dall'altra parte anche il contesto della società non può che influenzare lo sviluppo della pratica spirituale. La società tibetana ad esempio è un modello di società basata sui principi religiosi per cui la realtà politica del Tibet prima dell'invasione da parte della Cina era una teocrazia, quindi un governo gestito da poche persone a capo dei quali politicamente si trovava una figura religiosa. Se si accetta il presupposto che una qualsiasi tradizione spirituale voglia elevare lo stato spirituale e materiale degli esseri umani, ispirare la gestione della società a questi principi non è di per sé negativo. Tuttavia anche in Tibet, come altrove, ci sono state lotte politiche e lotte interne in cui la religione e gli insegnamenti di Buddha sono stati manipolati e sono passati in secondo piano.

Il buddismo non ritiene in ogni caso di poter forzatamente cambiare o eliminare gli aspetti negativi della società; concentrandosi sul singolo, reputa che sia il cambiamento che si produce nella maggioranza degli individui di un particolare nucleo sociale a trasformare la società.

## Fede e cambiamento

Il buddismo si adatta facilmente alle diverse condizioni o alle nuove sfide, quello che propone è lo sviluppo di una saggezza personale, per cui in base a quello che la persona ha sviluppato è in grado di analizzare le situazioni e fare le proprie scelte.

Nella storia del buddismo c'è stato un processo di secolarizzazione. Non potrebbe essere altrimenti con una religione che vuole entrare nella pratica quotidiana dei suoi discepoli

L'approccio filosofico del buddismo è molto simile all'approccio della scienza occidentale, per cui è rigoroso l'uso della logica sulla base di alcuni principi fondamentali, per andare poi, sulla base del risultato di queste disquisizioni logiche, a verificare o meno nella realtà quotidiana, così come la scienza va a verificare con l'esperimento le proprie leggi. Per cui da questo punto di vista filosofico, metodologico buddismo e processo di modernizzazione non entrano in contrapposizione. Non ponendo dei dogmi rigidi facilmente si riadatta ad una società che si modernizza, che cambia, che progredisce. I risultati più recenti della scienza come la teoria della fisica quantistica hanno trovato significativi elementi in comune con le teorie della filosofia buddista nata 2500 anni prima.

Da un punto di vista "dottrinale", dell'insegnamento c'è un'assoluta parità tra uomo e donna, anche perché la reincarnazione può comportare un cambio di genere. Vi è da dire però che nel momento in cui il buddismo si diffonde in vari paesi e ne assume culture, usi e costumi, anche il rapporto fra i sessi può cambiare, così come può cambiare l'organizzazione sociale: per retaggio culturale quindi e non secondo i principi religiosi.

## Fede e migrazione

Il Buddismo è stato portato in Occidente da occidentali, ma è stato insegnato da maestri orientali perché un principio importante nel Buddismo è che la trasmissione dell'insegnamento avvenga tramite persone qualificate. Generalmente il curriculum di formazione nei monasteri, nelle università monastiche della tradizione tibetana dura 25-30 anni, per cui è chiaro che ci vuole del tempo prima che si possano avere dei maestri occidentali. Per questo c'è un duplice flusso, una religione portata da occidentali, ma trasmessa da orientali. E questo porta con sé anche i suoi problemi culturali, dal momento che persone di cultura orientale, tra l'altro monaci, maestri che hanno vissuto tutta la vita nei monasteri, hanno sicuramente una visione differente rispetto al praticante occidentale, per quanto oggi tendano a studiare gli aspetti della cultura occidentale per venire incontro a quanti qui intendono avvicinarsi al buddismo.

Il flusso di immigranti da paesi buddisti verso l'Italia costituisce un fenomeno abbastanza contenuto, in ogni caso i vari centri buddisti sono frequentati anche da persone straniere. In Italia, come in tutti i paesi occidentali, il buddismo è una religione di minoranza; la crescita di altre religioni di minoranza è visto come fatto positivo perché spinge verso una società plurale sul piano religioso e culturale.

### **Il rapporto con le altre fedi**

I centri in cui si fa meditazione o altre pratiche buddiste sono generalmente aperti a tutti, quindi anche a persone non praticanti ma interessate o intenzionate a mutuare alcune di queste pratiche all'interno della propria esperienza spirituale. Ad esempio ci sono persone cattoliche che vogliono praticare la meditazione e portarla nella pratica cattolica, meditando anziché sull'immagine di Buddha sull'immagine di Cristo, cioè come mezzo per approfondire la propria esperienza religiosa. Il buddismo è favorevole alla pluralità di religioni perché questa pluralità rappresenta una risposta più ampia alle grandi esigenze spirituali degli esseri umani che sono molto diversi tra di loro per predisposizione, aspirazioni, motivazione, intelligenza, capacità di comprensione e così via. Per cui è favorevole non solo alla presenza di altre religioni, ma anche al dialogo e al lavoro comune. Quando le religioni parlano di non violenza, di non uccidere, di non rubare, di sessualità corretta, di non aggredire le persone anche a livello verbale, o di non avere eccessivo attaccamento, desiderio per gli oggetti si riscontra un'affinità comune. Per cui se questo è il terreno di confronto e di dialogo non solo ci si trova d'accordo, ma ci si può trovare anche a sostenere delle iniziative comuni. Nel buddismo ci sono poi particolari affinità con altre religioni orientali, ad esempio con l'induismo. Le differenze stanno invece nelle basi filosofiche e dottrinali completamente diverse. Il buddismo non crede in un Dio creatore e già questo punto di vista lo differenzia da quasi tutte le altre grandi religioni. Nel buddismo il principio fondamentale è la legge di causa ed effetto per cui si rende necessario trovare una causa precedente e una causa diversa per ogni fenomeno, e dunque non è possibile trovare una causa unica e senza inizio per tutti i fenomeni.

### **Il rapporto con la comunità trentina**

Si è sempre intrattenuto un rapporto di collaborazione con le istituzioni e le associazioni locali, anche nell'organizzazione di eventi culturali. D'altra parte la pratica buddista non entra in contrasto con le usanze o la cultura locale. Tuttavia la co-

munità buddista, in assenza di un'intesa con lo Stato italiano (l'Unione buddista italiana, che è un ente religioso riconosciuto dallo Stato e che rappresenta un buon numero delle associazioni buddiste in Italia, ha siglato un'intesa con il governo italiano all'inizio del 2000, non ancora ratificata dal Parlamento) incontra delle difficoltà nell'opportunità di celebrazione dei propri riti, come ad esempio il matrimonio, la sepoltura. È vero che nel buddismo questi aspetti variano a seconda delle differenti tradizioni, ma rimane il fatto che dal punto di vista legale e civile certi riti non sono riconosciuti (ad esempio il matrimonio religioso buddista può essere celebrato ma non ha alcun effetto a livello anagrafico).

Vi sono poi altri aspetti o altre esigenze del praticante buddista come può essere ad esempio l'assistenza negli ospedali o nelle carceri da parte di un pastore di fede buddista, che non è attuabile, a meno di accordi a livelli locali con i vari enti. Altro esempio è il trattamento delle salme, che non è in completa armonia con la legislazione vigente.

## CATTOLICESIMO

### Cenni storici

Il cattolicesimo è una confessione della religione cristiana che sorse circa 2000 anni fa dalla predicazione del profeta ebreo Gesù di Nazaret, le cui origini sono testimoniate solo dai testi canonici del cristianesimo, mentre la sua morte, avvenuta per crocifissione fuori della città di Gerusalemme in Palestina, è da collocarsi all'epoca dell'imperatore romano Tiberio, mentre era governatore della regione Ponzio Pilato e quindi è da collocarsi con grande probabilità il 7 aprile del 30 d.C. Il cristianesimo sorse immediatamente dopo la vicenda di Gesù per l'azione decisa dei suoi discepoli che proclamarono non solo a Gerusalemme, ma, nel giro di una ventina d'anni, anche nei maggiori centri dell'impero, che Gesù, crocifisso e ucciso per mano di uomini, era stato risuscitato da Dio e costituito Signore e Salvatore universale dell'umanità. I discepoli di Gesù, subito dopo la sua morte, attestarono che Colui che era stato crocifisso, ora era vivo e capace di dare la vita eterna a coloro che avessero fede in Lui, perché in Lui si era data l'autocomunicazione gratuita e condiscendente del Dio ineffabile. Il cristianesimo non è una filosofia o dottrina e tanto meno un'etica, ma è incontro vero e reale con una persona in cui si dà incondizionatamente Dio; il cristiano è un uomo, una donna che vive, cresce e si sente pienamente realizzato/a nella relazione profonda e vitale con Gesù Cristo, avvertito come Presenza personale viva e significativa nella propria esistenza.

Il messaggio di Gesù raccolto in testi canonici, chiamati vangeli, è centrato sull'amore incondizionato e misericordioso di Dio per tutti gli uomini ai quali Dio vuole partecipare la sua stessa vita, indipendentemente dai meriti di ciascuno. Gesù ha parlato di Dio come Padre buono e Creatore provvido e ha mostrato un rapporto unico e sorprendente con Lui, tanto da far concludere ai suoi discepoli che egli è l'unigenito Figlio di Dio. Il concilio di Nicea del 325 esprime lo sviluppo coerente di questa fede, quando afferma che il Figlio è della stessa sostanza e natura di Dio Padre. Inoltre i testi canonici dei cristiani testimoniano del riconoscimento in Gesù della presenza dello Spirito di Dio o Spirito Santo che già la Bibbia ebraica riconosceva posseduto dagli inviati di Dio al popolo, anche se solo con il cristianesimo questo Spirito si mostra con tratti personali. Nei primi secoli del cristianesimo l'incontro dell'annuncio cristiano con la cultura ellenistica portò all'elaborazione di teorie che vennero vagliate dalle prime grandi assemblee dei vescovi cristiani (preposti a presiedere le singole comunità cristiane presenti nelle grandi città dell'impero romano) dette concilii.

## Principi cardine

Nel corso dei primi cinque secoli del cristianesimo il messaggio di Gesù raccolto nei testi canonici (quattro vangeli, Atti degli apostoli, lettere di vari apostoli e Apocalisse) acquisì la forma di una dottrina complessa e articolata che afferma anzitutto l'esistenza di un unico Dio (monoteismo) in tre persone uguali per natura e distinte per le relazioni: Padre, Figlio e Spirito Santo (dogma della SS. Trinità), mirabile e perfetta comunione; il secondo capitolo di questa dottrina è il dogma cristologico secondo il quale uno della Trinità, e precisamente il Figlio, in piena volontà e sinergia con il Padre e lo Spirito, si è incarnato e perciò ha assunto la vera nostra natura umana e dopo aver patito la crocifissione e la morte, è risuscitato ed è costituito Salvatore universale per tutti gli uomini proprio perché ha fatto propria la condizione di peccatori degli uomini senza per questo approvarne i peccati che sono atti presuntuosi di ribellione a Dio, con cui si esclude Dio dalla propria vita. Queste verità in forma assertoria sono proposte ad ogni persona che intende diventare cristiana al momento del sacramento del Battesimo, che possiamo considerare l'avvio dell'iniziazione cristiana e inoltre vengono proclamate nelle celebrazioni festive delle comunità cristiane nella forma detta del "simbolo niceno-costantinopolitano". Da queste verità fondamentali scaturisce la ramificazione delle verità cristiane che vanno presentate e considerate in un ordine gerarchico. L'esclusione da parte di un membro del cristianesimo di una di queste verità fondamentali (eresia), definite in maniera assertoria, dette anche "dogmi", comporta l'esclusione dalla vita comunitaria cattolica.

Dal messaggio di Gesù (raccolto nei vangeli) è ricavabile una morale che ha nel cosiddetto "discorso della montagna" (vedi Vangelo di Matteo ai capitoli 5, 6 e 7) la sua "carta costituzionale": Gesù propone la "rinuncia di sé" ossia la relativizzazione delle proprie esigenze, l'abnegazione, lo "scentramento" da sé, per dare il primato a Dio e per amare gli altri come Gesù ha amato ogni uomo e donna. Gesù ripropone in maniera limpida e netta la legge fondamentale per l'ebreo: "Ama il Signore Dio tuo" con tutto te stesso e nulla anteporre a Lui, e aggiunge ad essa l'amore per il prossimo, in posizione subordinata ma non facoltativa, dove "prossimo" per Gesù è qualunque uomo e donna, per cui nessuno è a Lui estraneo, alieno.

La vita morale cristiana è più una morale intenzionale che materiale, centrata più sullo spirito che sulla lettera della legge; essa evita perciò ogni lettura fondamentalista della norma e coniuga il dettato morale della legge con il primato di Dio, con il valore della persona (sacra, intangibile) e con la concretezza della situazione storica quotidiana. Dimensione esistenziale (virtù) del cristiano è l'agape ossia l'amore di Dio, che è dono di sé incondizionato, sempre nuovo, fedele, misericordioso. Regola aurea dettata da Gesù è: "Fa agli altri quello che vorresti gli altri facessero a te!".

La dottrina teologica e la morale cristiana si coniugano con una prassi culturale (riti) chiamata liturgia che ha nei cosiddetti “sacramenti” i suoi cardini; essa si svolge sempre nella lingua del luogo da oltre trenta anni, anche se il latino è la lingua ufficiale per il culto. Centro e vertice della vita cristiana è la divina Eucaristia, comunemente detta Messa, in forma di banchetto sacro, in cui si celebra il memoriale della Pasqua di Gesù. Per i cristiani con la “consumazione” del pane eucaristico si partecipa alla vita divina di Gesù glorificato. Il culto conosce poi la preghiera personale quotidiana che inizia sempre con il “segno della croce”, la meditazione sui testi sacri, il pellegrinaggio a luoghi significativi per il cristianesimo, il digiuno e l’astinenza in alcuni giorni dell’anno. Doveri dei cattolici è partecipare all’Eucaristia la domenica e nelle altre feste prescritte; inoltre pregare ogni giorno; aiutare i poveri; collaborare alle iniziative della propria comunità di appartenenza, soprattutto, nei limiti del possibile, all’attività missionaria.

Risulta assai difficile definire i criteri per giudicare chi può dirsi praticante o meno: un criterio verificabile potrebbe essere la partecipazione alla Messa festiva. Certo è che nel sacramento dell’Eucaristia festiva si dà la sintesi di teologia, prassi e culto cattolici: essa non è solo un rito a cui si assiste come spettatori, ma per la maggior parte dei partecipanti è un evento a cui porta la vita e da cui si riparte per la vita di ogni giorno.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **Sfera individuale**

Testo che aiuta a comprendere il cristianesimo cattolico nella sua triplice dimensione (dottrina teologica, prassi etica e culto) è il cosiddetto “catechismo della chiesa cattolica” promulgato in forma rinnovata alcuni anni fa dalla massima autorità legislativa per la chiesa cattolica cioè il vescovo di Roma, anche chiamato “romano Pontefice” o “Papa”, dopo che un’ampia commissione di vescovi e di teologi aveva elaborato il testo.

Il cristianesimo cattolico si basa sul consapevole assenso dei suoi membri e afferma che ognuno è responsabile delle sue azioni a cominciare proprio dalla dimensione religiosa; insieme però afferma che nessuno può presumere di salvarsi da solo, vivendo una religione in maniera intimistica e privata; perciò propone la “chiesa” come luogo in cui vivere il proprio “credo religioso”. La Chiesa è l’universale comunità dei discepoli di Gesù Cristo, raccolti in unità per l’azione interiore dello Spirito Santo, per la comune professione di fede, per la celebrazione dei medesimi sacramenti e per l’obbedienza ai legittimi responsabili chiamati vescovi.

Nel momento in cui si osserva in diverse società umane il generarsi di nuove interpretazioni e prassi cristiane nella fedeltà ai contenuti fondamentali espressi dal cristianesimo apostolico, altresì si riscontra nei singoli l'emergere di un cristianesimo personalizzato, sincretista.

### **Società e vita pubblica**

Il cristianesimo sorse e si diffuse nell'ambito dell'impero romano e della cultura ellenistica, ma fu solo con l'editto di tolleranza dell'imperatore Costantino e quello successivo di Teodosio che si instaurarono sinergie assai proficue tra il cristianesimo e la cultura del tempo. Dal V secolo in poi monasteri e cattedrali furono centri propulsori di trasformazione del territorio e quindi di un progresso sostenibile. Il pensiero cristiano sulla natura collocò l'uomo di fronte ad essa come artista e tecnico e non solo come contemplativo, come lo ponevano le religioni precristiane. Gli inizi delle scienze e delle tecniche non sono da collocarsi solo nell'umanesimo, ma proprio nel medioevo cristiano, che nel romanico e nel gotico scrisse una pagina importante per la cultura europea.

Importate è l'incontro dei pensatori occidentali con le traduzioni dei filosofi antichi e i commenti di essi, fatti dagli arabi. Nelle università europee del XII e XIII secolo, nel periodo chiamato Scolastica, si maturò il pensiero dell'identità europea, che solo la politica dei principi frammentò nelle identità nazionali, esaltandole fino all'exasperazione bellica. Quella identità europea scaturì dal pensiero di Tommaso, Anselmo, Alberto, Bonaventura, Duns Scoto, Occam e molti altri e questi erano uomini di pensiero cristiano. La modernità pose in questione il rapporto armonico di ragione e fede, scindendone le sfere di ricerca e impoverendole così entrambe.

Nel XX secolo il cristianesimo conobbe una nuova primavera anche nel campo del pensiero e della cultura, ma il tentativo, fatto in Italia negli anni 50, di riproporre un regime di cristianità, fallì per la sua astoricità. Il Concilio Vaticano II per il cattolicesimo sancì l'autonomia delle realtà terrene e aprì la strada per un dialogo tra Chiesa e società civile. Oggi il cristianesimo non ha la forza per regolare la vita pubblica e neppure pretende di influenzare le norme e le regole della convivenza civile. Tuttavia dalla fine dell'800 il cattolicesimo ha elaborato una dottrina sociale e politica che viene proposta a coloro che si impegnano nei vari ambiti della società come in quello della politica, della ricerca scientifica o del lavoro in genere. Nel dibattito democratico il cattolicesimo propone i suoi valori e principi per un progresso integrale dell'uomo che salvaguardi l'ambiente per il bene delle future generazioni e non solo per l'attuale. I cattolici trovano nel vangelo e nella loro storia stimoli forti per creare progressivamente, in spirito di collaborazione con tutti, un mondo più giusto, fraterno e pacifico, senza svendere il proprio patrimonio ideale.

## Fede e cambiamento

Il cattolicesimo in Europa durante il XX secolo ha risentito pesantemente del processo di secolarizzazione. In particolare nel Trentino il cattolicesimo si è trovato nel giro di pochi anni, a cominciare dagli anni '60, a subire il progressivo indebolimento dell'identità per un secolarismo montante. Era certamente necessario un rinnovamento, ma gli avvenimenti hanno travolto chi cercava di controllare i mutamenti in maniera graduale attuando i documenti del Concilio Vaticano II. La cultura mediale ha condizionato le persone e dove queste non hanno potuto trovare degli ambienti di sostegno (vedi gruppi o movimenti cattolici), si sono ritrovate impoverite anche sul piano religioso. All'indottrinamento "a tappeto" di alcuni decenni fa non si è sostituito, se non con rare eccezioni, una formazione degli adulti a cui proporre in maniera nuova i valori di sempre del vangelo per affrontare le trasformazioni in atto della società: in particolare l'evolversi della società agricola in società industriale e turistica, l'espansione dell'apparato pubblico burocratizzato, il cambiamento nel ruolo della donna, il crollo demografico con la crisi della famiglia tradizionale, lo stravolgimento dell'ambiente naturale con pesanti problemi circa le infrastrutture e lo smaltimento dei rifiuti, e da ultimo l'immigrazione progressiva che implica una società multiculturale e plurireligiosa. Il cattolicesimo italiano in questi anni si è proposto di dialogare con questo mondo in trasformazione e per i prossimi anni i vescovi italiani hanno proposto ai loro fedeli una serie di orientamenti per la riflessione e l'azione in vista di una nuova evangelizzazione in un'Italia che sta cambiando assai rapidamente anche dal punto di vista religioso. Le trasformazioni sono complesse ma non insormontabili: lo scenario presenta luci e ombre, problemi e risorse. Si tratta di ripartire da ciò che il cattolicesimo ritiene fondamentale per il benessere di una società, cioè la famiglia e i giovani: verso di loro dovranno impegnarsi tutte le forze attive cattoliche, anche in Trentino.

## Fede e migrazione

Si può distinguere nel cattolicesimo trentino una minoranza, che cerca di esprimere la fede di sempre nel nuovo contesto culturale e sociale e si pone in atteggiamento positivo e accogliente degli immigrati; accanto ad essa esiste una maggioranza per la quale la religione forse ha un peso minore nella comprensione di tale situazione; per questi gli immigrati rappresentano più un problema che un appello all'incontro e all'accoglienza. Il dialogo da una parte richiede di conoscere la religione e la cultura degli immigrati - e la scuola deve aiutare in questo - dall'altra l'approfondimento dell'identità cattolica.

Per quanto riguarda i migranti cattolici si può osservare che, come hanno por-

tato con sé le conoscenze e le tradizioni dei loro Paesi d'origine, così hanno conservato il cattolicesimo nella forma appresa. Essi formano comunità nazionali o linguistiche che hanno il merito di essere luoghi di amicizia e di sostegno reciproco quando la distanza dalle loro famiglie diventa dolorosa. Come cattolici trentini ci sforziamo di valorizzare nell'ambito diocesano le ricchezze peculiari di questi nostri fratelli di fede.

### **Il rapporto con le altre fedi**

Il cattolicesimo riconosce Dio come Essere personale buono, intelligente e libero, ma totalmente Altro rispetto ad ogni altro essere, benché sia l'Assoluto che concerne (riguarda) ogni uomo: ogni religione che concepisce così Dio può trovare il dialogo con i cattolici che escludono però ogni panteismo o agnosticismo. Rimarrà problematico con le religioni monoteiste il dogma della Trinità finché non si elaboreranno comuni significati per i termini come natura, sostanza e persona; mentre con le religioni orientali sembra ancora problematico il diverso modo di concepire il venire del Divino nel mondano.

Secondo il cattolicesimo l'uomo si comprende solo in Dio e quindi solo una Parola che viene dall'alto può "spiegarlo". Problematico si fa il dialogo religioso con quelle religioni che annullano l'uomo nella natura oppure nella società o popolo. Il cattolicesimo parlando dell'uomo tenta di mantenere unite l'irripetibilità dell'individuo, la sua indole sociale e le sue dipendenze dall'ambiente naturale.

Attualmente il dialogo è più agevolato con le religioni monoteiste (salvo escludere i fondamentalisti di entrambe le parti) mentre la discordanza più che verso religioni è verso i cosiddetti "nuovi movimenti religiosi" (chiamati popolarmente anche sette) che sono numerosi anche in Trentino, benché raccolgano un numero limitato di adesioni.

### **Il rapporto con la società trentina**

Si possono distinguere grosso modo tre fasce di età nei cattolici trentini. Nella più alta si collocano gli ultra cinquantenni: sono persone formate in un Trentino cattolico al 100% o quasi, forse anche di facciata, ma sicure che il cristianesimo è il tesoro che nulla può togliere, è la dinamica della vita; sono persone che hanno vissuto il Concilio Vaticano II e i cambiamenti che ne sono seguiti, compiendo a volte dolorose "conversioni", e hanno conservato la fede e una prassi che è quella imparata da

ragazzi; anche se osserviamo uno sfilacciamento nella mentalità che pecca di consumismo e di edonismo. Sono coloro che costituiscono la maggioranza delle presenze nei momenti culturali.

Vi è poi la fascia degli adulti, autonomi in quanto lavorano e responsabili per le scelte che vanno facendo a cominciare dal matrimonio o no: possiamo dire che alla stragrande maggioranza di essi il cattolicesimo non interessa, anche se in momenti significativi riaffiora come “nostalgia” o ricordo labile del cattolicesimo che hanno visto nei genitori. Rimane in questa fascia di età una minoranza di adulti che ha maturato la propria fede cattolica ed è presente in maniera attiva sia nella comunità cristiana che nella società civile.

Infine vi è la fascia dei ragazzi e dei giovani. I primi sono i principali interlocutori dei responsabili delle comunità cristiane (cioè i preti); per la loro formazione ai sacramenti si investono molte energie e risorse. I secondi tendono progressivamente a staccarsi da una appartenenza sensibile alla comunità cattolica, anche se non mancano eccezioni.

Assistiamo oggi ad una grave crisi di vocazioni sacerdotali che si ripercuote negativamente sulla formazione degli adulti. La mancanza di giovani in seminario non permette di programmare iniziative sul territorio, se non sporadiche.

Il cattolicesimo nel Trentino mostra differenze nel vivere la religione rispetto alle altre religioni presenti sul territorio, infatti per quanto riguarda la minoranza cattolica più formata, essa ha acquisito una comprensione che distingue i campi della religione da quelli della società civile senza che questo comporti nel cristiano praticante una dissociazione tra vita privata e vita pubblica, anzi si osserva un impegno più vivo nel coniugare la fede in ogni situazione e ambito di vita; invece per quanto riguarda la maggioranza cattolica poco o per nulla praticante dobbiamo constatare che questi cattolici seguono un pensiero cristiano autonomamente elaborato e gestito.

## INDUISMO

### Cenni storici

Il termine induismo è assai ampio e convenzionale, adottato dalla scienza occidentale per denotare l'insieme delle religioni praticate nel sub-continente indiano, escludendo quelle storicamente introdotte quali l'*islam*, il cristianesimo e il *mazdeismo*, nonché il *buddismo* e il *jainismo*. Il vocabolo *hindu* (fiume) è un termine che denotava 'tutto ciò che appartiene allo *Hindustan*, cioè al "Paese dei fiumi", il bacino dell'Indo.

Induismo e *indù* avevano pertanto una connotazione prettamente geografica e non religiosa, e non si riscontrano nella letteratura vedica principale. Si può dire che Induismo significa 'coloro che seguono le scritture vediche'. Tutte le filosofie e pratiche raccolte sotto il tetto comune dell'induismo sono infatti basate sulla loro accettazione dei *Veda*, le antiche Scritture indiane, la cui lingua è il sanscrito, ufficialmente riconosciuto come la madre di tutte le lingue e lingua di culto.

I *Veda* (lett. sapienza-conoscenza) sono l'insieme delle Scritture che la Tradizione ritiene siano state rivelati direttamente da Dio ai *Rishi* (saggi-santi-veggenti), maestri di meditazione, in uno stato che trascendeva la mente ed approdava nella dimensione dello Spirito. I *Veda*, messi per iscritto all'incirca 5000 anni or sono, in realtà trasmettono conoscenze eterne e ritenute senza tempo.

Al termine «religione», la letteratura vedica preferisce il termine *sanatana dharma* (eterno dovere, ordine, legge), ossia l'eterna funzione dell'essere.

L'induismo a torto è stato definito religione politeista a causa dell'apparente varietà di 'dei' che vi si rappresentano. In realtà si tratta di rigoroso monoteismo, espresso con chiarezza in tutti i *Veda*, che postula l'esistenza e la ricerca di un unico Dio, il Quale viene rappresentato con nomi e forme diverse a seconda delle Tradizioni, che stanno ad indicare aspetti, qualità e attributi diversi dello stesso unico Dio. La sua esatta definizione è 'Monoteismo polimorfo'. Esiste infatti la coscienza di un Essere Supremo, il Signore dell'Universo, magistralmente veicolata dalla millenaria letteratura Vedica e ben radicata nel tessuto collettivo degli indiani, in cui si accomunano le diverse componenti della realtà induista, conferendole un carattere unitario.

La civiltà vedica, conosciuta anche come *brahmanica*, dal nome della classe sociale che ne era alla guida, ha lasciato in eredità alla storia umana un patrimonio culturale di conoscenza fisica, metafisica e spirituale, scienze, arti, religione.

L'origine del *sanatana dharma*, secondo la tradizione è pre-storico, e la sua esplicazione teologica e letterale avviene a mezzo rivelazione di Dio, *Vishnu-Krishna* di

era in era, e/o da suoi rappresentanti, (santi, saggi...), denominati *avatara*. L'*Avatara*, letteralmente "Colui che discende," è una figura centrale: il Signore che direttamente e ciclicamente discende, per aiutare l'uomo quando il *dharma* (ordine cosmico) viene infranto, e rinnova i principi del sanatana *dharma*. E' detto nei *Veda* che gli *avatara* sono numerosi come le onde dell'oceano.

*Shri Caitanya Mahaprabhu* è ritenuto il più recente *avatara* di Vishnu-Krishna (1486 d.C.).

Durante la civiltà vedica, si riteneva di origine divina il *varnashrama-dharma*, il sistema sociale secondo il quale la società si ripartisce in quattro *varna* o 'classi sociali' e quattro *ashrama*, 'stadi di vita'. L'appartenenza ad una delle quattro classi non derivava dalla nascita, ma dalle qualità della persona, secondo proprie capacità ed inclinazioni individuali e in origine poteva essere cambiata nel corso della vita.

Negli ultimi secoli questa suddivisione sociale è stata ideologicamente adulterata; l'interpretazione rigida e restrittiva del diritto di nascita (*jati*), al fine di mantenere i privilegi della casta brahmanica, ha fatto degenerare l'intero sistema sociale indiano al punto da ridurlo ad iniquo strumento di oppressione delle classi più deboli. Questa è la situazione che hanno trovato in India i primi studiosi europei a partire dal XV secolo. Costoro, confinando il fenomeno all'interno degli ultimi millenni, e scambiandolo erroneamente con il modello originario di matrice divina descritto nella letteratura *vedica*, lo divulgarono in Occidente con il nome di "sistema delle caste". Questa ripartizione comunque, ove fosse in uso, inerisce solamente alla dimensione sociale e non a quella spirituale, che non opera alcun tipo di distinzione né per classi, né per sesso, colore della pelle o etnia.

L'arco della vita umana ideale viene suddiviso in quattro periodi (*ashrama*) che sono:

- *brahmacarya*, giovinezza spesa nello studio delle Scritture, mantenendo il voto di castità sotto l'esperta guida del *Guru*;
- *grihastha*, età adulta, in cui si conduce vita familiare, regolata dai principi vedici;
- *vanaprastha*, maturità; i coniugi che si ritirano in solitudine, dopo un'irreprensibile vita matrimoniale, coltivando il distacco dalle attività sociali;
- *sannyasi*, vecchiaia; rinuncia al mondo per dedicarsi completamente alla realizzazione spirituale.

### Principi cardine

Il *sanatana dharma* è eterno e *ahimsa*, ossia *non nocenza* verso il creato e le creature è la regola base di chi segue appropriatamente il *sanatana dharma*.

*Dharma* è il divino ordine socio-cosmico che regola e sostiene la vita dell'uomo e

dell'universo. E' una norma universale che è iscritta, quasi come un codice genetico, nell'intimo di ogni creatura e la cui infrazione provoca conflitti e sofferenze. L'aderenza ai principi del *dharmā* è un modo di essere e di vivere che permea l'individuo in tutta la sua totalità.

Il messaggio centrale inerisce al concetto base che la persona non è corpo, non è mente, bensì è un'entità spirituale immutabile, eterna, mai nata; il fine della vita è prendere consapevolezza di ciò, liberarsi da tutti i condizionamenti della vita materiale (*moksha*) e conseguire l'illuminazione della propria vera realtà ontologica, ristabilendo la relazione diretta con il Signore.

In tutte le tradizioni la figura del maestro (*guru*), della guida spirituale, riveste un ruolo centrale e determinante nello sviluppo spirituale del soggetto. Il *guru* è colui che, già liberato a sua volta, dà l'esempio e l'insegnamento, accompagnando il discepolo alla liberazione finale e all'illuminazione.

Il concetto di *Karman* (lett. 'azione') è la legge di causa-effetto su cui si regge l'universo fenomenico, per la quale ad ogni azione, positiva o negativa, segue una reazione dello stesso segno, che l'autore raccoglie di vita in vita, fino alla liberazione finale da tutte le azioni compiute (*moksha*). Per questo la reincarnazione è intimamente congiunta alla legge del Karma, in quanto consente la purificazione dell'individuo nascita dopo nascita (*samsara*), e la cui interruzione è la liberazione stessa.

Tra le correnti religiose, in India si distinguono due grandi filoni. Vi è la Tradizione *monoteistica vaishnava* (da *Vishnu*), seguita in India da due terzi della popolazione Indù, cioè all'incirca seicento milioni di persone. Essa sostiene che Dio è la Personalità Suprema (Personalismo), dotata di attributi, varietà e qualità, tutte di natura spirituale.

L'anima individuale invece (*atman*) possiede tutte le qualità del Signore Supremo ma non è uguale a Lui: è un frammento di Dio pur completo nei suoi attributi. E' la via dell'Amore e della devozione, volta alla riscoperta dell'eterna relazione d'Amore con Dio, scopo e fine ultimo dell'esistenza.

Vi è poi la corrente impersonalista, (*Shaiva e Shakta*), che presuppone una completa unità (monismo) con il Signore nella sua natura ontologica. Il sé individuale (*atman*) è parte del corpo del Signore, è pura coscienza, sostanza spirituale, reale ed eterna. A causa di *maya* (energia illusoria), la sua coscienza si ottunde perdendo consapevolezza della sua vera natura, ma con il discernimento e la meditazione il mondo fenomenico appare come il risultato di un incantesimo, e il velo di *maya* cade.

Tutte queste Tradizioni di riferimento non sono strutturate come chiese e non hanno dogmi, i praticanti seguono una loro *sadhana* (pratica spirituale) personale e i dieci principi base (*yama e niyama*), attraverso la cui pratica ordinata e costante,

possono giungere all'esperienza diretta e personale del divino. *Yama* (astensioni) potenzia la personalità, soddisfacendola. *Niyama* (prescrizioni) libera le energie canalizzandole verso il Superiore.

a) *Yama* - astensioni

1. *Ahimsa*: deliberata volontà di astenersi dal nuocere ad altre creature, astensione dal mangiare cibi animali.
2. *Satyam* - veracità: far corrispondere il nome alla verità che sottende.
3. *Asteya*: non desiderare ciò che è di altri.
4. *Brahmacharya*: astenersi dalla dispersione dell'energia sessuale in quanto base fondamentale della forza psichica di cui è direttamente proporzionale.
5. *Aparigraha*: non possessività. No all'attaccamento morboso per le cose (marito, figli, bellezza, titoli, concetti, denaro, ecc.). Praticare il distacco emotivo.

b) *Niyama* - prescrizioni

1. *Shauca*: ricerca della purezza: interiore col mantra (suono sacro), esteriore con la pulizia.
2. *Santosha*: appagamento, Purificazione del cuore e della mente. Animo lieto.
3. *Tapah*: rigore, non lasciarsi prendere dai gusti. Capacità di ragionare lucidamente.
4. *Svadiyaya*: studio delle Scritture, ma anche Introspezione.
5. *Ishwara Pranidana*: abbandono devoto e consapevole a Dio.

La liberazione dal ciclo *samsarico* di nascite e morti ripetute e lo scopo ultimo dell'esistenza umana, cioè l'Amore per Dio, sono ottenibili per mezzo dello *Yoga*. Lo *Yoga* (lett. 'unione') è la scienza per la reintegrazione del sé con la realtà cosmica, della coscienza infinitesimale con la coscienza cosmica.

## Il credo e le dimensioni della vita

### Sfera individuale

Secondo i *Veda*, risulta fondamentale la *sadhana*, la disciplina spirituale fondata sul *tapas*, ascesi rigorosa, e sullo *svadhyaya*, lo studio delle scritture cui ogni umano civile dovrebbe sottoporsi per sviluppare un carattere ideale ed idoneo alla realizzazione spirituale. I riti, le pratiche e le osservanze tradizionali sono propedeutiche a questo e caratterizzate specialmente dall'*ahimsa*, 'non violenza', principio fondamentale della tradizione hindu in virtù del quale vengono rispettati tutti gli esseri viventi, sia nei pensieri sia nelle azioni, indipendentemente dal corpo di *prakriti* (materia)

che momentaneamente indossano (da questa consapevolezza deriva la rigorosa pratica del vegetarianesimo).

La *sadhana* comune a tutte le tradizioni è la pratica della meditazione e del *mantra*, suono sacro che apre le porte dell'eterno, squarciando il velo di *maya* (illusione).

La famiglia è considerata il cardine fondamentale della società, e la sua forza dipende dal carattere degli individui che la costituiscono. Se la coppia segue con impegno le regole del *sanatana dharma* ed il perseguimento della realizzazione spirituale, il risultato sarà un successo. Infatti viene dato grande rilievo in particolare alla formazione morale e spirituale dei membri della famiglia.

E' considerata essenziale anche la cooperazione con altre *math* o fondazioni, *ashram*, e istituti religiosi diversi dal proprio, poiché si può offrire un servizio maggiore lavorando attraverso un'organizzazione.

Religione per gli indiani è la vita stessa. Ogni aspetto della vita, ogni parte della loro giornata è pregna di spiritualità. Non vi è distinzione fra sfera laica e religiosa. L'uomo partecipa di una relazione costante con Dio, a cui dedica anche arte, musica, teatro, televisione.

L'ignoranza del proprio *dharma* e delle Scritture è vista come un indebolimento della propria tradizione e vengono poste molte enfasi su tale studio. E' detto che ogni indù deve conoscere bene almeno la *Bhagavad Gita* e le due epopee (*Mahabharata* e *Ramayana*).

Dovrebbe inoltre attuare giornalmente la meditazione silenziosa, in gruppo o singolarmente per ottenere la pace mentale, visitare i luoghi sacri e osservare le festività religiose.

#### **Società e vita pubblica**

Per ciò che riguarda la relazione fra religione e vita sociale pubblica, il concetto è molto più complesso, perché implica il complicato rapporto del sistema castale.

Tale sistema, così come lo conosciamo oggi, è una degenerazione della divisione in *varna* e in *ashrama* (ordini sociali e spirituali) citati nelle scritture vediche. Nonostante l'abrogazione di tale sistema, voluta da Gandhi, nella pratica c'è ancora una forte resistenza ad abbandonare i preconcetti che hanno portato alla degenerazione dell'originale sistema ideale di vita.

Naturalmente questo riguarda la realtà indiana, non dei praticanti Hindu nel mondo.

Vi sono ancora stati del sub-continente indiano, come il Nepal e Manipur (che ha un re *vishnuita*), governati secondo l'antica tradizione *arya* e *brahmanica* che si attengono alle autentiche e antiche leggi di Manu.

Oggi giorno molti induisti lamentano che il governo, nonostante si dichiari laico, interferisce in realtà con le istanze religiose pertinenti all'induismo, promuovendo leggi che intervengono in maniera invasiva nelle sue millenarie tradizioni spirituali.

La storia mostra che il vero benessere, inteso come libertà condivisa da tutti, si è avuto sotto i grandi imperi antichi Hindu di Rama, Chandragupta, Ashoka, Vijayanagara, e altri.

Lo stato, che dovrebbe garantire e proteggere l'educazione morale e spirituale dei cittadini, nel pieno rispetto delle differenze religiose, spesso non promuove più principi ideali etico- spirituali, poiché ponendosi come forma di governo laico, del tutto neutrale, si astiene o delega a terzi questo compito fondamentale.

### Fede e cambiamento

L'induismo non ha mai proibito l'acquisizione ed il godimento di ricchezze, agi e piaceri materiali, ma ha introdotto la «valvola di sicurezza» del *dharmā*. La letteratura vedica descrive una civiltà ideale, in cui è possibile godere di una vita pacifica in armonia con la natura, progredendo nel contempo verso lo stadio di illuminazione.

In India, malgrado un'apparente caoticità e contraddittorietà spesso percepita dal profano, specialmente occidentale, la realtà politico-sociale indiana è ben diversa e interessante, soprattutto se consideriamo le soluzioni poste in atto di fronte al problema della polietnia e pluralità culturale. Nonostante rivolgimenti epocali, invasioni a catena, guerre enormi, spostamenti di popoli, nel complesso ciascuna etnia indiana ha fatto salva non solo la propria esistenza ma anche la propria identità religiosa e culturale, e sovente anche la propria lingua, senza che ciò comportasse un pericolo vitale per l'organizzazione politica dello Stato, nel quale questi popoli erano inclusi con altri (multietnia).

La cultura indiana, fino a 50 anni fa, era totalmente impregnata di spiritualità: non era concepibile un'opera teatrale, musicale o culturale in genere, che non fosse offerta a Dio. Attualmente è in corso un processo di secolarizzazione della cultura e di separazione fra il sacro ed il profano. Se consideriamo che questo processo è avvenuto in Italia a partire dal Rinascimento, possiamo dedurre quanto più radicato e resistente sia il concetto di vita religiosa nel sub-continente indiano. La modalità ininterrotta da millenni di trasmissione della conoscenza "da maestro a discepolo", ha contenuto l'opera di disgregazione e secolarizzazione, permettendo ad oggi di accedere alla "freschezza del messaggio originale" adattando e facendo convivere la tradizione con le situazioni contemporanee.

### Fede e migrazione

Il numero di induisti che vive fuori dalla madre patria è piuttosto ristretto, quattordici milioni di persone sparse nei vari continenti. Ispirato alla non-aggressività dei suoi adepti e alla filosofia del “vivi e lascia vivere”, l’esercizio del proselitismo non è mai stato un pilastro di questa tradizione, e se da un lato questo ha impedito una maggior diffusione dell’Induismo, si deve riconoscere d’altra parte che non si è cercato di imporre questa cultura con la forza o con l’inganno. Attualmente le varie correnti e filosofie induiste godono di un momento di «revival», grazie soprattutto all’universalità del loro messaggio e alla prospettiva di pace e serenità mentale che sono ottenibili attraverso le pratiche dello yoga.

Anche le cure alternative proposte dalla tradizione vedica, come ad esempio la medicina *ayurvedica*, trovano grande riscontro nel mondo grazie alla loro visione olistica dell’uomo.

### Il rapporto con le altre fedi

La tradizione promanante dal *sanatana dharma*, non confligge con nessun credo o religione, quasi sempre lo contiene e permette al soggetto di mantenere il proprio credo, anzi gli fornisce elementi per accedere “alla parte più esoterica e spirituale” della pratica che sta svolgendo.

Tuttavia la religione cristiana, monoteistica e personalista nel suo rapporto con Dio, è quella che strutturalmente più si avvicina alla *bhakti vaishnava* (tradizione che il Centro Studi Bhaktivedanta rappresenta). Diverge invece nella teologia del post - mortem, non contemplando la reincarnazione e avendo introdotto al suo posto la teoria della ‘resurrezione della carne’, ossia del corpo fisico. Secondo le scritture vediche invece è lo spirito che, di vita in vita, si riveste di nuovi corpi, perfezionandosi sempre più e raggiungendo la liberazione finale (moksha), per unirsi in rapporto eterno con Dio.

La teoria che prevede un paradiso o un inferno eterni dopo un’unica vita non è considerata nell’Induismo, perché non consente la graduale evoluzione dell’Esse-re verso la perfezione e viene considerata ingiusta verso chi ha condizioni di nascita sfortunate o verso chi muore poco dopo la nascita.

Anche il buddismo contempla e basa la sua filosofia sulla dottrina del karma, cioè sulla legge di causa–effetto prodotta dalle azioni umane, ma più che di una religione si può parlare di una filosofia in quanto non è teistica, non presuppone cioè un Dio come origine di tutte le cose, aspetto sul quale l’Induismo diverge.

Le principali norme etiche sono comuni a tutte le tradizioni religiose e su queste non esistono differenze sostanziali con la comunità cattolica.

Vi sono tuttavia alcune fondamentali regole di vita degli spiritualisti che praticano il sanatana dharma le quali non permettono l'uso di alcolici e droghe; il consumo di carne è vietato nella tradizione vedica così come il gioco d'azzardo e non è contemplato l'eccessivo liberalismo nei costumi e nei rapporti sessuali. In questo gli induisti sono forse più rigidi ed osservanti dei cattolici, ma è una scelta personale dello spiritualista più che frutto di una regola imposta, che procurerebbe solo frustrazione se non fosse ben compresa.

### **Il rapporto con la comunità trentina**

I rapporti con la comunità trentina non rilevano particolari questioni o problemi. Da parte dei fedeli induisti non c'è la tendenza a mettersi in evidenza e nello stesso tempo se qualcuno mostra interesse sono ben disposti a parlarne.

Nel complesso si adattano a quelle che sono le regole in uso, pur praticando riti e festività.

Ad esempio nel matrimonio si segue il rito vedico che viene celebrato dal maestro spirituale. Questo non ha nessun valore giuridico, per il quale serve il rito civile, ma l'importante è che i coniugi vivano secondo i principi etici, morali e sessuali adottati nei Veda e tramandati dal Maestro spirituale.

## ISLAM

### Cenni storici

Il Profeta Muhammad nacque nel 570 d.C. alla Mecca, nella Penisola Arabica, nella regione dell'Hijaz. La Mecca era il centro abitato sorto attorno alla Ka'ba, luogo di culto costruito da Abramo per adorare Dio.

Il profeta Muhammad nacque orfano di padre e, all'età di sei anni, perse anche la madre. Fu allora il nonno paterno a prendersi cura di lui e pochi anni dopo, quando anche il nonno morì, fu lo zio Abu Talib ad accoglierlo nella sua famiglia.

Verso i vent'anni si mise a commerciare in proprio e tanta era la sua correttezza e rettitudine, sia nella vita personale sia nell'attività commerciale, che era chiamato da tutti "al Amin", che in arabo significa il Degno di Fiducia.

Verso i 40 anni Muhammad, che a differenza della maggioranza dei suoi contemporanei non era politeista, cominciò ad isolarsi per riflettere e meditare in una grotta del monte Hirà, nei pressi della Mecca. Fu lì che nel mese di Ramadan dell'anno 13 prima dell'Egira (609 d.C.) si presentò a lui l'arcangelo Gabriele (in arabo "Gibril") e gli ordinò ripetutamente di leggere ciò che era davanti ai suoi occhi. "Non so leggere" - rispondeva Muhammad. Alla terza volta Gibril disse: "Leggi nel nome del tuo Signore, che ha creato!..." (Corano, 96,1). Questi furono i primi versetti della Rivelazione del Corano<sup>1</sup> (che avverrà nell'arco di ventitré anni) e fu l'inizio della missione profetica di Muhammad, il quale per tredici anni predicò l'islam alla Mecca.

Dopo tre anni di predicazione privata, il Profeta ricevette da Dio (Allah) l'ordine di iniziare la predicazione pubblica: il profeta Muhammad cominciò ad annunciare a tutti gli uomini che non c'è divinità al di fuori di Dio, e che solo all'Unico Dio deve essere rivolta l'adorazione dell'uomo. Al rifiuto del Profeta di abbandonare la sua missione, come gli era stato chiesto dai Coreisciti (abitanti della Mecca), cominciò una dura persecuzione. L'anno 619 d.C. fu chiamato l'anno della tristezza perché il profeta Muhammad ebbe due grandi perdite: la morte dello zio Abu Talib il quale gli aveva sempre accordato protezione, e la morte della moglie Khadija.

Nello stesso anno avvenne l'"Isra'" e il "Mi'raj", che in arabo significano rispettivamente il viaggio notturno dalla Mecca a Gerusalemme e l'ascensione verso il cielo. Il Profeta una notte fu svegliato dall'arcangelo Gabriele che lo invitò a salire a cavallo di un animale con le ali (Buraq) il quale, viaggiando velocissimo, lo condusse

---

<sup>1</sup> Il Corano è il libro rivelato, sacro per i musulmani, formato da 114 capitoli (Sure), nei quali sono riportati gli elementi della fede, orientamenti e raccomandazioni per la vita e la ricerca spirituale.

a Gerusalemme, alla Moschea Al-Aqsa dove incontrò un gruppo di profeti (Abramo, Mosè, Gesù, ed altri) e pregò insieme a loro. Poi il profeta Muhammad montò sul Buraq che volò attraverso i cieli e lo portò al cospetto di Dio, che gli rivelò alcuni versetti e gli disse di recitare cinque preghiere al giorno.

La persecuzione dei musulmani da parte degli abitanti della Mecca avversi alla nuova religione diventava sempre più dura, al punto che arrivarono a cercare di uccidere il Profeta, il quale nel 622 d.C. emigrò a Yathrib (che prenderà il nome di Al - Medinah al - Munawwarah = Città illuminata dal Profeta); la data dell'emigrazione (Egira) venne in seguito scelta come inizio dell'era musulmana e come punto di riferimento per la datazione. A Medina i musulmani si organizzarono anche politicamente, dandosi una costituzione scritta nella quale tra l'altro era previsto il diritto per ebrei e cristiani di praticare liberamente la propria religione. Nonostante la comunità dei musulmani di Medina fosse ripetutamente attaccata dai politeisti meccani e dai loro alleati, i musulmani seppero resistere.

Nell'ottavo anno dell'Egira (630), Dio disse a Muhammad di liberare la Mecca dal dominio idolatrico. Il profeta Muhammad entrò in città con un seguito di diecimila uomini senza fare scorrere il sangue di alcuno, pronunciando le parole di perdono che il profeta Giuseppe (in arabo Yusuf) rivolse ai fratelli quando si recarono da lui in Egitto: "In verità vi dico come mio fratello Giuseppe: Oggi non subirete nessun rimprovero! Che Allah vi perdoni, Egli è il più misericordioso dei misericordiosi" (Corano, 12, 92).

Il Profeta morì nel 632, all'età di 63 anni, nella città di Medina, dove oggi sorge la Moschea del Profeta, il secondo luogo sacro per i musulmani dopo la Mecca.

### Principi cardine

I principi fondamentali dell'islam sono contenuti nel Corano (2, 285) e sono:

1. L'unicità di Dio (Dio è unico, non genera e non è stato generato).
2. L'esistenza degli angeli, che hanno il compito di amministrare l'universo secondo la volontà del Signore. L'Arcangelo Gabriele (in arabo Gibril) aveva il compito di trasmettere ai profeti la parola di Allah, affinché a loro volta la trasmettessero ai popoli ai quali erano stati inviati.
3. I messaggi profetici. Il Corano è la Parola di Allah rivelata al profeta Muhammad tramite l'arcangelo Gabriele, così come il Vangelo (in arabo "Al Ingil") è stato rivelato al profeta Gesù e la Torà (Al Taurat) al profeta Mosè. Anche altri profeti, come Abramo (Ibrahim) e Davide (Dawud) hanno ricevuto delle rivelazioni da Allah.

4. I profeti. Il mezzo scelto da Dio per comunicare con l'umanità sono i profeti, iniziando da Adamo fino a Muhammad, una catena di uomini scelti dal Signore per comunicare il Suo messaggio all'umanità. Nel corso della storia Allah ha mandato a ciascun popolo un profeta, l'ultimo dei quali è Muhammad, inviato da Allah per tutta l'umanità: "Non ti abbiamo inviato se non come una misericordia per tutta l'umanità" (Corano, 21, 10). Tutti profeti sono considerati alla stessa stregua, dobbiamo credere in tutti i messaggi profetici senza distinzione. "Dite: crediamo in Allah, e in quello che è stato fatto scendere su di noi, e in quello che è stato fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e sulle dodici tribù dei figli di Israele e in quello che è stato dato a Mosè e a Gesù e in tutto quello che è stato dato ai profeti da parte del loro Signore. Non facciamo differenza alcuna fra di loro e a Lui siamo sottomessi" (Corano, 3, 84).
5. la vita nell'aldilà. Il giorno del giudizio, dove noi dovremo rendere conto del nostro operato sulla terra, che il Signore ha messo a disposizione dell'uomo perché da essa tragga profitto durante la sua vita.

Questi cardini si traducono in pratiche religiose riassunte nei cinque pilastri dell'islam:

1. Professione della fede. Credere nell'unicità di Dio, e che Muhammad è il Suo profeta.
2. La preghiera, cinque volte al giorno, fa parte della vita quotidiana per restare in costante rapporto spirituale, con il Signore.
3. Il digiuno durante il mese di Ramadan, che non si intende unicamente come fisico ma anche morale e spirituale, come è indicato nel Corano e dai detti del profeta Muhammad. Dall'alba al tramonto non si beve, non si mangia e ci si astiene da atti sessuali, purificando il proprio corpo ma anche l'anima. Il digiuno del mese di Ramadan si presenta nell'islam come un dovere che si inserisce nella storia delle Rivelazioni per proseguirle e completarle: "O voi che credete, vi è stato prescritto il digiuno come è stato prescritto a coloro che vi hanno preceduto. Affinché diveniate timorati." (Corano, 2, 183). Questo versetto è stato rivelato nel secondo anno dopo l'egira (624), a Medina. Oggi come ieri, senza bere né mangiare, lontano dalle abitudini della vita quotidiana, i musulmani cercano di avvicinarsi a Dio. Questo stacco di un mese dalla *normalità* è particolarmente propizio per chi voglia sviluppare le proprie aspirazioni spirituali e la vita del cuore. Ciò sta a indicare l'importanza durante questo mese del raccoglimento, del ritiro dalle preoccupazioni terrene. Durante questo periodo, più che durante ogni altro, i musulmani devono unirsi per difendere la giustizia sociale. Perché digiunare è anche, per ogni fedele, vivere l'esperienza della priva-

zione, della fame, e della sete. Per tutti, è il ricordo che esistono dei diritti elementari e che si deve agire contro i flagelli della miseria e della sottoalimentazione. “Non è credente colui che tra di voi dorme sazio, quando il suo vicino ha fame” (Hadith). Questa dimensione di solidarietà è parte integrante dello stesso atto di culto, della sua stessa sacralità ed imprime nell’uomo, nel momento stesso del riconoscimento del Creatore, la realtà del suo destino *con* gli uomini. Il Profeta si è sempre sforzato per rendere chiaro nella coscienza dei credenti questo orizzonte della solidarietà essenziale e sacra, al punto da imporre *zakât* al *fitr*, che i musulmani devono versare prima della festa della fine di Ramadan e che è destinata ai poveri: “Risparmiate loro la mendicizia in questo giorno (giorno di festa)”, perché è loro diritto poter preservare la loro dignità almeno in questo giorno.

4. il pagamento dell’“imposta coranica” (*zakat*, che in arabo significa purificazione), tradotta non perfettamente come “elemosina legale”, è obbligatoria nella misura del 2,5% per ogni musulmano i cui risparmi abbiano superato il “*nisab*” (base imponibile, soglia sotto la quale non è necessario versare nulla che oggi equivale a circa 800 euro), siano rimasti inutilizzati per almeno un anno e dei quali non si ha bisogno. Questa tassa va versata in favore dei poveri e dei bisognosi o in opere buone; nel Corano (9, 60) sono menzionate otto categorie di beneficiari.

L’elemosina (*sadaka*), intesa come libera donazione, pur essendo facoltativa è vivamente raccomandata, ma non deve essere confusa con la *zakat* che è obbligatoria e che serve per purificare i propri beni così come la preghiera purifica lo spirito ed il digiuno il corpo.

5. il pellegrinaggio alla Mecca. Questo raduno alla Mecca è richiesto almeno una volta durante l’esistenza da parte di chi ne abbia i mezzi. Durante i riti del pellegrinaggio, musulmani provenienti da tutte le parti del mondo indossano lo stesso semplice tessuto bianco privo di cuciture, indipendentemente dalla propria posizione sociale. Il ricco cammina a fianco del povero, ripetendo “Eccomi, mio Dio, eccomi..” e contribuendo così a esprimere la più perfetta uguaglianza fra gli esseri umani al di là delle appartenenze e del genere di fronte a Dio.

In un paese o nell’altro, i principi fondamentali sono gli stessi, con differenti interpretazioni legate ai contesti in cui vivono i musulmani. Sono esistite nella storia molte scuole islamiche (*fiqh*, giurisprudenza islamica), dove i vari sapienti e dotti hanno studiato ed interpretato il Corano, anche rispetto ai principi fondamentali, pur restando nel loro fondamento uguali per tutti. Oggi i musulmani possono fare riferimento all’una o all’altra scuola. Non si tratta di differenze fondamentali ma

di interpretazioni diverse dello stesso testo coranico.

La lingua di culto è l'arabo e tutti i musulmani dovrebbero imparare il minimo indispensabile che deve essere ripetuto durante le preghiere, ma il musulmano può essere di qualsiasi lingua e leggere il Corano in arabo, o comunque in tutte le lingue in cui è parafrasato.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **La sfera individuale**

L'impegno più grande (*Jihad*) per la persona musulmana è il vivere in armonia con sé stessi e con gli altri seguendo e mettendo in pratica gli insegnamenti religiosi.

Una caratteristica della religione islamica può essere riassunta in: "chi può e come può". Si crede erroneamente che si tratti di una religione dura, difficile da praticare, invece è molto pratica. La preghiera ad esempio si pratica come si può, si danno indicazioni ma allo stesso tempo si tiene conto del fatto che il musulmano può essere ammalato o anziano, o una donna incinta, oppure in viaggio. Lo stesso vale per il digiuno, l'anziano ed il bambino non sono tenuti a seguirlo, così come la donna incinta o che allatta. Tanti musulmani non compiono il pellegrinaggio perché per vari motivi non possono, non sono in grado di farlo, ma sono comunque buoni musulmani.

### **Società e vita pubblica**

Nell'islam è centrale il concetto di Wasatia, che equivale a moderazione, *intermediatezza*. "In verità facemmo di voi una comunità equilibrata..." (Corano, 2,143), "Saranno perdenti gli estremisti" (Hadith).

Il concetto dell'adorazione di Dio nell'islam è così ampio da considerare tutta la vita della persona. La vita non è altro se non una forma di adorazione di Dio: il lavoro, lo studio, il nutrirsi, il divertimento.... Formulando delle regole di vita, l'islam la comprende in tutti i suoi aspetti, dal culto alla dimensione pubblica. Un principio che regola la vita pubblica è quello della *shura*, che in arabo significa consultazione, il principio della democrazia islamica: ogni cosa deve essere decisa con la Shura, a tutti i livelli, in famiglia come nella società.

La prima comunità islamica (Umma) ha contribuito a creare un modello di civiltà, convivenza, i cui valori sono stati caratterizzati da un'impronta universalistica in cui diversi popoli si sono riconosciuti. L'islam permette anche al non musulmano di vivere nei paesi islamici secondo le proprie leggi, la propria cultura ed il proprio culto. Possono esserci dei governi che impongono la propria visione politica strumen-

talizzando la religione, come sovente accade anche altrove e nello stesso stato italiano quando alcuni partiti si richiamano a valori religiosi per affermare le proprie posizioni.

### **Fede e cambiamento**

L'islam non è contrario di per sé al cambiamento, anzi esorta alla conoscenza e quindi al progresso. Un versetto del Corano dice "Leggi nel nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da una aderenza. Leggi che il tuo Signore è il Generosissimo. Colui che ha insegnato mediante il calamo, che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva" (Corano, 96, Al- 'Alaq, 1-5).

Non dimentichiamo che proprio l'islam ha avuto un importante ruolo storico e culturale nel progresso della scienza e della tecnologia. L'islam eventualmente è contro il materialismo esasperato, la riduzione della realtà e dei rapporti in termini meramente materiali. Per quanto riguarda il rapporto fra i sessi, l'islam basa la sua visione sul principio della complementarietà, secondo il quale uomo e donna si integrano a vicenda. Non è contrario ad un ruolo attivo della donna nella vita sociale, culturale, o nel lavoro, tuttavia all'interno della famiglia uomo e donna hanno ruoli complementari. Nella tradizione di diversi popoli musulmani l'uomo ha l'obbligo di provvedere ai bisogni materiali di tutta la famiglia, mentre la donna deve occuparsi principalmente della gestione familiare; questo non preclude in nessun caso la condivisione e la partecipazione di entrambi, secondo il principio della shura. La donna può lavorare anche fuori casa se ha la possibilità di conciliare famiglia e lavoro, ma non è obbligata a contribuire con il proprio reddito ai bisogni materiali della famiglia, che è a carico del marito.

### **Il rapporto con le altre fedi**

L'islam, facendo parte delle religioni monoteiste, si sente legato alle origini, alle radici di queste religioni, che poi sono nate tutte nella stessa area, quindi si considera legato alle religioni cristiana ed ebraica. Naturalmente alcuni avvenimenti storici hanno influito sul rapporto fra l'islam e queste due religioni, sia in ragione delle crociate in passato, sia dell'attuale situazione in Palestina. In un caso o nell'altro comunque la religione non c'entra, si è trattato e si tratta di problemi politici, di egemonia, che hanno influenzato i rapporti tra i credenti. Ma nel caso ad esempio della Palestina, i problemi sono più che altro con lo stato di Israele e non con gli ebrei in quanto tali; il problema riguarda quella particolare area. L'islam riconosce tutte le religioni in generale, tutti coloro che credono e praticano le proprie religioni. L'islam incorag-

gia la spiritualità in qualsiasi forma per arginare le degenerazioni del materialismo.

Si notano delle differenze fra cristiano-cattolici e musulmani nel modo di vivere la propria religione, nella misura in cui si ha a che fare con trasformazioni storiche e sociali che li hanno coinvolti in tempi e modi diversi, anche se i processi di modernizzazione e di secolarizzazione hanno influito in misura diretta o indiretta su tutti.

### **Fede e migrazione**

Ci sono sicuramente delle difficoltà nella nuova condizione in cui si vengono a trovare gli immigrati musulmani, così come qualsiasi altro immigrato. Sono tuttavia delle difficoltà superabili se da entrambe le parti c'è la volontà di incontrarsi.

Sicuramente in un mondo secolarizzato e materialista come la realtà europea, non pochi musulmani vengono a perdere parte della loro cultura e religione; qualcuno, probabilmente per scelta anche, acquista una nuova visione del mondo. Ma accade anche il contrario, che dei musulmani partano dai loro paesi con una cultura molto generale dell'islam e attuino qui una riscoperta religiosa, anche come stimolo a mantenere un contatto con le proprie origini.

La perdita dei valori originari nell'esperienza migratoria porta dei cambiamenti anche nei rapporti che si mantengono con il proprio ambiente di provenienza, specialmente a partire dalla seconda generazione (la prima rimane quasi sempre legata anche territorialmente al proprio mondo), che conosce ben poco del paese d'origine. Rimane un certo richiamo, ma molto diverso. Nelle famiglie tuttavia si tiene molto a trasmettere e a tramandare questa eredità, sia i valori religiosi e morali sia quelli culturali.

Gruppi di religione islamica di diversa provenienza nell'ambiente di immigrazione si sentono accomunati spiritualmente. Si ritrovano nella preghiera del venerdì, in tutte le festività, si abbracciano fra loro. Nello stesso tempo ci sono differenze, ad esempio dal punto di vista linguistico, che creano delle difficoltà di comunicazione; per questo a volte si creano comunità separate a seconda dell'origine, ma solo per questioni di comunicazione.

Il vissuto delle festività nel paese di immigrazione può comportare grandi difficoltà quando si scontra con regole che impediscono o limitano la pratica religiosa così come la festa e l'aggregazione, provocando talvolta veri e propri traumi. In effetti in occidente si stenta a concedere questa possibilità di vivere la propria religione, anche nei limiti del possibile, il che non riguarda tra l'altro solo cittadini immigrati ma anche i musulmani italiani.

## Il rapporto con la comunità trentina

Quando la gente conosce e comprende la nuova realtà dell'immigrazione in generale, islamica in questo caso, manifesta attenzione ed un modo tranquillo di vedere le cose. C'è sicuramente chi vede nell'islam un pericolo, e c'è anche una certa mobilitazione politica nei confronti della presenza islamica, come si è visto per esempio in relazione alla questione del cimitero, di fatto osteggiato soltanto da una specifica componente politica, non dalla popolazione in generale, né dalla chiesa cattolica, né dalle istituzioni. E' questione di tempo. Se le diversità saranno affrontate con serenità e con approfondimento, anche con senso critico, si potranno trovare sicuramente delle soluzioni alle diverse tematiche che via via si presenteranno, sia riguardo alla religione islamica, sia per qualsiasi nuova componente che entrerà a far parte di questa società. Attualmente nella comunità trentina la collaborazione è molto buona sia con la religione cattolica sia con le altre fedi; sono state avviate insieme numerose iniziative, non mancano le occasioni per trovarsi a discutere di questioni, non solo dal punto di vista religioso, ma che riguardano il territorio in generale, come i giovani, la pace, la convivenza. Anche le istituzioni civili hanno riconosciuto alla comunità islamica un ruolo costruttivo ai fini dell'inserimento degli immigrati, che va a beneficio della società nel suo insieme.

## LUTERANESIMO

### Cenni storici

L'origine della denominazione risale a Martin Lutero, che visse e morì in Germania (Eisleben, 1483-1546). La Riforma, da lui avviata, in origine aveva solo lo scopo di rinnovare la Chiesa. A tal fine egli si richiamava alle concezioni teologiche dell'apostolo Paolo ed a quelle di S. Agostino.

Diventato professore di teologia all'Università di Wittenberg, Lutero ebbe l'opportunità di approfondire lo studio della Bibbia, sulla base del quale egli sviluppò una dottrina della fede nella misericordia di Dio quale unica possibilità di salvezza per gli uomini. Nel 1517 scrisse le 95 tesi, nelle quali esponeva queste convinzioni, affermava il valore della Sacra scrittura quale espressione della parola di Dio, predominante sopra ogni altra. Tali concezioni diedero origine a discussioni e controversie in seno alla Chiesa che ancora era solo cattolica e che andavano a toccare alcuni principi cardine. In particolare il dibattito si riferiva ai sacramenti, di cui Lutero riconosceva solo il battesimo e l'eucaristia; all'autorità del pontefice, non riconosciuto come vicario di Cristo; alla funzione dei laici nella Chiesa, poiché la tesi luterana postulava il sacerdozio universale e non ravvisava l'obbligatorietà del celibato per i ministri di Dio.

Nella sua dottrina Lutero fu seguito da numerosi tedeschi di varia cultura ed estrazione sociale. Nel 1520 ricevette la scomunica del Papa. Nel 1563 il Concilio di Trento dichiarò che la dottrina evangelica era un'eresia. Contestualmente con la riforma in Germania sorsero movimenti di riforma in Svizzera (che determinarono la costituzione della "Chiesa riformata"), in Inghilterra ("Chiesa anglicana") e successivamente negli Stati Uniti ("Chiesa battista" e "Chiesa metodista"). Le Chiese e confessioni della riforma sono chiamate "protestanti" o "evangeliche".

### Principi cardine

I principi fondamentali, a cui si ispira la Chiesa luterana, sono la Bibbia (l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento) e la coscienza personale. La Chiesa luterana non è fondata su dei dogmi, ma piuttosto su principi ed orientamenti comunque modificabili. Questi orientamenti sono quelli propri del credo cristiano e sono analoghi a quelli della Chiesa cattolica, ma sono stati adattati alle circostanze, ai cambiamenti sociali, al contesto storico e ad una visione nuova dell'individuo nel mon-

do. Ad esempio, la verginità di Maria oggi non è più considerata dai luterani una verginità biologica, ma una verginità teologica. Portare l'insegnamento di Gesù Cristo nella società moderna, questo è il compito prioritario della Chiesa luterana.

Le pratiche religiose prevedono oltre allo studio della Sacra scrittura il battesimo e l'eucaristia.

Un luterano deve osservare quello che gli detta la coscienza nel rispetto della parola di Dio di cui la Bibbia è depositaria. Non esiste altro magistero se non quello della fede; la quale fede è un regalo di Dio e non è acquistabile. Non è stata recepita quindi la "dottrina delle opere buone" in cambio delle quali è assicurata la salvezza.

Non è possibile distinguere un luterano praticante da uno non praticante, se non attraverso il modo in cui conduce la propria vita. Il contesto, in cui si traduce nella vita quotidiana dei fedeli la parola di Dio, è quello della libertà. Occorre che i fedeli siano liberi, si rendano conto della loro libertà per recepire la parola di Dio e questo avviene attraverso il messaggio portato ai fedeli nella predica che è il centro della funzione domenicale. Tutto è posto nella responsabilità del singolo. Non è determinante che un luterano venga ogni domenica alla funzione. Tuttavia, un luterano che non assista mai alla funzione, dovrebbe porsi la domanda se egli sia effettivamente cristiano.

Il Luteranesimo è un'unica denominazione, ma sul piano organizzativo è articolato in Chiese nazionali e talvolta anche regionali; esse possono differenziarsi nelle loro convinzioni teologiche in alcuni punti molto marginali, in quanto – pur restando fermi i principi di base della Chiesa – possono esservi interpretazioni diverse.

Nel luteranesimo, anche nelle altre confessioni protestanti, la Chiesa è un soggetto essenzialmente organizzativo, privo di particolare peso teologico.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **Sfera individuale**

L'individuo è la parte che sostiene la Chiesa tanto è vero che in una struttura sinodale, democratica, tutto è fondato sulla coscienza dell'individuo. Quindi il singolo, nella visione protestante, è la cellula di base della comunità, che a sua volta costituisce la base della Chiesa. I principi della libertà e della responsabilità dell'individuo sono centrali nella Chiesa luterana; anche il modo di porsi della Chiesa nei confronti dell'individuo evita di mettere l'accento sugli aspetti istituzionali. L'istituzione non è importante; importante è invece l'obbligo morale di "accompagnare" l'individuo nella sua vita, di essergli vicino, di sostenerlo spiritualmente.

La regola di vita può essere riassunta nella frase di S. Agostino: ama il prossimo

e agisci secondo coscienza. Vero è che sulle questioni etiche, morali, vengono di volta in volta prese dalle Comunità e Chiese decisioni vincolanti; ma è altresì vero che queste decisioni comunque non sollevano il credente dalla sua personale responsabilità.

### **Società e vita pubblica**

Viviamo in un mondo in cui la Chiesa è distinta dallo Stato. Abbiamo delle costituzioni che sono laiche. Ciò non toglie che queste costituzioni, pur essendo tali, possano informarsi a principi che sono vicini al pensiero cristiano. La religione e la Chiesa non esercitano una grande influenza sugli Stati, ma esercitano una certa influenza sulla società, nella quale comunque hanno luogo manifestazioni di ogni genere di ispirazione cristiana. Basta pensare alla musica di Bach che è una musica tipicamente cristiana, come alle grandi opere della letteratura, della pittura, della scultura, ecc. che in qualche modo esprimono pur sempre la cultura e il pensiero cristiani.

In passato, molti secoli fa, il Luteranesimo ha rappresentato in qualche modo anche un movimento politico. Oggi la situazione è diversa. Anche se in alcuni paesi, come la Scandinavia, il luteranesimo è la religione di Stato, ciò non significa che le istituzioni siano "luterane". Le istituzioni sono ormai tutte laiche. Tuttavia, nei contenuti del loro agire esse si ispirano ai principi cristiani e luterani, così come avviene in Italia con riferimento alla religione cattolica.

Nella Chiesa luterana la donna può diventare pastora o vescova. Non esiste nessuna preclusione. Nella Chiesa protestante le comunità sono organizzate in maniera sinodale, vale a dire democratica. Pertanto le decisioni nelle Comunità luterane vengono prese dalla base stessa della Comunità. È la Comunità che si sceglie il suo pastore. La funzione del pastore è quella di svolgere un'attività di informazione teologica nella Comunità, di avere cura delle anime, di predicare la parola di Dio, di celebrare l'eucaristia ed il battesimo.

### **Fede e cambiamento**

Il Protestantismo, in particolare il Luteranesimo, oltre ad essere flessibile, è anche pluralistico. Il principio della libertà del singolo consente all'individuo di coltivare le proprie idee. Questo spiega i motivi per cui è più facile che la secolarizzazione penetri nella società protestante che non in altre società.

La democratizzazione della società occidentale è stata favorita dalla Chiesa protestante, che sin dall'inizio presentava dei contenuti di coinvolgimento diretto

dei fedeli. La secolarizzazione è stata una conseguenza di questo processo e non ha incontrato gravi difficoltà nell'ambito protestante; anzi, la secolarizzazione intesa come modernizzazione è vista come un fattore positivo. In questa ottica anche la morale della famiglia, per esempio, non pone dei problemi in quanto è lasciata al singolo la libertà di adottare quei comportamenti che ritiene quelli a lui più consoni. Quindi anche forme moderne di famiglia, come il matrimonio tra omosessuali, non sono considerate contrarie ai principi della Chiesa luterana. Quest'ultima vede infatti il suo compito non tanto nel definire una morale, quanto nell'accompagnare il fedele nel cammino della sua vita terrestre. In ogni caso, con riguardo al diritto della famiglia e del matrimonio, la Chiesa luterana accetta le leggi vigenti nel paese in cui opera.

#### **Fede e migrazione**

Nel Trentino la Comunità evangelica luterana è composta in prevalenza da immigrati provenienti da regioni protestanti dell'Europa.

#### **Il rapporto con le altre fedi**

Prima del Concilio Vaticano Secondo si sono verificate delle tensioni sul piano istituzionale fra Chiesa cattolica e Chiesa protestante. Dopo tale Concilio tutte le parti hanno affermato la volontà di un approfondimento delle idee guida e degli orientamenti teologici delle altre confessioni. È nata la consapevolezza dell'esistenza di molti elementi comuni, accanto a delle differenze, in parte anche difficili da superare. Comunque, è avvertita la necessità di conoscere le posizioni dell'altra parte. Soprattutto si è disposti a rinunciare alle forme conflittuali del passato. La posizione della Chiesa luterana risiede nella convinzione che non esiste un'unica Chiesa depositaria del tutto, ma che esistono tante Chiese che dispongono di una parte del tutto.

In questa ottica alle confessioni protestanti risulta relativamente facile instaurare un dialogo con altre confessioni e con rappresentanti di altre religioni. La Chiesa protestante non ritiene di essere l'unica confessione cristiana in terra. Pertanto essa aderisce alla Conferenza delle Chiese cristiane in Europa, della quale non fa parte la Chiesa cattolica.

Per quanto riguarda le religioni non cristiane il dialogo è più facile con le religioni monoteiste. Quindi si hanno contatti più o meno intensi con i rappresentanti della religione ebraica e con quelli della Comunità islamica, con la quali si celebrano anche funzioni in comune.

Lo Stato italiano ha concordato con la Chiesa luterana un'”Intesa”, formalizzata nella Legge del 29 novembre 1995 n. 520.

### **Il rapporto con la società trentina**

La comunità luterana in Trentino è composta principalmente da tedeschi immigrati, in misura minore da austriaci, svizzeri, olandesi e scandinavi. Il fatto che la maggior parte è di lingua e di cultura tedesca consente alla parte germanica di svolgere una certa influenza sulla comunità, che viene accettata anche dagli altri.

La Comunità trentina non avverte tensioni con l'ambiente cattolico. Certo, la presenza di una istituzione come la Chiesa cattolica è sentita in maniera molto forte. Ma anche se talvolta sorge qualche difficoltà nella reciproca comprensione, essa è pur sempre di entità non rilevante e facile quindi da superare.

A Trento non esiste un cimitero luterano; esso si trova invece a Bolzano ed a Merano.

## TESTIMONI DI GEOVA

### Cenni storici

La storia dei testimoni di Geova ebbe inizio negli Stati Uniti verso il 1870, precisamente in Pennsylvania

Uno dei principali esponenti, che divenne poi il primo presidente dell'organizzazione confessionale, fu Charles Taze Russell. I Testimoni, che all'inizio si chiamavano Studenti Biblici, iniziarono a espandersi in Europa alla fine del XIX secolo. In Italia la loro prima comunità si formò a Pinerolo (Torino) verso il 1903. Durante la dittatura fascista i Testimoni erano soltanto 150 circa, tutti perseguitati a causa del loro pacifismo e della loro neutralità politica. Per gli stessi motivi furono perseguitati duramente dal nazismo (nei lager erano identificati dal triangolo viola cucito sulla divisa).

Attualmente in Italia i Testimoni sono oltre 225.000 con altri 200.000 simpatizzanti che si uniscono a loro nelle riunioni di culto. Nel paese vi sono oltre 3.000 congregazioni o comunità di Testimoni. Nel 1976 lo Stato italiano riconobbe l'ente statunitense rappresentativo dei testimoni di Geova. Il nuovo ente italiano, la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, fu riconosciuto con D.P.R. 31 ottobre 1986, n. 783.

### Principi cardine

Il punto di partenza su cui si basa l'insegnamento dei testimoni di Geova è il seguente: fonte di verità assoluta sono soltanto le Sacre Scritture, nessuna guida umana è infallibile. Dalla Bibbia assumono l'insegnamento centrale trasmesso da Gesù: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Matteo 22,37-39). Le speranze dei cristiani Testimoni sono tutte incentrate nel regno di Dio che Gesù insegnò a invocare: "Venga il tuo regno" (Matteo 6,10). Prossimamente questo regno porrà fine alla malvagità sulla terra e ristabilirà un paradiso mondiale.

I Testimoni credono nella risurrezione e non nell'immortalità dell'anima che, come sostengono gli studiosi, è dottrina derivante dalla filosofia platonica. L'uomo non ha un'anima, ma è anima, per cui quando la persona muore, muore anche come anima per poi risorgere. Non credono pertanto nell'inferno di tormenti. Né nella trini-

tà, in quanto professano l'unicità di Dio, come hanno fatto vari movimenti religiosi nel corso dei secoli, quali i sociniani. Esistono così il Padre, che è Dio ed è unico, il Figlio, Gesù, che non è però Dio, e lo Spirito Santo che non è persona ma entità spirituale.

La religione dei testimoni di Geova incoraggia a ragionare sulle Scritture; anche per questo conosce pochi riti, se si eccettuano il battesimo per immersione totale della persona ("battezzare" infatti deriva da un verbo greco che significa "immergere"), e il Pasto Serale o Cena del Signore, con la quale si commemora una volta l'anno la morte di Gesù. Il battesimo non si somministra ai bambini ma a persone consapevoli dell'atto a cui si sottopongono volontariamente (nei primi secoli del cristianesimo non si battezzavano i neonati: Tertulliano, *De Baptismo*, XVIII). Le riunioni di culto non sono di natura cerimoniale ma educativa, in quanto consistono di programmi, sermoni e colloqui imperniati su consigli e incoraggiamenti tratti dalla Bibbia.

Testimoni di Geova sono soltanto coloro che si sono battezzati; le altre persone che frequentano le loro riunioni possono considerarsi simpatizzanti od osservatori.

La missione dei testimoni di Geova è quella – il nome stesso lo indica – di rendere testimonianza a Dio, alla sua parola contenuta nella Bibbia, a Gesù Cristo e al regno di Dio. Perciò, analogamente a quanto accadeva nel cristianesimo del I secolo, sono tutti evangelizzatori. Non esiste quindi la distinzione fra clero e laicato. Le congregazioni o comunità sono presiedute da un corpo di anziani (lo sono non tanto per età quanto per esperienza e provata condotta esemplare). Questi ministri non vestono abiti particolari e non sono legati al voto del celibato. Non sono identificati con titoli reverenziali in uso presso altre confessioni cristiane. Generalmente, come gli apostoli si mantenevano con la propria attività lavorativa (alcuni facevano i pescatori), provvedono a sé stessi e alla famiglia col proprio lavoro.

Nella loro vita cercano di applicare la morale cristiana osservando la fedeltà coniugale, l'onestà, evitando le droghe, compreso il fumo, ecc. Sono contrari a ogni forma di razzismo e nazionalismo, e alla violenza. Sono obiettori di coscienza, come lo furono i primi cristiani. Il primo caso documentato in Italia di obiezione di coscienza riguarda molto probabilmente un testimone di Geova, condannato nel 1916, durante la prima guerra mondiale.

Le riunioni di culto, che si tengono di solito in tre diversi giorni della settimana, seguono in tutto il mondo un programma uniforme per cui i Testimoni, avendo un univoco intendimento dottrinale, sono molto uniti fra loro.

I Testimoni si 'astengono dal sangue', cioè non lo donano e non lo ricevono (Atti 15, 28-29). Questo non significa arrivare ad uno scontro con i medici, con gran parte dei quali anzi c'è reciproca e proficua collaborazione. Attualmente si stanno facen-

do molti passi avanti nella chirurgia da questo punto di vista; ad esempio, nel recente numero del noto settimanale *Repubblica Salute* (20 marzo 2003) è stato pubblicato un articolo intitolato “Come evitare le trasfusioni: quali alternative negli interventi”, che elenca nei dettagli tutte le alternative alle emotrasfusioni oggi disponibili e nel quale si dice: “Ai testimoni di Geova che in tutto il mondo hanno portato avanti il loro credo, dobbiamo i progressi della ricerca nel settore delle metodiche alternative alla trasfusione”.

## **Il credo e le dimensioni della vita**

### **Sfera individuale**

Secondo il credo dei testimoni di Geova, quando Dio creò l'uomo e il mondo il Suo progetto era quello di un mondo felice e perfetto dove gli uomini potessero vivere in pace e per sempre. Il peccato originale dell'uomo e della donna è stato quello di abusare della libertà loro donata e di avere la presunzione di sapere che cosa è bene e che cosa è male. Il mondo di oggi, tutt'altro che perfetto, è la conseguenza di questo errore. Come dice la Bibbia: “L'uomo ha governato l'uomo a suo danno”.

Per i cristiani l'insegnamento di Gesù Cristo è fondamentale e orienta il loro modo di pensare e di agire. Nelle loro decisioni i cristiani Testimoni con profonda fede si attengono quindi ai principi cristiani, senza compromessi. L'individuo che vive cristianamente, mettendo in pratica ogni giorno i principi divini, consegue la vera felicità, anche se costa sacrifici. Si sforza di comportarsi con coerenza anche sul lavoro.

### **Società e vita pubblica**

Tutto questo, comunque, non significa che i Testimoni facciano pressioni o intraprendano lotte per fare approvare leggi statali conformi al loro specifico credo. Il comportamento cristiano non può essere imposto per legge, ma deve scaturire da convinzioni profonde. Ad esempio, i Testimoni sono contrari all'aborto poiché la Bibbia lo condanna. Per rispettare questa convinzione non hanno bisogno di una legge statale. In sostanza, il ruolo del cristianesimo è quello di insegnare ciò che è giusto, non di farlo imporre per legge. Nel tempo, in ogni caso, un comportamento coerentemente seguito da un gruppo di persone, anche difforme alle norme vigenti, può incidere nella società e indurre il potere legislativo a riformare una materia. Questo è accaduto nel caso dell'obiezione di coscienza dei testimoni di Geova. La legge 230/1998, nel riformare la legge 772/1972, ha cambiato la natura del servizio civile sostitutivo ponendolo alle dipendenze della Presidenza del Consiglio e non

più del Ministero della Difesa, e perciò considerandolo un modo diverso dal servizio militare di esplicitare il dovere di difesa della patria. Questo servizio, così concepito, è normalmente accettato dai giovani Testimoni. A questo risultato si è pervenuti, senza interferenze nei poteri statali, grazie alla convinzione di molti giovani che hanno saputo, più che protestare, sopportare serenamente i disagi delle condanne subite.

### **Fede e cambiamento**

Il processo di secolarizzazione è un fenomeno che sembra inarrestabile. A nessuno sfugge la crescente apatia nei confronti della religione in genere. Anche fra i Testimoni si verifica in alcuni, non molti, la tendenza a porre come mete fondamentali non i valori spirituali, ma carriera, divertimenti, denaro. È probabile che costoro col tempo si allontanino dalla comunità perché il vissuto dei Testimoni è fatto di impegno personale in opere di bene e nell'evangelizzazione. Quindi la mancanza di impegno è la manifestazione di una carenza di motivazioni che inarrestabilmente allontana dalla comunità riducendo la partecipazione al culto a una pura formalità. L'intenso programma educativo nelle riunioni di culto e il notevole impegno profuso dai Testimoni li rendono più refrattari allo spirito della secolarizzazione. Inoltre, poiché l'essenza del loro insegnamento sono i principi evangelici, che sono eterni, validi in ogni epoca, non temono la modernità. La scienza e la tecnica hanno iper-accessoriatato le famiglie con televisori, telefonini, computer, auto e macchine. Alla lunga questi mezzi possono impadronirsi di tutto il tempo a disposizione. Fra i Testimoni la secolarizzazione fa meno presa anche perché la loro conversione o adesione avviene in età della ragione. Inoltre, seguendo i principi biblici, sono le famiglie ad assumersi in via principale l'educazione religiosa dei figli, che non può essere delegata né alla comunità religiosa, né allo Stato. Anche la moralità sessuale e la fedeltà coniugale che i coniugi Testimoni praticano strettamente evitano traumi familiari che altrimenti inciderebbero negativamente sulla prole.

### **Il rapporto con le altre fedi**

Nel novero delle religioni di matrice cristiana il movimento ecumenico mondiale, per sua costituzione, è formato da confessioni trinitarie: i testimoni di Geova non lo sono e perciò non vi aderiscono. In ogni modo i Testimoni credono che tale movimento non abbia prodotto dei concreti risultati. Per unirsi realmente e non fittiziamente le religioni dovrebbero rinunciare ognuna alle proprie specificità, cosa

che nessuna è disposta a fare. I Testimoni rispettano le altre confessioni, tuttavia desiderano conservare il corpo dottrinale che è loro proprio, come un vero patrimonio da non disperdere. In base al principio di rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, i Testimoni sono distaccati dal potere governativo (questa era la posizione dei cristiani nei primi secoli). Ciò impedisce loro di utilizzare le autorità statali come strumenti per reprimere chi la pensa diversamente da loro. Per eliminare attriti gravi fra le religioni, occorrerebbe che ognuna di esse si attenesse a questa linea.

Con le religioni di matrice cristiana c'è in comune la Bibbia, Dio, Cristo e altri elementi storici connessi con i Vangeli. Tuttavia le differenze dottrinali con cattolici e protestanti sono così notevoli (come detto, i Testimoni non credono tra l'altro nell'immortalità dell'anima, nell'inferno e nella trinità), che non si presentano molte prospettive di contatti. In ogni caso il distacco dal cattolicesimo è più netto in quanto alle suddette differenze si aggiungono altre dottrine che già i protestanti avevano respinto, come il purgatorio, la confessione auricolare, la cresima, l'infallibilità del papa, il celibato obbligatorio dei sacerdoti, e altre.

#### **Fede e migrazione**

Il Testimone emigrante è agevolato nel suo inserimento nel contesto civile di un altro paese. Nel cristianesimo concepito dal Testimone non c'è spazio per il nazionalismo, per il razzismo e per l'esaltazione del sé in genere. Tutto ciò agevola l'impatto del Testimone con una società diversa da quella di origine. Per di più l'emigrante si inserisce rapidamente nella nuova comunità di fede, quella dei Testimoni, che è notoriamente molto ospitale.

La presenza degli immigrati di altre religioni non presenta per i Testimoni alcun problema, salvo manifestare verso di loro quel senso di accoglienza che è proprio delle persone che hanno rispetto per gli altri. Questi immigrati di solito nutrono buoni sentimenti verso i testimoni di Geova che sono molto conosciuti in Africa e America del Sud, e stimati come gruppo presente fra la gente comune e non come comunità che detiene il potere.

La presenza degli immigrati di altra religione in una zona dove è praticata una religione dominante comporta sempre degli interrogativi e anche ostilità da parte dei fedeli della religione maggioritaria. La stessa cosa accadde al cristianesimo delle origini nel mondo pagano, come ai testimoni di Geova nel loro inizio in ambiente cattolico o protestante. La storia ci dice che le diversità religiose non sono accettate prontamente.

### **Il rapporto con la società trentina**

Nel Trentino Alto Adige risiedono oltre 2.700 Testimoni, associati a 45 comunità. Alcuni ministri di culto sono stati autorizzati dalle autorità centrali a dare assistenza spirituale ai detenuti. Molti comuni della regione hanno rilasciato la concessione edilizia e dato contributi per costruire accoglienti Sale del Regno (così si chiamano i luoghi di culto dei Testimoni, il cui insegnamento centrale si basa sul tema del regno di Dio). C'è quindi una progressiva apertura degli enti territoriali pubblici i quali si sono adeguati al concetto che i testimoni di Geova sono una confessione riconosciuta dallo Stato italiano. Non risulta che ci siano contrasti di rilievo fra i Testimoni e gli altri residenti. Il cristiano, secondo la concezione evangelica, mentre è fermo nelle proprie convinzioni, non si aspetta che tutti o la maggioranza le condividano ed è preparato mentalmente a far parte di una religione di minoranza. Gesù parlò infatti della "via stretta" che il cristiano deve seguire (Matteo 7,13-14). Questa preparazione porta l'individuo a essere tollerante e a sopportare l'opposizione. Insomma, deve prevalere nel Testimone lo spirito pacifico che smorza gli attriti. Nella scuola i figli dei Testimoni rifiutano di partecipare a certe festività come il natale o i compleanni (in quanto di origine pagana), tuttavia questo non comporta in genere delle difficoltà perché la tolleranza del corpo insegnante è supportata dai principi di libertà e uguaglianza religiosa sostenuti dalla Costituzione che pare abbia ormai orientato la cultura scolastica.



Mausoleo del Báb in Haifa  
al centro mondiale baha'í

Spettacolo dei bambini  
baha'í per la pace





Buddha Sakyamuni (testa)



Inaugurazione del centro  
Buddista Vajrapani  
a Bosentino (TN)



Chiesa cattolica:  
Duomo di Trento

Messa cattolica  
al Duomo di Trento



Induismo:  
Shri Krishna Bhagatan,  
la persona suprema



Processione  
induista  
a Viareggio





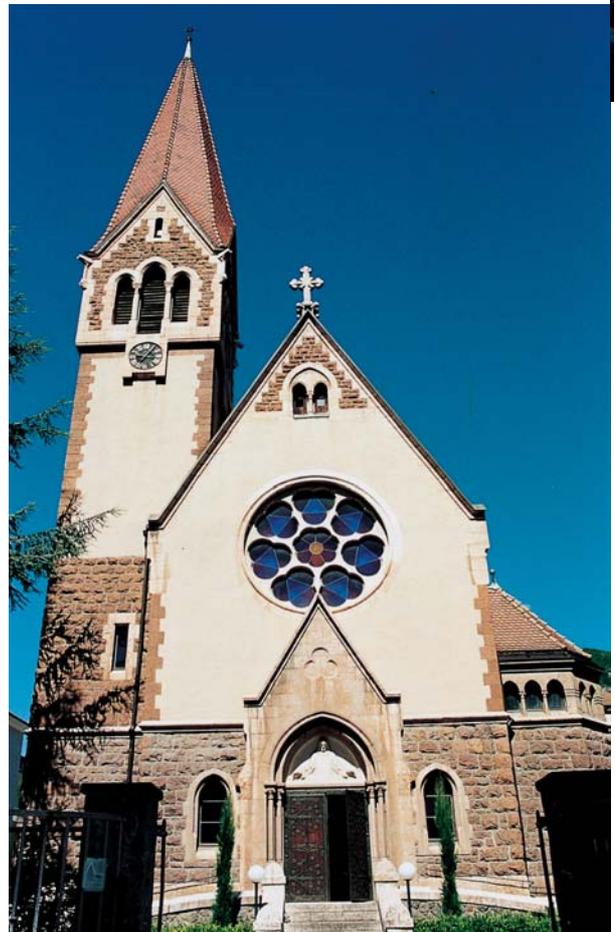
Moschea di La Mecca



Fedeli musulmani  
nella sala di preghiera  
di Trento



Matrimonio luterano



Chiesa luterana  
a Bolzano



Assemblea Internazionale  
dei testimoni di Geova,  
stadio Olimpico di Roma



Testimone di Geova  
nell'opera di predicazione  
stradale



## **CAPITOLO 2.**

### **Le religioni di fronte al mondo di oggi**



## PREMESSA

La storia oggi ci pone di fronte a trasformazioni epocali, frutto di un progresso scientifico e tecnologico senza precedenti. Nello stesso tempo essa ci richiama a sfide e a interrogativi cruciali, dalle cui risposte dipenderà l'evolversi dell'umanità presente e futura.

Sono numerose le partite in gioco, ma alcune in particolare investono con tutta la loro gravità e urgenza non soltanto il pensiero scientifico e intellettuale, ma anche sempre più la società civile, qualunque individuo viva con coscienza e consapevolezza questo tempo. Nessuno, persona, società, stato che sia, può dirsi estraneo a tali questioni; la loro rilevanza è trasversale, globale, come non può che essere oggi qualsiasi tema che riguardi la vita umana.

Vediamo intanto quali sono questi nodi nevralgici, partendo dai più "comuni" e contigui alla sfera personale per arrivare ai temi cosiddetti universali, cercando di definire al loro interno alcuni concetti o parole chiave.

Un primo ordine di questioni riguarda la sfera più immediata agli individui, ma che assume in ogni caso una forte valenza nella costruzione e definizione di una comunità sociale, ossia:

### Vita quotidiana

#### parole chiave

- Individuo
- Famiglia
- Educazione
- Istruzione
- Lavoro

Un secondo gruppo di temi è costituito da dilemmi di antica data, mai come oggi attuali, mai così in discussione. Sono categorie che richiamano ai grandi valori dell'umanità, che possiamo dire universalmente dichiarati ma non certo universalmente applicati, spesso anche fortemente contraddittori nella loro stessa attuazione. Tali categorie possono essere riassunte come:

## **i grandi temi sociali**

### **parole chiave**

- Diritti umani
- Giustizia sociale
- Ricchezza/Povertà
- Democrazia
- Politica

Fra questi, un ruolo di primo piano spetta ad un tema drammaticamente attuale, ossia:

- Pace

Infine, un ultimo settore da prendere qui in considerazione è quello composto da tematiche più “giovani”, recenti, nate proprio in questo tempo, che riflettono in tutto e per tutto, dalle grandi scoperte e conquiste che hanno migliorato la vita, alle insidie più temibili. Possiamo riassumerle secondo la definizione di:

## **ecologia umana**

### *parole chiave*

- Ambiente
- Salute
- Sviluppo scientifico e tecnologico

Come si pongono dunque le religioni di fronte alle trasformazioni che investono la vita quotidiana degli individui e alle sfide che attraversano il mondo? Quali contributi possono offrire al dibattito? Esistono dei punti di intreccio su questi temi fra i diversi linguaggi, che possano collocarsi dentro un più generale e ampio dialogo interreligioso?

Sono queste le domande che si cercherà di affrontare in questo capitolo, provando a cogliere i punti salienti del discorso<sup>1</sup>. E' d'altra parte opportuno precisare che quanto riportato di seguito non è da intendersi necessariamente e in ogni caso come espressione di posizioni ufficiali; talvolta, soprattutto per quanto riguarda alcuni credo, si tratta soprattutto di indicazioni tratte dai singoli rappresentanti attraverso la lettura e traduzione dei principi fondamentali.

---

<sup>1</sup> Si precisa che le citazioni in corsivo, quando non sia riportata la fonte, sono riprese dalle testimonianze dei rappresentanti religiosi coinvolti nello studio. Allo stesso modo anche le citazioni tratte dai testi sacri non sono state scelte dai curatori, bensì riportate dagli stessi intervistati. Altri passi sono stati tratti da materiale fornito dai rappresentanti.

## VITA QUOTIDIANA

### Individuo, famiglia, educazione

Al di là di qualsiasi differenza che si possa ravvisare nei linguaggi religiosi, si può tranquillamente rintracciare l'esistenza di una sorta di "dogma" comune, che può anche rappresentare un importante punto di partenza da cui sviluppare l'analisi: la *sacralità dell'individuo*. Ognuna delle religioni che qui abbiamo considerato porta nel suo stesso seme l'indiscusso e assoluto rispetto per l'essere umano.

Il valore primo dell'individuo deriva dall'essere creatura di Dio per ognuna di queste fedi, tranne per quella buddista, la quale come si è visto non crede in un Dio creatore, e per la quale ogni essere umano è l'erede delle proprie azioni e quindi frutto della causalità di comportamenti posti in atto nelle diverse vite e delle conseguenze che da queste si generano (*Karma*). Il buddismo pertanto non afferma una vera e propria identità individuale fissa, ma ugualmente pone al centro della sua dottrina il *sentiero spirituale* della persona.

La religione induista considera l'individuo un'entità spirituale "immutabile ed eterna", la cui identità temporanea è dovuta all'interazione con il mondo materiale ed è causata dalle azioni compiute in vite precedenti (*legge del karma*) le quali hanno gettato le basi per la personalità attuale, falsando con l'illusoria identificazione la reale percezione di sé quale entità spirituale. Esseri spirituali vengono considerati non solo gli uomini ma tutti gli esseri viventi che hanno pari dignità e rispetto.

L'individuo è sicuramente centrale per la religione cattolica, che "afferma il valore superiore dell'uomo rispetto ad ogni altra realtà: l'uomo è inferiore solo a Dio, ma nell'ordine del mondo nulla può stare al pari dell'uomo, perciò i diritti e la dignità dell'uomo sono inalienabili."

Il valore dell'essere umano si esprime anche nel concetto di *libertà*, da intendersi più come libertà di pensiero e di spirito che non di azione, poiché al livello pratico esistono i limiti posti dall'interesse comune. A ciò si accosta infatti un altro concetto, che è quello della *responsabilità* individuale, della coscienza personale circa cause e conseguenze delle proprie azioni.

Il rappresentante della fede luterana sottolinea che "il contesto in cui la parola di Dio si traduce nella vita quotidiana dei fedeli luterani è quello della libertà. Occorre essere liberi per recepire la parola di Dio. Un fedele luterano deve osservare quello che gli detta la coscienza nel rispetto della parola di Dio che sta nella Bibbia".

La responsabilità ancora come *impegno* del singolo individuo a seguire gli insegnamenti religiosi. Si può pensare a questo proposito al concetto di *jihad* nell'islam, oggi spesso confusamente inteso come guerra santa, mentre nel Corano non appare

alcuna coercizione nella religione (*Se il tuo Signore volesse, tutti coloro che sono sulla terra crederebbero. Sta a te costringerli ad essere credenti?*: Corano, X, 99).

Il *jihad* in realtà sottolinea primariamente lo sforzo che il musulmano compie nei confronti di se stesso per seguire la via di Dio, la lotta che ognuno combatte dentro di sé contro le proprie debolezze (grande *jihad*). “Il più eccellente *jihad* mira alla conquista di se stessi” (Hadith).

Da tutto questo vediamo dunque come sia nella natura delle religioni interrogarsi sull'essenza dell'essere umano, sulla sua libertà e responsabilità, sulla sua capacità di impegnarsi per crescere spiritualmente.

Nel contempo, una preoccupazione comune appare anche quella di frenare o scoraggiare l'individualismo: coltivare il benessere personale, fisico e spirituale - senza eccessi e senza esasperazioni - è oltre che un invito, un dovere, ma ciò non deve portare a trascurare il bene e l'interesse comune. Anche il buddismo “che insistendo molto sulla ricerca spirituale e sulla pratica personale, potrebbe apparire una fede concentrata sull'individuo, ponendo l'accento sulla responsabilità spinge il credente a spostare l'attenzione da se stesso agli altri, a superare l'attaccamento egoistico. La liberazione dalla sofferenza e il benessere personale ci mette nelle condizioni migliori per prenderci cura degli altri”.

Detto ciò, tutte le religioni definiscono anche delle *norme etiche* per l'individuo, norme che sono simili e che tendono dichiaratamente a preservare l'essere umano dagli eccessi, dal recare e recarsi danno fisico, morale e spirituale, dalle passioni smodate. Ponendo delle norme etiche per l'individuo, l'intento è anche quello di preservare le società dalla dissoluzione e dal degrado, condannando l'omicidio (e quindi la guerra, aspetto sul quale torneremo), il furto, la menzogna, il tradimento e gli abusi di ogni genere. Tutte le fedi qui considerate pongono dei limiti nel campo della morale sessuale, rigorosamente confinata all'interno del matrimonio, vincolo religioso per tutti. Diversamente da quella cattolica la Chiesa protestante, di cui quella luterana è parte, non considera il matrimonio come un sacramento, bensì come una forma di convivenza creata dalla società, ma che dalla Chiesa viene solo confermata. In effetti, nei paesi protestanti le regolamentazioni dell'istituto del matrimonio sono diverse. “Questo pluralismo, che si manifesta anche in molti altri contesti, certamente costituisce una forza del protestantesimo: in effetti esso è l'espressione dell'ampia libertà di pensiero e di discussione accordata ai fedeli; ma nel contempo può essere avvertito anche come debolezza, in quanto non si hanno prese di posizione unitarie, salvo in pochi casi”.

Ma sono anche altre le norme etiche che i fedeli sono tenuti ad osservare e in particolare, come si è visto nella prima parte di questo lavoro, troviamo nelle religioni buddista, induista, islamica, bahá'í, testimoni di Geova, precise indicazioni varia-

mente riguardanti l'alimentazione, o l'astensione dall'assumere sostanze stimolanti (droghe e alcol) o ancora da pratiche come il gioco di azzardo. Su questi punti forse vediamo oggi una maggiore "flessibilità" nella religione cattolica (ad eccezione della morale sessuale) ed ancor più in quella luterana.

I principi religiosi, le relative norme, così come i valori spirituali e spesso anche sociali che le ispirano, vengono impartiti attraverso l'*educazione*, in primo luogo all'interno della *famiglia*. Anche a questo riguardo, abbiamo già avuto modo di comprendere come la famiglia rappresenti per ogni religione un nucleo insostituibile di relazioni fondate sull'affetto, sul rispetto e la fedeltà, sulla lealtà reciproca, sull'impegno. Vi è qui da osservare che alcune religioni pongono fra i fondamenti del credo stesso il valore della famiglia: in essa un buon cattolico, un buon musulmano, e così il testimone di Geova e, seppure in altri termini, anche l'induista e il bahá'í, trovano un compimento della propria fede.

Il vincolo coniugale e familiare è fondamentale nell'islam. "Uno dei Suoi segni è che Egli ha creato da voi stessi delle spose affinché riposiate con loro, e ha voluto l'amore e la compassione tra di voi" (Corano 30, 21). La famiglia costituisce il primo contesto sociale per una religione che attribuisce alla vita comunitaria una grande importanza. "L'individualismo va scoraggiato. E' certo importante vivere per sé, godere della vita che il Signore ci ha dato; ma un buon musulmano deve anche vivere in un contesto sociale, nella famiglia in primo luogo. Il rapporto genitori figli è molto forte, è molto marcata la responsabilità dei genitori verso i figli e viceversa, così come fra tutti i membri della famiglia".

Il documento del Concilio Vaticano II "Gaudium et Spes" (GS) dedica un intero capitolo alla famiglia, dove si legge fra l'altro: "La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società" (GS 52).

Bahá'u'lláh disse che il matrimonio "è una fortezza di benessere e salvezza" e per i fedeli bahá'í la famiglia è "l'unità di base della società. Fintanto questo importantissimo mattone non sarà saldo e unito, la società non potrà essere sana e unificata"<sup>2</sup>.

Nella civiltà vedica induista, "la famiglia richiedeva un vero e proprio percorso educativo: capofamiglia era un titolo, si doveva dimostrare di averne la capacità. Anche oggi la capacità di guidare, di impostare una relazione uomo - donna e l'educazione dei nascituri richiede profondo impegno e maturità spirituali".

---

<sup>2</sup> I Bahá'í. *Profilo della fede bahá'í e della sua comunità mondiale*, Casa editrice Bahá'í, Ariccia, Roma, 1997, p. 30.

Anche per i testimoni di Geova

“La famiglia è il nucleo fondamentale della società umana. In essa marito e moglie possono trovare compagnia reciproca e i figli possono essere protetti ed educati finché diventano adulti”<sup>3</sup>.

Ciò non sembra valere invece nella stessa misura per buddisti e luterani, che - nulla togliendo al valore anche religioso della famiglia in sé - non le attribuiscono la stessa centralità teologica pervenendo ad una visione più “secolarizzata”, legata alle dinamiche sociali e alle connotazioni storico-geografiche del contesto.

“Per quanto riguarda la famiglia è molto difficile dare indicazioni unitarie, perché si devono considerare i contesti culturali e sociali. Ovviamente anche il buddismo, auspicando rapporti positivi all’interno di qualsiasi gruppo sociale, vede la famiglia fondata su rapporti di rispetto e di amore.”

“L’individuo nella visione protestante è la cellula di base della comunità che a sua volta costituisce la base della Chiesa. Il cristiano e, in particolare, il pastore, hanno il compito di accompagnare il singolo nella sua vita e di sostenerlo. Tuttavia, non esistono direttrici chiamate a guidare il singolo nella sua vita che siano al di fuori di quelle contenute nella sacra scrittura e che ogni individuo ha il dovere di interpretare secondo la propria coscienza. La famiglia è un prodotto della società, non è un istituto derivante dalla Chiesa, in quanto, pur essendo certamente importante, non è considerata dalla sacra scrittura”<sup>4</sup>.

Anche ai fini del percorso educativo dunque, la famiglia da una parte, la responsabilità e la libera scelta del singolo dall’altra, assumono nelle religioni un diverso peso a seconda della visione di fondo.

### Istruzione e lavoro

Data l’importanza della persona, tutto ciò che concorre alla sua crescita e al suo arricchimento morale e spirituale è visto con favore. Pertanto, oltre all’educazione in tenera età, è importante garantire ad ogni individuo la possibilità di una *istruzione*.

---

<sup>3</sup> *La conoscenza che conduce alla vita eterna*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Roma, 1995, p. 134.

<sup>4</sup> Questa dimensione pluralista della Chiesa luterana rende effettivamente arduo rintracciare una visione di fondo in relazione a tutte le aree tematiche qui considerate. Per questo motivo nel proseguimento dell’analisi non sempre sarà possibile prendere in considerazione la visione luterana.

Anche su questo punto troviamo un accordo sostanziale di fondo sia nella testimonianza dei rappresentanti delle diverse fedi, sia in alcuni testi e documenti.

Nel cattolicesimo “l’impegno per l’istruzione affonda le sue radici nella convinzione che una delle ricchezze più preziose è la cultura”, considerata parte integrante della natura umana. “E’ proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò ogniqualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono strettamente connesse” (Concilio Vaticano II, GS 53).

Il periodo pre-islamico è chiamato dai musulmani “periodo dell’ignoranza” (*Jahilyyya*), mentre è risaputo quale impulso diede la civiltà islamica allo sviluppo del sapere che fonda in buona parte anche la stessa cultura occidentale. L’importanza dell’istruzione è ribadita con forza ancora oggi, anche se purtroppo attualmente in molte società musulmane l’analfabetismo è elevato causa le condizioni di povertà che le caratterizzano. “L’istruzione è un diritto per tutti. La ricerca della conoscenza è anche un obbligo per tutti, uomini e donne”. “La società ha l’obbligo di garantire ad ogni individuo pari opportunità per istruirsi e svilupparsi” “Ogni individuo ha il diritto di scegliere quello che risponde meglio alle sue attitudini e capacità”<sup>5</sup>.

Uno dei cardini della fede bahá’í, uno dei principi proclamati da Bahá’u’lláh è l’istruzione universale. “L’istruzione basilare secondo Bahá’u’lláh è il primo gradino per la soluzione dei problemi dell’umanità. Bahá’u’lláh ha dato sempre molta enfasi all’istruzione, in particolare per le donne”.

Nell’induismo il sapere deve condurre alla saggezza, ossia alla capacità di conoscere il giusto utilizzo dei dati acquisiti. Ciò è possibile soltanto attraverso la trasmissione di questo sapere secondo una catena di maestri (*guru*) e discepoli, capace di mantenere intatti gli insegnamenti di cui i Veda sono portatori. “L’istruzione nella cultura vedica prevede un rapporto sincero di affetto e rispetto tra lo studente e il maestro trasmettitore di un sapere a tutto tondo. La conoscenza (*jnana*) è una tappa essenziale per l’evoluzione spirituale, religiosa, sociale dell’uomo e va quindi curata e potenziata. Essa non è comunque fine a se stessa, ma va utilizzata per risolvere i problemi esistenziali dell’individuo.”

Anche nel buddismo insegnamento e apprendimento sono strettamente legati al rapporto che si instaura fra maestro e discepolo, e sono finalizzati a sviluppare la saggezza. Il maestro spirituale è colui che deriva il proprio insegnamento per trasmissione dal Buddha ed è colui che può insegnare il percorso spirituale, ma anche gli in-

---

<sup>5</sup> *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo nell’Islam*, art. 21, paragrafi 2 e 3.

segnanti che trasmettono l'istruzione di base sono importanti poiché attraverso di loro si apprendono elementi comunque importanti per saper seguire questo percorso. "La rimozione dell'ignoranza porta allo sviluppo della saggezza, delle proprie potenzialità, e ciò può avvenire primariamente attraverso lo studio, l'istruzione a qualsiasi livello, e la meditazione".

I testimoni di Geova ritengono che l'istruzione si debba tenere in grande considerazione per preparare i giovani alla vita di ogni giorno, senza però trascurare gli insegnamenti religiosi e spirituali. "I Testimoni quindi incoraggiano i figli a studiare con profitto e a prendere sul serio i compiti assegnati loro a scuola. Pur non sottovalutando l'importanza di prepararsi per la vita di ogni giorno, la Bibbia indica che questo non è né l'unico né il principale obiettivo dell'istruzione. Quest'ultima aiuterà il cristiano a comprendere meglio e a condividere con altri i valori spirituali che ne ricava."

Quindi ritroviamo nei diversi credo l'attenzione da una parte ad una specifica formazione spirituale e religiosa, che ha luogo in famiglia, in comunità, attraverso i testi sacri e canonici, dall'altra all'istruzione in senso generale, come sistema in grado di trasmettere elementi di cultura generale e tecnico-professionali utili per destreggiarsi nella vita e per il *lavoro*.

Anche nella tematizzazione del lavoro si esprimono gli elementi materiali da una parte e spirituali dall'altra. Il lavoro come diritto, il lavoro come dovere non soltanto su un piano civile ma anche propriamente morale. In un modo o nell'altro le diverse religioni, sottolineano ed enfatizzano il valore dell'*operosità*, che si concretizza esprimendo al meglio le proprie possibilità, ed anche incoraggiano ad apprezzare e a "godere del frutto delle proprie fatiche", ossia il denaro onestamente guadagnato. Il lavoro non deve tuttavia diventare soffocante per la persona o impedire il giusto riposo, così come il guadagno non deve essere un fine ma un mezzo, uno strumento per soddisfare le necessità vitali.

## I GRANDI TEMI SOCIALI

### Diritti umani, Giustizia sociale, Ricchezza/Povertà

Pur dedicando una particolare attenzione alla dimensione spirituale della persona, abbiamo visto che i diversi pensieri religiosi spingono l'individuo a non concentrarsi su se stesso, ad esprimersi e realizzarsi anche secondo una visione altruistica, che non si esaurisce all'interno della cerchia familiare, pure importante, né dentro i confini di una comunità ristretta. Di qui il passaggio alla dimensione sociale della natura umana, condizione che però, come vedremo, assume un peso e un significato diverso nelle fedi qui considerate. I temi che sono stati individuati all'interno di questa area costituiscono e influenzano il rapporto fra gli individui e le istituzioni sociali e politiche e, in ragione della loro stessa natura, sono fortemente intrecciati fra loro.

Possiamo partire dalla questione dei *diritti umani*, sicuramente uno fra i più sentiti anche nell'ambito delle religioni. Su questo principio sono state edificate dichiarazioni universali, costituzioni statali, e pur tuttavia, essi continuano ad essere violati in molti parti del mondo, non esclusa la nostra società. Si tratta di una questione sicuramente complessa, dalle innumerevoli implicazioni, che vediamo ben sintetizzata nelle seguenti considerazioni da parte del rappresentante della religione cattolica.

Nella lettera enciclica "Pacem in terris" del 1963, Papa Giovanni XXIII parla di diritti all'esistenza e all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un tenore di vita dignitoso, di diritto alla libertà nella ricerca della verità e nella manifestazione del pensiero, di partecipazione ai beni della cultura, di libertà religiosa, di libera scelta del proprio stato, di diritto di priorità dei genitori all'educazione dei figli, di diritto al lavoro e alla libera iniziativa economica, a una giusta retribuzione del lavoro, di diritto di riunione e di associazione, di emigrazione e di immigrazione, di diritto di partecipazione politica e alla certezza del diritto. Questa posizione è stata poi confermata con il Concilio: "benché tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita. Infatti le troppe disuguaglianze economiche e sociali, tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale" (GS, 29).

In questa ampia e completa definizione dei diritti umani rintracciamo dunque immediatamente l'aggancio con il tema della *giustizia sociale* o *uguaglianza*, che si esprime anche e soprattutto nel concetto di redistribuzione delle *ricchezze e eliminazione della povertà*, così come il riferimento all'unità del genere umano e alla pace, di cui si parlerà in seguito. Diritti umani, giustizia sociale, uguaglianza, rappresenta-

no dei percorsi interconnessi, indispensabili per la costruzione della pace, dove l'uno non può darsi senza gli altri, e la cui base è costituita dall'unità della "famiglia umana" e dunque dall'abbattimento di ogni barriera e disuguaglianza fra i popoli.

Ritroviamo d'altra parte simili testimonianze anche nelle altre fedi o in dichiarazioni che alla fede si ispirano.

Nel Preambolo alla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nell'Islam* vi si legge, fra l'altro, l'intento di costruire "una società dove l'uguaglianza sia il titolo per godere dei diritti e sottostare ai doveri, uguaglianza che trova la sua fonte nell'unità della comune origine umana (art. 2); una società in cui la libertà dell'uomo sia l'assoluto sinonimo del senso dato alla propria vita: libero dalla nascita, realizzerà se stesso in un clima di libertà, al riparo da ogni costrizione, da ogni pressione, da ogni svilimento e riduzione a una condizione di schiavitù" (art. 4); "una società che rifiuti tutte le forme di oppressione e garantisca ad ogni individuo la sicurezza, la libertà, la dignità e la giustizia..." (art. 12).

La comunità internazionale Bahá'í celebra annualmente in tutto il mondo La giornata dei diritti umani e, in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha pubblicato una raccolta di documenti presentati in sede ONU. Qui si ravvisa che "l'educazione richiesta per arricchire la mente e lo spirito umani deve cercare di sviluppare quegli attributi morali essenziali - quali sincerità, cortesia, generosità, compassione, giustizia, amore e fedeltà - la cui influenza nella vita quotidiana degli essere umani può creare famiglie e comunità armoniose e positive, e fare del godimento dei diritti fondamentali una realtà per tutti i suoi membri. Tale educazione inoltre deve contribuire ad instillare in ogni individuo una profonda, sentita consapevolezza dell'unità fondamentale del genere umano. Quando la gente comincerà a vedersi come membro di una sola famiglia umana, (...) comincerà a vedere nelle persone degli altri gruppi etnici, di altre nazionalità, classi e credenze religiose dei potenziali amici invece di minacce o nemici"<sup>6</sup>.

Così poi riporta la rappresentante della fede induista: "Coloro che seguono il 'Sanatana Dharma', hanno rispetto di tutte le forme di governo che permettono la libera espressione, in tutte le forme moralmente accettabili e non violente. La libertà è la base per poter spontaneamente raggiungere i propri obiettivi spirituali e sociali. I fedeli del Sanatana Dharma ampliano questi diritti a tutte le creature senzienti, riconoscendo anche agli animali il diritto alla libertà ed alla vita".

Riguardo al tema dell'uguaglianza, va osservato che questa non viene quasi mai

---

<sup>6</sup> *I Bahá'í e i diritti umani*, Casa Editrice Bahá'í, Ariccia, 1998, p. 4.

intesa in termini di livellamento, quanto piuttosto di eliminazione degli estremi di *ricchezza e povertà*, e come pari dignità umana.

Nell'islam ad esempio la tassa coranica (*zakat*) è istituita appositamente al fine di *ridistribuire le ricchezze per i bisognosi, musulmani e non, che vivono sul territorio*, e rappresenta un preciso diritto dei poveri. Ma ciò non toglie che ognuno abbia anche diritto ad un guadagno proporzionale allo sforzo compiuto.

Induisti e buddisti sul tema della ricchezza e povertà fanno riferimento alla legge del *karma*. In particolare per l'induismo "in tutti i casi è bene ricordare che esiste la legge del karma, la quale determina la condizione sociale e quindi di ricchezza e povertà individuale e collettiva, in funzione degli atti prodotti dalle vite precedenti. Una persona saggia sa di avere solo ciò che le è dovuto, e non si dovrebbe rammaricare troppo se qualcun altro ha di più, perché questo è il risultato delle sue azioni passate. La vera consapevolezza di questo dovrebbe indurre ad accettare la sua situazione, anche se è nel suo diritto cercare di migliorarla, e nel dovere di chi è in migliori condizioni, cercare di aiutarlo. Il retto comportamento in questa vita determinerà una prossima vita migliore".

Per il buddismo il benessere materiale può essere uno strumento che contribuisce ad eliminare la sofferenza personale, e ci mette pertanto nella condizione di poter pensare agli altri. Ma non deve essere certo un fine, in quanto "non si dovrebbe cercare nei fattori esterni la propria felicità. Cercare la propria felicità attraverso la ricchezza e il consumo sfrenato non può che creare illusioni e quindi delusioni. Certo d'altra parte non è positiva la povertà, la povertà può portare sofferenza, ma è anche vero che vi sono grandi figure spirituali che hanno tratto la santità da una scelta di povertà, come ad esempio San Francesco".

E certamente forte è il richiamo cristiano e cattolico all'agire solidaristico verso i deboli, in particolare al concetto di carità e di attenzione verso i poveri e verso le nuove povertà del mondo contemporaneo.

"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido" (Es 22, 20-21). Questo in epoca veterotestamentaria, ma anche dopo l'avvento di Gesù Cristo l'impegno della carità da parte dei cristiani ha mantenuto il suo primato nella convinzione che Dio stesso ci chiama ad essere vicini a coloro che soffrono. Prendersi cura del povero significa prendersi cura di Gesù stesso. Anche il Concilio Vaticano II ha indicato l'urgenza e la grandezza della carità e lo stesso è avvenuto da parte del Magistero post-conciliare. Nel nostro mondo è importante ricordare che c'è stata un'evoluzione anche della povertà nel senso che le povertà più preoccupanti non sempre sono quelle riconducibili a qualche mancanza di natura materiale. Oggi sono spesso povertà di natu-

ra immateriale quelle che causano tante sofferenze. Basti pensare alla solitudine, alla mancanza di relazione, al disagio giovanile.

I testimoni di Geova sono spesso impegnati in varie parti del mondo nel campo della solidarietà e dell'aiuto nei paesi poveri. Ritengono doveroso che il cristiano nelle avversità e nel bisogno assuma un atteggiamento il più possibile attivo.

Ognuna delle religioni qui vagliate, in ogni caso, ritiene che soltanto attraverso la fede e la pratica del messaggio divino, o comunque la ricerca spirituale, l'umanità potrà trovare la vera via verso la giustizia e l'uguaglianza.

La solidarietà è un concetto forte anche dell'islam:

“Chi dorme sazio sapendo che il suo vicino è affamato, non è credente, non è di noi” (*Hadith*). Un principio molto forte per dire con gli altri insegnamenti che altruismo, assistenza e aiuto reciproci sono fondamentali nell'Islam.”

### **Politica, democrazia, pace**

Se la fede rappresenta una guida spirituale illuminante anche nella realizzazione dei valori sociali, quale è il ruolo della politica?

La posizione di induisti e buddisti a questo riguardo appare piuttosto sfumata proprio dal principio del *Karma*, che attribuisce forte enfasi alla responsabilità delle azioni individuali. Se si coltiva il bene e ci si astiene dal compiere il male, il risultato benefico delle nostre azioni ricadrà sul mondo intero. Questo vale anche per i governi, nei quali più che l'orientamento politico, conta l'elevazione spirituale dei governanti, come esprime chiaramente la rappresentante induista.

“La legge e le istituzioni politiche dovrebbero al debole gli stessi diritti del forte. Ed il politico (il Raja della tradizione) è il rappresentante della legge. Originariamente la legge aveva lo scopo, come dovrebbe avere anche oggi, di garantire a tutti un ambiente sociale, sereno, dove le persone possono concentrarsi nella realizzazione spirituale. Ma non basta la legge, non bastano i codici, se le persone che ci rappresentano e che li devono applicare, non sono realizzati spiritualmente. Il funzionamento delle istituzioni politiche dipende dalle qualità delle persone che le guidano più che dal tipo di ordinamento. Allo stato attuale, con lo stato di coscienza che rivelano i politici moderni, la democrazia si rivela certamente la forma di governo migliore.”

Il buddismo tuttavia, pur attribuendo alla legge di causa-effetto la situazione sociale e materiale di un certo periodo, manifesta anche una certa attenzione al sistema politico di governo.

“In questo contesto storico credo che la democrazia si sia rivelata uno dei sistemi politici più equanimi e in accordo con i principi buddisti, come lo è opporsi alle

varie forme di genocidio, di sfruttamento e di tortura e sostenere i diritti umani, un dovere morale secondo sua santità il Dalai Lama.”

E' anche vero d'altra parte che il Dalai Lama è una di quelle figure che rivestono un ruolo sì religioso, ma anche propriamente politico.

Cattolicesimo e islam attribuiscono una grande importanza alla dimensione politica della vita..

“La politica viene messa in stretta relazione con la necessità di affermare sempre più il bene comune. A questo proposito sembra utile dare spazio alle parole del Concilio: ‘Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi, che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita pienamente umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Il bene comune si concreta nell’insieme di quelle condizioni della vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della propria perfezione’ ” (GS 74).

La comunità politica, dunque, come espressione di una partecipazione civile e diffusa, quindi *democratica*, nel perseguimento del bene della collettività.

L'islam, che nasce come messaggio spirituale, nel suo percorso storico sviluppa una connotazione anche di comunità politica, plurale (quindi non solo musulmana), che si realizza nell'esperienza di Medina (622 d.C., attuale Arabia Saudita), seppur fondata su una legge rivelata da Dio. Non per questo è una teocrazia, in quanto non prevede un clero e una gerarchia religiosa, anzi, esorta i credenti al principio della “consultazione” (*Shura*), un principio che deve guidare la decisione ad ogni livello. Ampio è ed è stato il dibattito sui rapporti fra religione e politica e ampia è anche la riflessione sulla democrazia.

“Il principio della consultazione assicura alla persona di esprimersi, di creare strumenti su cui basarsi e comportarsi sia nella vita quotidiana e anche nella vita pubblica, nel rispetto del Signore. Attualmente c'è un esteso dibattito nei paesi islamici su come praticare questa democrazia oggi, quale forma è più adatta (in passato non c'erano i parlamenti, oggi ci sono) e quale sia il limite dell'islam oggi in questo modo di vedere la democrazia. Il dibattito è ampio e coinvolge tutte le componenti, dai movimenti popolari ai grandi sapienti che interpretano i principi fondamentali dell'islam. C'è poi una componente da non trascurare che è data dai musulmani che vivono in occidente, in Europa, negli Usa, che dalla dialettica fra il proprio vissuto e

queste realtà riescono ad elaborare, mediare e proporre nuove idee anche per i musulmani che vivono nei paesi islamici, a loro volta consapevoli che l'islam di dieci secoli fa assolutamente non è proponibile per una società del XXI secolo, e cercano gli strumenti per adattarsi. Non si può adattare l'islam, non è la religione, qualsiasi religione, che si deve adattare, ma si adattano i musulmani.”

Il principio della consultazione è affermato anche nel credo Bahá'í.

“In essenza, la consultazione cerca di ottenere il consenso in un modo che unisce le varie componenti invece di dividerle, incoraggia la diversità delle opinioni e funge da controllo nella lotta per il potere così comune nei metodi decisionali tradizionali <sup>7</sup>.”

I testimoni di Geova affermano invece apertamente la loro neutralità rispetto alla politica; tutti i mali che oggi affliggono l'umanità sono causati dall'allontanamento da Dio e dalla caduta nel peccato originale. L'essere umano ha perduto il paradiso terrestre, ossia una condizione di perfetta felicità, di uguaglianza e di benessere universali, per aver scelto l'indipendenza da Dio.

“Per secoli l'umanità ha sperimentato molte forme di governo. Ma con quale risultato? Le crisi e i complessi problemi che oggi travagliano l'umanità provano ampiamente che davvero, come indica la Bibbia, l'uomo ha governato l'uomo a suo danno” <sup>8</sup>.

Ciò non significa che i testimoni di Geova non si sottopongano alle norme dello stato in cui vivono; al contrario sono rispettosi e ligi alla legge. “Rendono a Cesare le cose di Cesare e a Dio le cose di Dio”. I rari casi di contrasto con qualche autorità governativa spesso sorgono perché questa non vuole lasciarli liberi di compiere la loro opera di evangelizzazione”. Vi è da aggiungere, tuttavia, che una posizione in qualche modo politica viene ad esprimersi in questa religione nella forte ed assoluta affermazione del valore della *pace*. Come ha ricordato il loro rappresentante locale, i primi obiettori di coscienza italiani furono testimoni di Geova; si tratta di un pacifismo assoluto, che non porta mai a rispondere con la violenza nemmeno di fronte a sopraffazioni e soprusi palesi, contro i quali oppongono una resistenza passiva.

“Cerchiamo di difenderci legalmente, ma non facciamo insurrezioni; se una giusta argomentazione democratica non funziona, non si passa alle armi, piuttosto si subisce. Ci sono testimoni di Geova, donne e uomini, che sono stati vari anni nei campi di concentramento, sono stati fra i primi ad esservi reclusi, perché visti come nemici.”

Sulla pace vale la pena soffermarsi, per quanto sia davvero difficile, nel periodo

<sup>7</sup> I Bahá'í. *Profilo della fede bahá'í e della sua comunità mondiale*, cit., p. 43.

<sup>8</sup> *La conoscenza che conduce alla vita eterna*, cit., p. 78.

in cui si scrive, avvicinarsi a questo tema con animo distaccato e sereno. In questo tempo pace è certo una delle parole maggiormente pensate, scritte, affermate, tanto quanto il suo diretto e tragico opposto: guerra. Intorno a questo dualismo antico e drammaticamente attuale, si sono alzate e si alzano moltissime voci, ma soprattutto le voci religiose, a ricordo delle quali si è espressa con grande chiarezza e fermezza la posizione di papa Giovanni Paolo II, in profonda armonia con quanto contenuto nella *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, di cui si riporta un breve passaggio.

“La pace non è semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l’equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia. (...)”. (GS 78)

Certo la pace può essere tranquillamente definita come il filo conduttore comune nelle diverse religioni, un valore costitutivo, fondamentale, irrinunciabile.

“Di principio l’islam è la religione della pace, dell’intermediatezza (*Wasatia*), della moderazione. La radice di islam è il termine *Salam*, letteralmente ‘pace’. Il nome del Signore in arabo è *Al Salam*, la pace. Il saluto islamico è *al salam aleikum*, la pace sia con voi. Offendere gli altri è uno dei grandi peccati: ‘Chi offende un non musulmano mi troverà suo avversario nel giorno del giudizio’, diceva il Profeta.”

L’Islam, come del resto anche altre religioni, ammette la guerra solo come strumento estremo di difesa, ma anche in questo caso detta regole ferree, fra cui l’incolumità delle donne, degli anziani, dei bambini, dei civili, ma anche delle piante, degli animali.

La fede induista ritiene che una delle mete cui tendere sia proprio il controllo dell’impulso a dominare gli altri e nel contempo lo sviluppo di una coscienza tollerante, attraverso l’esercizio della spiritualità.

“Ogni guerra è dettata dall’ignoranza della nostra vera natura, quella spirituale. Ogni ego cerca di dominare sugli altri, perciò è praticamente impossibile evitare scontri, da quelli domestici a quelli globali. La pace si può ottenere soltanto col risveglio delle coscienze, che naturalmente passa anche per la comprensione e l’accettazione dell’altro. La tolleranza è uno dei principi fondamentali del *Sanatana Dharma*.”

Sia il rappresentante buddista sia quello del credo bahá’í ritengono la pace un valore indiscutibile, al centro dei pensieri del Dalai Lama (Nobel per la pace), come di Bahá’u’lláh. Pace e unità del mondo, infatti, rappresentano per i bahá’í il nucleo del messaggio spirituale di Bahá’u’lláh e lo scopo principale delle attività della loro Comunità Mondiale. Non negano tuttavia che il mondo attuale è ben al di là dall’aver fatto proprio questo valore, che esistono interessi forti che mettono la pace a rischio, che il panorama internazionale presenta situazioni che richiedono attenzione

e che pertanto è necessario rafforzare organismi di difesa e di prevenzione dei conflitti a livello internazionale:

“l’Assemblea dei popoli del mondo di cui parla Bahá’u’lláh e che per il momento può coincidere con l’ONU, un sistema che va certo perfezionato soprattutto negli equilibri che attualmente penalizzano le minoranze.”

La Chiesa protestante articola le proprie esternazioni sul tema della pace in funzione delle posizioni che le varie denominazioni protestanti al proprio interno vorranno assumere, comunque nel rispetto di quelli che sono i comuni principi di base inderogabili.

“Sul problema della pace e della guerra probabilmente ogni chiesa nazionale o le chiese regionali elaboreranno delle prese di posizione, però non ci sarà mai una presa di posizione unitaria. Quello che è comune sono i principi indicati nella Bibbia e in particolare nel Nuovo Testamento. Questi principi fondamentali valgono per tutti.”

La realtà in cui viviamo oggi ci pone purtroppo di fronte a ben altre condizioni, e un fatto sul quale si dovrebbe riflettere è quanto i proclami civili e religiosi in tema di pace vengano poi disattesi dagli stessi che li hanno sanciti e sottoscritti, in ogni parte del mondo, sotto qualsiasi governo (seppure in misura diversa) e nonostante il credo religioso.

## ECOLOGIA UMANA

Arriviamo così all'ultima area tematica di approfondimento secondo il punto di vista religioso, che chiama in causa tre sistemi cruciali per lo sviluppo e per la stessa sopravvivenza biologica del nostro pianeta.

### Ambiente, salute, sviluppo scientifico e tecnologico

Se il rispetto dell'essere umano rappresenta un principio di sacralità per ognuna delle religioni, lo è anche la difesa dell'*ambiente*, nel senso più ampio possibile, in cui l'essere umano vive e si forma.

“Creatore, creato e creature. Questa triade (simile a quella cristiana) prevede la contestualizzazione dell'individuo nell'universo e la sua consapevolezza di essere parte di esso. Da ciò scaturisce il senso di gratitudine e di rispetto verso tutti gli esseri e il pianeta nel quale siamo ospiti. La cultura vedica introduce un concetto fondamentale chiamato dharma. Un suo significato è quello di ordine cosmico inteso in termini più ampi da quelli fisici. Un famoso verso dice che «chi rispetta il dharma è dal dharma sostenuto e chi infrange il dharma dal dharma è calpestato». Con ciò si intende che la persona dovrebbe conoscere le leggi della natura e del micro (universo individuale) e macro - cosmo nel quale è inserita. Senza conoscere le funzioni di tali ambiti nei quali vive non può che commettere errori a scapito suo e degli altri. Per questo è importante l'istruzione, l'educazione, la conoscenza vera di chi siamo e dove siamo. Da essa deriva il rispetto e il saggio agire”.

E' chiaro il meccanismo dell'intreccio fra sistemi vitali. Un intreccio che coinvolge le popolazioni intere, che la rappresentante bahá'í definisce in termini di interdipendenza.

“Il concetto principale rispetto all'ambiente, innanzitutto, è quello che tutti gli uomini sono comunque ospiti del mondo. L'altra questione è che Bahá'u'lláh parla di interdipendenza a proposito di ambiente. Quando si parla di limitare i benefici di una parte che vanno a danno del resto dell'umanità è compreso anche questo aspetto. Per altro le religioni si sono attivate già da molti anni su questi temi e in particolare c'è un gruppo di religioni, fra le quali anche la fede bahá'í, che lavora ad un programma denominato “religione ed ambiente”.

Di interdipendenza parla anche il buddismo:

“Una delle conseguenze del principio di causa - effetto e un altro dei principi cardine del buddismo è proprio quello dell'interdipendenza, secondo il quale esiste un'interconnessione fra tutti gli esseri e tutti i fenomeni di questa terra. Per cui esse-

re saggi da questo punto di vista non può che significare rispetto dell'ambiente e di tutti gli essere senzienti, inclusi gli animali e la natura.”

La preoccupazione per la salvaguardia ambientale è molto sentita anche nell'islam e compare sia nel Corano sia nei detti del profeta Muhammad.

“La pianta per i musulmani è un essere vitale, ha un'anima, è al pari dell'uomo, dell'animale. ‘Se qualcuno di voi arriverà al giorno del giudizio mentre sta piantando una pianta, che continui a piantarla’ (hadith). L'ambiente naturale è una forma di vita che deve continuare. Nel Corano ricorrono in continuazione elementi della natura, da scoprire e conservare.”

Una particolare attenzione è dedicata da tutte le religioni al tema della *salute* umana. Ciò significa avere particolari riguardi, oltre che verso l'ambiente, anche nei confronti dell'alimentazione e della cura in senso ampio.

In particolare l'induismo ha sviluppato una vera e propria medicina:

“La medicina che deriva dall'antica scienza vedica è l'ayurveda. Le cure mediche hanno la stessa funzione del cibo: sono utili per ristabilire lo stato di cosiddetta salute. Il corpo è un insieme di elementi, di organi, che prima o poi cessano di funzionare. Le cure mediche vengono prese in considerazione per rendere il corpo più funzionante possibile per un periodo che sia più lungo possibile. Questo perché la persona, che non è il corpo, ha uno scopo; la cultura indo-vedica ha come scopo Param-Gatih, la realizzazione spirituale. L'anima realizzata non solo sa, ma percepisce, sente e vive separata dal corpo: ciò nonostante ha un dovere, prima ancora di un diritto, quello di mettere il corpo in equilibrio o stato di salute perché un corpo non funzionante non può compiere la propria ricerca spirituale e diventa un peso anche per la comunità, per la società, per tutte le persone che gli vivono intorno, oltre che per se stesso.”

In ogni caso l'attenzione alla salute è sicuramente un aspetto comune alle varie religioni, che automaticamente solleva anche l'altra grande questione, anch'essa molto sentita, ossia quella dello *sviluppo tecnologico e scientifico*. A questo riguardo vi è un sostanziale accordo di tutti sulla utilità e anche necessità di questo progresso, e nello stesso tempo un condiviso richiamo al buon senso, all'equilibrio, ad un uso intelligente dei mezzi tecnologici sia nel loro utilizzo quotidiano, sia nella ricerca scientifica dove ancora di più è indispensabile l'“illuminazione”, l'attenzione morale, la coscienza etica per non trasformare dei potenti mezzi in distruttive armi che danneggino l'umanità e il suo ambiente naturale. Per la fede bahá'í, ad esempio, è fondamentale la figura dello scienziato ma “la scienza deve essere illuminata ed orientata dalla spiritualità, solo in questo modo gli scienziati possono rispettare il confine etico che conoscono bene.”

Così per il buddismo:

“La rinascita umana, quindi la possibilità di essere in questo momento su que-

sto pianeta come esseri umani e di sviluppare le nostre potenzialità umane è un bene prezioso che va sfruttato al massimo per progredire spiritualmente. La conseguenza di questo assunto è che la vita umana e la condizione di buona salute e quindi di efficienza del corpo va preservata il più possibile, per cui ben venga lo sviluppo scientifico che porti verso una condizione migliore di vita o la possibilità di combattere malattie terribili. In questa ricerca si deve però rispettare l'equilibrio umano e naturale, per cui se ad esempio la ricerca scientifica per salvare vite umane può richiedere anche la sperimentazione sugli animali, non è però giustificato causare ad essi sofferenza. Non esiste in questi casi una legge morale specifica ma la consapevolezza che anche in questo ci vuole equilibrio. Inoltre secondo il buddismo anche un eccessivo attaccamento al corpo e alla vita non rientra in questo equilibrio, pertanto non ritiene accettabile l'accanimento terapeutico.”

Anche per l'islam

“L'uomo è la creatura più nobile. Qualsiasi cosa aiuti l'essere umano a vivere meglio va incoraggiata, rispettando il limite di non danneggiare sé e gli altri.

La tecnologia fa parte della stessa storia e cultura musulmana. Dobbiamo arricchire la nostra vita con l'aiuto di strumenti e mezzi, sempre a patto di non creare danno”.

I testimoni di Geova in tema di salute e terapie pongono un unico divieto che come si è detto è quello riguardante l'uso del sangue. Per qualsiasi cura e terapia viene lasciata libertà al singolo di agire secondo la propria coscienza e in accordo con gli insegnamenti biblici, evitando posizioni egoistiche o speculazioni di qualsiasi genere.

La questione dello sviluppo medico, scientifico e tecnologico, al pari dei grandi temi sociali già affrontati, è fonte di dibattito dentro e fra le religioni ed è fin troppo evidente come sulle questioni più complesse di questo confronto, quelle che sconfinano in campi a forte impatto morale, emotivo e sociale, come ad esempio la *bioetica*, non sono stati, non ancora almeno, proclamati dei veri e propri *diktat*, tranne quello universale per ogni credo religioso che è quello appunto della sacralità della vita umana e del divieto di farne un uso arbitrario ed illecito.

“La chiesa cattolica parte dal principio della sacralità della vita umana e nella sua opera cerca di difenderla da tutti gli attentati che continuamente vengono perpetrati contro di essa. Grandi questioni rimangono la procreazione artificiale, l'eutanasia e tutte le varie sperimentazioni nelle quali la vita umana viene ridotta allo stato di oggetto pienamente disponibile a chi intende fare sperimentazione. Nella lettera enciclica “*Evangelium vitae*” di Giovanni Paolo II pubblicata nel 1995, il Papa ricorda come tutti siamo chiamati a difendere la vita umana e a nobilitarla. Questo non significa disprezzo per la ricerca e il progresso scientifico che da parte della Chiesa è racco-

mandato e incoraggiato quando ha come suo fine il miglioramento delle condizioni di vita degli uomini. E' chiaro però che non sarebbe vero miglioramento delle condizioni di vita degli uomini quel progresso che non tiene conto della sacralità della vita umana. Legato al progresso scientifico vi è anche quello tecnologico il quale mantiene il suo valore nella misura in cui anch'esso è al reale servizio del bene dell'uomo."

Per quanto riguarda il delicato tema dei *trapianti* e delle *donazioni di organi*, nessuna delle religioni qui considerate pone particolari divieti. Per ognuna di esse la vita umana è sacra e lo è anche la salute. Tutto ciò che può salvare una vita o guarire una menomazione o una grave malattia, è ben accetto. Indicazioni generali riguardano il rispetto della volontà dell'individuo e quindi una generalizzazione del principio del consenso informato, nonché l'attenzione a non creare un danno maggiore di quello che si vuole curare. Altre avvertenze specifiche sono quelle che attengono ad altri principi religiosi, quali ad esempio quello di non ricorrere alle trasfusioni per i testimoni di Geova, la sepoltura delle spoglie, dopo l'espianto, senza cremazione per i fedeli bahá'í, il dubbio se il prelievo degli organi, effettuato in tempi accelerati, non ostacoli la rinascita umana per i buddisti<sup>9</sup>.

In generale, tuttavia, si può affermare che, di fronte alla possibilità di una vita fisica che sia il più possibile integra, in salute, armoniosa, capace di donare la vita e di prendersene cura, anche il pensiero religioso ritiene lecito e giusto il progresso della scienza medica e anche tecnologica.

Il che non significa accettare e ancor meno promuovere una scienza senza limiti e senza etica, così come l'accanimento o l'eccessivo attaccamento agli aspetti fisici che non riguardino propriamente la salute e il benessere complessivo, fisico e spirituale, dell'individuo.

---

<sup>9</sup> La Provincia Autonoma di Trento - Servizio Sanitario Provinciale ha curato una pubblicazione che raccoglie posizioni e contributi sul tema della donazione, fra cui anche i punti di vista delle religioni. Si veda *La donazione e il trapianto di organi e tessuti*, Punto Omega, Rivista del Servizio Sanitario del Trentino, anno II, 2000, num. 4.

### **CAPITOLO 3.**

#### **Tante storie: il vissuto religioso delle famiglie nella vita quotidiana**

---



## PREMESSA

Nella vita quotidiana dell'individuo il vissuto spirituale si incontra e si confronta con la concretezza, con i ruoli che ognuno riveste nella società, nel lavoro, quindi con una necessità continua di elaborazione e di mediazione. Ed è soprattutto dentro la famiglia, nella coppia, nel rapporto con i figli, che si viene a vivere quella prima "traduzione pratica" dei principi religiosi. In particolare, il rapporto intergenerazionale è il primo banco di prova e di confronto sul piano religioso, forte come può essere la sua influenza sul piano educativo ma anche relazionale.

I figli, dunque, queste nuove generazioni, spesso più avanti della precedente ma anche tanto fragili. Si tratta di giovani che corrono più velocemente dei loro genitori, "che oggi sanno più di noi", specialmente i figli delle famiglie immigrate, le quali, più di ogni altra, si trovano a dover mediare fra passato e presente, fra radici originarie e nuove appartenenze, fra tradizione e cambiamento.

E' anche e soprattutto attraverso i figli dunque che queste famiglie, come vedremo, si interrogano continuamente sui principi in cui credono e in cui vogliono continuare a credere. In questa realtà spesso faticosa la religione appare come un faro, una guida insostituibile, un riferimento al quale non possono e non vogliono rinunciare.

Religioni diverse, ma con valori di fondo fra loro molto simili, che si richiamano alla tolleranza, al rispetto, all'amore coniugale e filiale ma anche verso il prossimo, consapevoli di quanto oggi questo sia impresa difficile. Quanto simili lo vediamo proprio in questi racconti di vita quotidiana, che abbiamo raccolto e che qui proponiamo. Vite di famiglie italiane da sempre e di famiglie immigrate in Trentino, che oltre a portare con sé un proprio mondo sociale e culturale, una propria lingua, esperienze e percorsi di vita, hanno portato anche il proprio credo religioso.

## Incontro con UNA FAMIGLIA BAHÁ'Í

### Scorci di vita quotidiana

Vojsava e Altin vengono da Fier, Albania. Vivono in Trentino da otto anni lui e da sette lei. Hanno due figli, un bambino, Endi, di cinque anni, nato in Italia e una bambina, Alneva, di nove anni, nata in Albania.

Altin è meccanico tornitore e Vojsava lavora per un'impresa di pulizie. Alneva frequenta la scuola elementare e Endi la scuola materna.

Durante la giornata recitano le tre preghiere prescritte. Al mattino, appena alzati, a mezzogiorno o nel primo pomeriggio e la sera prima di coricarsi.

Ci raccontano che le loro giornate si svolgono tranquillamente fra casa, lavoro e scuola, cercando sempre di “comportarsi da bahá'í”, ossia cercando di vivere in pace con le persone che incontrano sul lavoro e nella vita di tutti i giorni, sperando in questo modo di dare un esempio concreto nella costruzione della pace, l'aspirazione più importante per ogni fedele bahá'í.

*Si comincia dalla famiglia; se marito, moglie e figli sono uniti, sono di esempio per il quartiere. Se nel quartiere si convive in pace si è di esempio per la città, e così via, fino alle nazioni. Certo ci sono diversi stadi e ci vorrà del tempo per arrivare alla pace mondiale.*

Nel tempo libero frequentano varie persone, connazionali e anche non, sia di fede bahá'í sia di altra religione. Molti loro amici, pur non essendo formalmente bahá'í, vivono e si comportano come tali, partecipano alle loro feste e alle riunioni, condividono i principi, sono bahá'í a tutti gli effetti.

Alneva pratica il quarto anno di danza classica e Endi, seppure ancora piccolo, fa già gare di bicicletta e ne ha anche vinto una.

Una volta l'anno tutta la famiglia si reca in Albania e trascorre là un po' di tempo, insieme ai familiari di Vojsava che sono rimasti nel paese, mentre quelli di Altin sono qui.

### Cure familiari e vita domestica

Seguendo i principi dichiarati da Bahá'u'lláh riguardo alla parità sessuale, i ruoli familiari si intersecano senza differenziazioni di sorta. Molto bella è l'immagine che ci presentano.

*Marito e moglie viaggiano come ali di uccello. Se un'ala sta male l'uccello non può volare. Bahá'u'lláh ci paragona ad ali di uccello, uguali e con gli stessi diritti. Perciò in famiglia facciamo le stesse cose. Fuori ognuno di noi ha il suo lavoro, in casa tutti e due ci occupiamo delle pulizie, della spesa, della cura dei figli, senza alcuna divisione.*

In casa parlano sia l'albanese sia l'italiano ed alternano entrambe le lingue con molta facilità. Pensano che sia importante che i bambini pur imparando l'italiano mantengano e curino anche la propria lingua di origine,

*così apprendono due culture anziché una sola.*

Per quanto riguarda cura e salute non hanno particolari prescrizioni o divieti. In campo alimentare Altin e Vojsava, come fedeli bahá'í, si astengono dall'uso di alcolici. Non seguono particolari indicazioni per l'abbigliamento, pur ritenendo che ci si debba vestire con sobrietà.

### **Essere bahá'í oggi**

Vojsava e Altin sono entrati casualmente in contatto con la fede bahá'í quando erano in Albania, dove non praticavano alcun credo, prima di questo.

La loro fede li sostiene molto nella vita quotidiana e nei momenti difficili, come sono stati quelli iniziali dopo il loro arrivo in Italia: problemi economici, anche di salute, che hanno superato impegnandosi molto, ma anche, come dice Altin,

*vivendo giorno per giorno con coraggio, non perdendo mai la speranza e la fede. Senza la fede oggi non sarei dove sono, non so se ce l'avrei fatta.*

Anche per Vojsava la fede è stato un forte sostegno nei primi tempi. Arrivata in Italia a seguito del ricongiungimento familiare,

*non capivo una parola di italiano, ma mi sono fatta forza e la fede mi ha aiutato ad andare avanti, a convincermi che dovevo impegnarmi e così mi sono anche messa a studiare.*

Con i colleghi di lavoro parlano tranquillamente della propria religione e Altin ne discute anche con colleghi di religione musulmana.

Alneva a scuola non segue l'ora di religione e si dedica ad altre attività. Vive questa situazione con naturalezza, gli altri bambini sono curiosi e chiedono, ma lei non si sente diversa e capisce di essere accettata per il suo modo di essere e di comportarsi.

*Noi lavoriamo molto su di loro, hanno le loro canzoni, le loro preghiere e ricevono anche un giornalino, un corriere dedicato a loro, con disegni e poesie. Così anche loro si sentono coinvolti nella comunità.*

Ogni diciannove giorni, inizio di mese secondo il calendario bahá'í, si riuniscono con altri fedeli per pregare e discutere le novità. Si trovano quindi a festeggiare le loro ricorrenze, in particolare la nascita del profeta Bahá'u'lláh, quindi la dichiarazione del profeta e il capodanno (festa del Naw-rúz), che si festeggia il 21 marzo, primo giorno di primavera, dopo diciannove giorni di digiuno, praticato dall'alba al tramonto come avviene nel Ramadan, e anche per i bahá'í senza costrizioni.

### **Le cose importanti nella vita**

Amore per il prossimo e accettazione dell'altro sono due cardini nell'educazione dei figli delle famiglie bahá'í:

*accettare e amare gli altri per quello che sono senza giudicare.*

Vojsava e Altin danno naturalmente grande valore alla dimensione spirituale e all'insegnamento religioso

*Ai nostri figli lo diamo insieme al latte questo amore per Dio.*

E' però anche importante impegnarsi nella vita per raggiungere condizioni dignitose, per garantire un futuro ai figli. La loro esperienza migratoria vissuta con fatica ma anche con fiducia li ha molto rafforzati.

Inoltre i bahá'í credono molto nella scienza, ma in una scienza illuminata, una scienza bahá'í che proceda solo per il bene dell'umanità.

*La scienza vera per noi sono i medici che curano le persone, sono le tecnologie nuove che migliorano la vita. Noi non vogliamo vivere come hanno vissuto i nostri antenati, il tempo va avanti e noi andiamo avanti con il tempo, ma non vogliamo neanche auto distruggerci (...), ma uno scienziato bahá'í... e ce ne sono molti... non farà mai cattiva scienza.*

Come tutti i bahá'í, nutrono una profonda convinzione nell'unione e nell'uguaglianza di tutta l'umanità, come ha insegnato Bahá'u'lláh:

*“La terra è un solo paese e l'umanità sono i suoi cittadini”.*

## Incontro con UNA FAMIGLIA BUDDISTA

### Scorci di vita quotidiana

Antonio e Francesca sono italiani, una coppia di giovani sposi la cui esperienza aiuta a comprendere come la scelta buddista rappresenti un percorso spirituale e non solo una confessione di fede netta e precisa.

Antonio ha intrapreso da qualche anno questo percorso, che sua moglie Francesca incoraggia e segue con interesse, anche se per vari motivi non lo pratica nello stesso modo del marito.

*Io lavoro in un'azienda per otto-nove ore al giorno, torno a casa alle sette, per cui tra cena bambini e tutto il resto... il tempo (per la meditazione) non è molto ci vuole tempo, costanza e una forte motivazione per praticare.*

E comunque anche per Antonio è un'esperienza quasi da *pioniere*, come lui stesso dice

*La strada del buddismo in occidente non è ancora segnata, nel senso che il buddismo, quando si è spostato dall'India in vari posti, in Cina, in Tibet, ha sempre subito delle trasformazioni. In questa società e in questo tempo, praticamente è un'esperienza nuova per cui ci sentiamo un po' come dei pionieri. È una sperimentazione continua.*

Antonio e Francesca hanno due figli, Davide, 12 anni, e Diego di 7 anni. La vita quotidiana della famiglia si svolge del tutto normalmente. Antonio lavora come grafico in una grossa azienda, Francesca è impiegata e i due bambini vanno a scuola. Antonio, nei limiti e nei tempi permessi dagli impegni quotidiani, dedica giornalmente del tempo anche alla pratica religiosa, in particolare alla meditazione e alla preghiera. Periodicamente frequenta la comunità buddista e anche dei corsi con i maestri spirituali.

Nelle giornate libere da impegni di lavoro e dalle pratiche religiose vanno a passeggio e appena possono fanno delle gite o dei viaggi.

### Cure familiari e vita domestica

Le attività familiari sono state un po' riorganizzate in seguito alla scelta spirituale di Antonio, così, se Francesca tiene conto e rispetta i tempi della meditazione e dei

ritiri, a sua volta Antonio si prende cura della famiglia quando Francesca ha i suoi impegni.

Per quanto riguarda la salute e le cure, prediligono la medicina naturale, ma questo in verità da sempre, anche prima della scelta buddista. Lo stesso vale per l'alimentazione vegetariana, che ora curano anche maggiormente e non solo per ragioni salutiste, ma soprattutto per una scelta etica,

*quella di non recare sofferenza ad alcun essere, perché se vado a comperare la carne tutti i giorni incremento il mercato dell'uccisione degli animali.*

Anche l'abbigliamento, nei limiti del possibile, riflette questa scelta.

Con i figli Antonio parla del buddismo e loro mostrano interesse e curiosità. Talvolta li coinvolge nei festeggiamenti del Wesak e insegna loro la pratica della meditazione, che, come dice il figlio maggiore, *mi aiuta a distendere i nervi dopo una giornata di scuola*. Tuttavia Francesca e Antonio desiderano che Davide e Diego decidano liberamente se seguire o meno tale percorso, oppure un domani, se lo vorranno, farsi battezzare o seguire un'altra religione ancora. Quindi non impongono loro alcuna scelta o comportamento, come ad esempio nell'alimentazione, che per Antonio e Francesca è vegetariana, mentre per i figli è libera. I bambini tuttavia stanno crescendo e cominciano a vivere alcune dissonanze rispetto a quelli che sono i comportamenti che ci si aspetta da loro in alcuni spazi di aggregazione, come ad esempio la preghiera quando avevano frequentato, per breve tempo, il gruppo degli scout. Quindi sentono la mancanza di spazi di aggregazione per ragazzi dove non esistano pratiche in qualche modo di demarcazione fra cattolici e non.

*Mi dispiace per loro perché in alcune situazioni rimangono spiazzati, anche se credo che vivano la religione in modo molto intenso proprio perché si interrogano sulla scelta del loro papà e in effetti fanno molte domande e questo implica una ricerca.*

I bambini dal canto loro confermano di sentirsi abbastanza orgogliosi di questa scelta dei genitori, soprattutto quando a scuola chiedono e si informano.

### **Essere buddisti oggi**

L'avvicinamento al buddismo è arrivato gradualmente, nato come interesse intellettuale è sfociato poi per Antonio in una vera e propria scelta di vita.

*Penso di aver intrapreso questo sentiero, esattamente attraverso il percorso che descrive il Buddha nelle “quattro nobili verità”, la prima delle quali sostiene che “non può esservi esistenza senza sofferenza”. In un periodo della mia vita, ho cominciato a sperimentare intensamente questa sofferenza dell’esistenza e ho cercato delle risposte, questo mi ha spinto a diventare buddista. Ho avuto sempre una certa predisposizione verso le filosofie orientali, per cui mi è stato facile, leggendo dei libri, capire che questa poteva essere la mia strada. La causa scatenante di questo processo di conversione, se si può chiamare così, è stata soprattutto constatare che normalmente, per liberarci da questa sofferenza-insoddisfazione, ne creiamo sempre di più, diventando prigionieri di una ragnatela, come le mosche che nel tentativo di liberarsi, ne restano maggiormente invischiate. Questo avviene soprattutto, quando viviamo in modo inconsapevole e non abbiamo alcun percorso spirituale da seguire.*

La scelta è stata quindi graduale e intima, non sbandierata, anche perché ancora oggi nella nostra realtà c’è un po’ di confusione su queste diverse religioni, non solo su quella buddista, che a volte, dice Antonio, viene scambiata per una setta. Però non c’è rifiuto o intolleranza. Anche sul luogo di lavoro

*hanno saputo in qualche modo che io sono buddista, ma questo non ha cambiato i nostri rapporti assolutamente, anzi quando io devo affrontare alcuni argomenti non lo faccio mai in nome del buddismo perché questo sarebbe il modo più sbagliato... Invece, per esempio, dato che il buddismo affronta con grande forza il tema della sofferenza, quando c’è una persona che soffre, oppure quando un amico o conoscente ha dei problemi o ha una persona ammalata, in quel caso viene fuori questa mia inclinazione e faccio di tutto per essergli vicino o rendermi utile.*

Al di là della pratica formale, essere buddisti, dice Antonio, significa vivere in un certo modo: essere pazienti, non offendere nessuno, essere generosi e pronti ad aiutare, coltivare sentimenti benevoli ed essere soprattutto sempre consapevoli di ciò che si è e si fa, del valore della vita e del dovere di non sprecarla, del lavoro che si svolge, del cibo di cui ci si nutre. In altre parole essere sempre presenti a se stessi, a quello che accade dentro di sé e anche agli errori che si fanno.

Per quanto riguarda la scuola, hanno deciso di far frequentare ai figli l’ora di religione, per evitare separazioni. Tuttavia hanno parlato con gli insegnanti della loro fede buddista, chiedendo quindi di non forzare i bambini e lasciare che esprimano le proprie idee e domande. La scuola, dicono, anche se a volte trasmette con i libri di testo informazioni non del tutto corrette sulle altre religioni, è comunque attenta e Antonio stesso è stato invitato a parlare in classe del buddismo.

*La presenza di altre religioni è sempre più sentita e forse dobbiamo ringraziare il fatto che c'è stata l'immigrazione e quindi oggi i nostri bambini vivono con altri bambini di cultura e religione diversa. Questo è un aspetto positivo.*

Antonio e Francesca con i figli continuano a festeggiare le ricorrenze del Natale e della Pasqua, come hanno sempre fatto e comunque questo non contrasta con la scelta buddista, poiché anche il buddismo riconosce l'importanza della figura di Gesù, anche se non lo identificano in Dio. Le ricorrenze buddiste non sono ancora affermate qui ma in ogni caso da un po' di tempo festeggiano il Wesak, che commemora la nascita, l'illuminazione e il paranirvana del Buddha, e ricorre nel giorno di luna piena fra aprile e maggio.

### **Le cose importanti nella vita**

La meta più importante per un buddista è quella di raggiungere l'illuminazione, lo stato di conoscenza superiore, anche se non è detto che questo avvenga nella vita in corso.

*Per il resto ogni buddista si impegna a seguire i cinque precetti fondamentali: non uccidere, non rubare, non avere rapporti sessuali scorretti, non fare uso di droghe e non usare la parola per danneggiare gli altri; precetti che si possono riassumere in una sola cosa che è quella di non provocare sofferenza ad alcun essere vivente.*

Quindi ci si deve impegnare nello sviluppare la generosità, l'altruismo, la pazienza. Ogni sera, quando si va a letto, si fa un riassunto della giornata e si cerca di capire se si è stati fedeli agli impegni presi, e se così non è, proporsi di fare meglio il giorno successivo.

Ancora è importante la consapevolezza delle proprie azioni. Come esempio Antonio dice che una delle pratiche buddiste potrebbe svolgersi nell'ora del pasto,

*restare un attimo in silenzio, e meditare sul fatto che tutto quello che noi abbiamo nel piatto ha lo scopo di nutrirci per fare in modo che noi possiamo continuare su questa strada; e per fare in modo che questo cibo possa essere di beneficio agli altri, attraverso le nostre azioni. Dovremmo riconoscere che quello che abbiamo sulla tavola è frutto del lavoro di altri esseri, per cui nel piatto non ci sono solo gli spaghetti, c'è il contadino che con il suo sudore ha coltivato il grano, c'è il lavoro del sole, della luna, della pioggia. Quindi attraverso questo cibo noi siamo integrati con tutto l'universo. Questa è una pratica breve che però si fa maggiormente nei momenti di comunità; a volte la facciamo anche in famiglia, quando i ragazzi non si avventano sul cibo.*

**Incontro con  
UNA FAMIGLIA CATTOLICA**

**Scorci di vita quotidiana**

Marco e Lorenza sono sposati da dodici anni e hanno due bambine: Elisa di dieci anni, e Anna di sette.

Marco è libero professionista e lavora nel campo immobiliare. Lorenza invece, di comune accordo con il marito, dopo la nascita della seconda bambina ha lasciato la sua attività lavorativa e ora si dedica alla famiglia.

Marco al mattino si alza per primo, dà la sveglia a tutte le sue donne e dopo la colazione, lui o Lorenza accompagnano le bambine alla scuola elementare. Terminata la scuola, è il nonno che va a prenderle e poi tutti insieme si trovano per il pranzo. Il nonno, papà di Lorenza, ha un suo appartamento ma divide con loro il pranzo e la cena. Vivono tutti nella stessa grande casa, dove oltre al nonno vi sono la mamma di Marco e altri familiari, ognuno con il proprio appartamento.

Lorenza segue le bambine nello svolgimento dei compiti, che poi guarda anche il papà. Dopo la cena, la mamma accompagna le bambine a letto e poi anche Marco passa a fare due chiacchiere con loro, prima che si addormentino.

Marco ha scelto di svolgere il suo lavoro tenendo conto degli spazi da dedicare alla famiglia.

*C'è modo e modo di seguire il lavoro, potrei fare anche molto di più nella mia attività ma per scelta interrompo sempre a pranzo e alle sei del pomeriggio, tranne eccezioni, per poter trovarci ai pasti e passare un po' di tempo insieme.*

A parte l'attività di volontariato, in vari settori del sociale e della vita pubblica che Marco segue e che gli occupa alcune sere in settimana, cercano di trascorrere insieme il tempo libero.

*Noi viviamo pienamente il senso della famiglia per cui il tempo libero lo trascorriamo generalmente insieme, le ferie le passiamo insieme, il sabato e la domenica anche.*

Spesso, nel fine settimana si recano nella loro baita in montagna, dove Lorenza e le bambine trascorrono anche l'estate, e dove nei fine settimana ospitano amici e conoscenti. Appena possono fanno qualche piccolo viaggio.

### Cure familiari e vita domestica

I lavori di casa li segue Lorenza perché a Marco fra una cosa e l'altra non rimane molto tempo, ma appena può dà anche lui una mano. Cercano anche di responsabilizzare fin da piccole le figlie nelle attività domestiche.

Nonostante le attività professionali, familiari, domestiche e sociali, è comunque importante ogni tanto ritirarsi nel proprio intimo a riflettere sui propri comportamenti e sui propri sbagli, anche nei rapporti con gli altri.

*Gli spazi personali uno li cerca nei momenti di silenzio e di riflessione, magari camminando in un bosco, perché ciò che può darti la religione è questa continua ricerca; la riflessione, il silenzio ti aiutano a interrogarti sulla strada che stai seguendo e a capire se sei sulla strada giusta. La frenesia di oggi minaccia seriamente questa capacità di riflessione e quindi questo ti porta a volta a volta a fare scelte affrettate nelle relazioni personali e familiari. Bisognerebbe poter rallentare il mondo.*

Per quanto riguarda le cure sanitarie, di cui si occupa Lorenza, seguono la medicina tradizionale, ma in particolare con le bambine cercano soprattutto di puntare sull'educazione, sulla prevenzione e il controllo. Anche l'alimentazione e l'abbigliamento per le figlie è curata da Lorenza che si occupa in generale dell'amministrazione casalinga. Permettono alle bambine, che già cominciano a guardarsi in giro, di seguire la moda dei ragazzi ma cercano di insegnare loro il senso critico e l'attenzione verso le cose essenziali della vita.

### Essere cattolici oggi

Da un po' di tempo Lorenza, Marco e le bambine hanno iniziato a seguire il cammino del catecumenato, un nuovo percorso di catechesi che la loro parrocchia sta sperimentando e che porta dopo un cammino personale e di comunità a ricevere il sacramento della comunione e della cresima in una sola volta, e a riprendere come scelta propria il battesimo ricevuto alla nascita. Un percorso interessante per le proprie figlie e per l'intera famiglia che augura di poter intraprendere ad altri.

*Un cristiano cattolico crede fortemente nella comunità. La prima comunità è la sua famiglia, poi viene la comunità cristiana che per quanto possibile si cerca di vivere, anche se oggi è difficile trovare lo spazio per vivere a pieno tali esperienze. Poi c'è la*

*comunità più ampia che incontri tutti i giorni nella scuola e nel mondo del lavoro ricca di esperienze laiche e diversificate, valide anch'esse.*

Sulle regole religiose, come ad esempio in fatto di digiuno, Marco è abbastanza *elastico* mentre Lorenza le pratica con più costanza. Marco pensa che siano comunque altre le regole importanti della vita e di un buon credente.

*Penso che sia importante leggere qualsiasi legge morale e laica con i propri occhi e il proprio modo di pensare, senza comportarsi in modo automatico. Il rapporto con la religione è un fatto sì comunitario, ma anche e prima di tutto personale e spirituale. Ognuno ha il proprio cammino nel rapporto con Dio che poi si condivide con gli altri.*

Seguono quindi le pratiche religiose, come la messa, i momenti di preghiera, ma senza costrizione, perché credono che la scoperta religiosa di fede sia un fatto personale. Un'educazione religiosa è importante per il fatto di stimolare nei figli un interesse, ma poi la scelta vera e propria la deve fare ognuno per sé.

Festeggiano le feste tradizionali del Natale e della Pasqua nella loro famiglia "allargata", nella comunità

*Però è importante anche mantenere i momenti di intimità e affettività familiare.*

### **Le cose importanti nella vita**

Nell'educazione non ci sono regole precise o cose fisse da trasmettere. L'importante è insegnare a vivere la vita in tutti i suoi aspetti, saper esprimere la propria opinione ma saper ascoltare anche quella degli altri.

Marco è cresciuto "mangiando pane e oratorio", un'esperienza di condivisione, anche di animazione e divertimento che gli ha dato molto, ma gli ha dato molto anche l'aver avuto da piccolo delle insegnanti alle elementari "comuniste", e lui ha sempre trovato dei forti legami fra alcuni valori profondamente sociali e i valori cristiani.

In famiglia parlano dei problemi comunitari e mondiali,

*poi i figli vivono comunque quello che tu vivi, il fatto che i genitori si impegnino nell'ambito della pace, della solidarietà e dell'impegno, il fatto che le porti "sul posto" a vedere con i propri occhi è un esempio che vale molto più delle regole.*

Lorenza e Marco sono molto interessati e aperti a incontrarsi e confrontarsi con persone di ogni appartenenza religiosa ed internazionale e insegnano anche alle bambine questi valori della convivenza. Nel suo lavoro Marco viene a contatto con molti stranieri e cerca di instaurare rapporti di amicizia. Si è anche impegnato concretamente per offrire delle garanzie per gli stranieri che cercano casa.

*Anche gli stranieri devono poter avere le stesse opportunità di tutti per avere una casa: volere la badante e la manovalanza che noi non svolgiamo e poi impedire loro di avere una casa e una vita dignitosa si scontra con tutti i valori cristiani e rende vane le varie pratiche.*

Marco è convinto che ognuno possa insegnare qualcosa senza che questo significhi mancarsi di rispetto o rinunciare alla propria fede.

*L'intelligenza sta nel cercare di cogliere in ognuno quello che ti può insegnare senza dare nulla per scontato o fidarsi dell'apparenza.*

*Crediamo molto nel dialogo ecumenico e inter religioso, pensiamo che una persona di fede cristiana abbia delle vere e proprie responsabilità in questo cammino, anche se a volte purtroppo sono proprio le forze religiose a scontrarsi.*

Un altro valore importante è evitare comportamenti di spreco, per questo Marco non ama molto i festeggiamenti sfarzosi, nemmeno quelli cerimoniali dei matrimoni o battesimi e altri riti, quando preferirebbe un pasto semplice insieme alla famiglia, agli amici e alla comunità.

*La semplicità è qualcosa che devi portarti dentro in tutte le cose, nel parlare, nel mangiare, nel vestire, anche come forma di rispetto per ciò che sta accadendo nel mondo.*

## Incontro con UNA FAMIGLIA LUTERANA (E VALDESE)

### Scorci di vita quotidiana

In Trentino non è facile trovare famiglie in cui entrambi i coniugi siano di religione luterana. Sono più frequenti le famiglie miste, essendo tra l'altro la religione luterana praticata per lo più da persone di origine germanica.

Questo è anche il caso della famiglia di Cornelia: lei luterana di origine tedesca, insegnante di lingua, approdata a Trento dopo un periodo trascorso in Sicilia; il marito Salvatore, italiano e valdese, lavora come direttore in un istituto pubblico. Sposati da 29 anni, hanno cinque figli, due maschi e tre ragazze, quattro ormai grandi frequentano l'università e lavorano, mentre l'ultimo frequenta la terza media.

Marito e moglie sono impegnati in prima persona nei rispettivi Consigli di Chiesa, fra Verona, Trento e Bolzano.

*Per noi è molto importante far sì che il nostro tempo libero venga in buona parte assorbito anche da impegni che hanno a che fare con la nostra chiesa e la nostra comunità.*

Nel tempo che rimane ognuno gestisce i propri spazi personali, ma dedica del tempo anche alla famiglia. Infatti Cornelia e Salvatore vengono entrambi da famiglie numerose, e sono quindi molto attaccati a questi valori;

*il tempo libero spesso è dedicato alla famiglia stessa e ai propri parenti, ci si telefona o ci si scrive cercando di rimanere in contatto e di mantenere una unione anche se si vive lontani.*

### Cure famigliari e vita domestica

Finché i bambini erano piccoli, Cornelia lavorava saltuariamente come insegnante per potersi dedicare alla famiglia. Da quando ha un lavoro stabile si suddividono i compiti anche con i figli per quanto riguarda la gestione della casa.

*Innanzitutto ognuno deve avere cura delle proprie cose e della propria persona, mio marito cucina spesso e fa la spesa, io invece mi occupo più del guardaroba e della pulizia; i figli aiutano a turno nelle faccende domestiche.*

Delle cure familiari, in termini di salute, se ne occupa maggiormente Cornelia, la quale per piccoli disturbi preferisce ricorrere al riposo e alle cure naturali, lasciando i medicinali per i problemi più seri.

*Penso che il nostro corpo dia dei segnali, cerco di captarli e di prenderli sul serio; nel momento in cui uno si ammala, prima di tutto penso sia giusto riposarsi e stare a letto,*

*se poi è necessario, se cioè la febbre è alta e si sta davvero male, allora si chiede l'aiuto del dottore e si seguono le sue indicazioni.*

*In primo luogo si cerca comunque di rispettare il proprio corpo e di agire di conseguenza. Quindi anche l'alimentazione ha la sua importanza.*

### **Essere luterani oggi**

La religione viene vissuta da Cornelia profondamente e non è mai stata fonte di contrasti con la realtà locale e professionale, ma anzi un continuo stimolo al confronto.

*La fede ha un posto molto centrale nella mia vita per cui certamente i principi della fede cerco di viverli sia in famiglia sia nella società. Forse ho scelto il lavoro di insegnante perché mi sentivo attratta da un contatto vivo e costante con i bambini.*

*E' importante secondo me dare degli stimoli sin dall'infanzia, per far sì che le nuove generazioni crescano con una mente aperta verso le diversità in generale e quindi verso le varie realtà religiose e culturali.*

Fedeli al principio della libera scelta, che è molto importante nella fede luterana e anche per i valdesi, hanno voluto educare i figli in modo libero, lasciando loro la scelta di confermare questo credo (secondo la pratica protestante) o di scegliere eventualmente la propria religione.

*Secondo noi è importante questa libertà di scelta che ci è stata data da Dio, non vogliamo imporre la nostra fede, cerchiamo di viverla in modo pratico e confidiamo che Dio attraverso la nostra vita e la vita in generale parli ai nostri figli; comunque la scelta deve essere una scelta libera e una scelta responsabile, convinta e non in qualche modo costretta oppure fatta per tradizione.*

Ritenendo l'insegnamento religioso molto importante, hanno lasciato ai figli la

libertà di decidere se frequentare le ore scolastiche di religione oppure no, anche se formalmente erano esonerati.

*Penso comunque che sia importante dare un'educazione generale sulle varie religioni al fine di avviare un dialogo costante e costruttivo sulle diversità e sui diversi valori etici che esistono nella nostra società, per dare ai nostri giovani (indipendentemente dalla religione di appartenenza) la possibilità di capire e crescere, e metterli in questo modo nella condizione di poter scegliere liberamente e con consapevolezza.*

La preghiera, sia comunitaria sia personale accompagna le giornate. La preghiera in qualsiasi momento della giornata può sorgere spontaneamente. Cornelia cerca di leggere regolarmente la parola di Dio, fonte primaria di ispirazione per ogni protestante. Le ricorrenze religiose sono in gran parte le stesse celebrate dai cattolici, quindi in particolare il Natale e la Pasqua, che vengono festeggiati in famiglia.

Inoltre i luterani ricordano la data dell'affissione delle novantacinque tesi di Lutero il giorno 31 ottobre, la festa della Riforma.

La comunità organizza insieme la festa di Natale in cui si celebra il culto, si cantano canti natalizi, c'è un piccolo scambio di doni e si mangia insieme (*agape*).

Lo stesso succede anche per Pasqua: si tratta di momenti di amore fraterno e di condivisione per grandi e piccoli.

### **Le cose importanti della vita**

Io credo che Dio abbia in mente un compito particolare e unico per ognuno di noi, e se riusciamo a capirlo e a realizzarlo, se viviamo quello che ci è messo nel cuore e nell'anima seguendo gli insegnamenti di Cristo, allora raggiungiamo le nostre mete personali e agiamo per il bene comune. Importante è imparare, crescere, maturare e nello stesso momento condividere responsabilmente con gli altri questo cammino.

In fondo, dice Cornelia tutti noi aspiriamo alla felicità, ma la felicità si può raggiungere solo attraverso un cammino in cui si capisca il senso della propria vita.

*Dalla Bibbia si può attingere sia sapienza, sia forza, indicazioni su come andare avanti nella nostra vita, le mete in fondo si propongono di passo in passo.*

Per Cornelia è sempre stato molto importante il contesto famiglia (nucleo primario e basilare di ogni società), è legata al desiderio di insegnare (di condividere il

proprio) e in uguale misura di imparare e di confrontarsi con il diverso, di credere in un progresso sociale che contribuisca a una vita migliore per tutti.

In quanto credente le regole da osservare sono fondamentalmente quelle dei Dieci Comandamenti e gli insegnamenti di Cristo (*in particolare quello sull'amore - parola oggi sfruttata e commercializzata, svuotata del suo vero significato*) ma è difficile dire in poche parole che cosa è un buon e che cosa è un cattivo comportamento;

*genericamente non si può dire che cosa è un comportamento buono e che cosa è un comportamento cattivo, non esistono dei dogmi da seguire.*

*La valutazione è lasciata al nostro libero arbitrio, al senso di responsabilità e alla volontà del singolo di capire quale azione possa portare al bene e quale no, secondo quelle regole che Dio ci ha dato.*

*Certo è che se il mio modo di agire, il mio comportamento, lede la persona che mi vive accanto non può essere buono.*

Il più grande insegnamento da trasmettere ai figli è quello dell'amore e del rispetto per il nostro prossimo e con questo anche il rispetto verso il mondo in cui viviamo. Dobbiamo farli vivere e sperimentare attraverso un'esperienza personale che è indispensabile per uno sviluppo positivo individuale e collettivo:

*dare a tutti la possibilità di poter scegliere liberamente, sottolineando che la libertà va a braccetto con una consapevole responsabilità verso tutti. Questo implica che non si deve violare la libertà altrui abusando di quella propria;*

*far crescere l'amore dentro il proprio cuore, affinché non si viva al solo scopo egoistico di realizzare i propri fini e le proprie mete personali, bensì ci si impegni a realizzare un mondo più giusto per arrivare ad una pace globale, in modo che tutti gli uomini possano vivere in maniera dignitosa;*

*impegnarsi per riscoprire e vivere valori veri sotterrati ormai da un consumismo sfrenato e da una società orientata solo al profitto e alla materialità*

e infine ricordare a loro di non dimenticare mai che

*l'amore è la cosa più grande che Dio ci ha donato, il poter amare ed essere amati, l'essere accettati con i nostri lati belli e brutti, il poter crescere in un ambiente dove non siamo lasciati soli, in cui dopo aver sbagliato ci viene concesso di ricominciare da capo.*

## Incontro con UNA FAMIGLIA INDUISTA

### Scorci di vita quotidiana

Mirco e Marisa sono sposati da tre anni, non hanno figli. Lui gestisce in proprio una piccola impresa mentre lei lavora come cameriera in un albergo. La loro giornata inizia al mattino presto per avere il tempo di praticare la meditazione e poi essere puntuali sul lavoro.

Mirco e Marisa cercano di seguire per quanto possibile le diverse pratiche e gli insegnamenti del loro credo, compatibilmente con gli altri impegni quotidiani. Come richiede la fede praticano il digiuno due volte al mese. *E' una pratica di purificazione a livello fisico, mentale e spirituale.*

Il tempo libero lo dedicano principalmente alle pratiche comunitarie, allo studio, alla lettura di testi e alla conferenze e seminari dei maestri spirituali. Marisa dice di avere scelto il lavoro che fa proprio per avere anche del tempo da dedicare all'approfondimento. E anche l'attività in proprio di Mirco lo lascia abbastanza libero di gestire le giornate tenendo conto degli impegni di lavoro e dello studio.

Ognuno si ritaglia anche i propri spazi personali: Marisa si dedica a piccoli lavori manuali, Mirco, dopo aver praticato per anni il calcio, ora fa l'allenatore.

*Ho sempre prestato molta attenzione all'aspetto psicologico anche dello sport, sia quando lo praticavo, sia adesso che alleno un gruppo di ragazzi, cerco di insegnare loro a collaborare ma anche il valore di se stessi, l'auto stima.*

### Cure domestiche e vita familiare

Marisa e Mirco si sono sposati secondo il rito cattolico, sia perché la ricerca soprattutto di Marisa era ancora all'inizio, sia perché, afferma,

*la spiritualità vera può abbracciare qualsiasi pratica se veramente sincera e motivata alla conoscenza di Dio.*

Affrontare insieme le pratiche religiose, la meditazione, la preghiera, ha portato Marisa e Mirco ad affrontare molti temi e questioni, a sciogliere dei blocchi emotivi, a conoscersi come forse, dicono, non sarebbero riusciti a fare diversamente.

Nelle faccende domestiche si dividono i compiti: Marisa si occupa principal-

mente delle questioni pratiche e della cucina. Il momento più importante nella preparazione del cibo e prima della sua consumazione è comunque quello dell'offerta a Dio.

Seguendo il proprio credo, Marisa e Mirco dedicano una cura particolare all'igiene e l'alimentazione.

*Per portare avanti una ricerca spirituale è importante armonizzare le tre componenti fondamentali, spirito, mente e corpo e per questo è necessario assoggettarsi ad una certa disciplina. La disciplina comincia dal corpo: pulizia, attenzione nell'alimentazione. Si devono scegliere dei cibi che non contaminano la mente, perché una mente contaminata produce nervosismo, produce sonnolenza, agitazione, stati ansiosi che costituiscono un ostacolo nella ricerca dell'illuminazione interiore.*

Per questo il cibo deve avere determinate caratteristiche, deve essere vegetariano, conservato non troppo a lungo e nel massimo rispetto dell'igiene, essere il più naturale possibile, anche e soprattutto perché si traduce in un momento di preghiera e di offerta.

Anche l'abbigliamento deve essere sobrio e pulito, così come deve essere pulito il corpo ogni mattina. In caso di malattia, secondo me è importante, fin dove possibile, lasciare che il corpo reagisca senza interventi esterni e curarsi secondo i principi naturali ayurvedici che mirano a riequilibrare le componenti dell'organismo.

### **Essere induisti oggi**

Marisa e Mirco fanno riferimento alla tradizione Vaishnava.

Fin da ragazzo Mirco ha sempre avvertito una forte motivazione a conoscere e comprendere i processi della vita interiore, dell'inconscio, e non a caso era molto interessato agli studi di Freud. L'avvicinamento alla fede induista per lui è avvenuto circa dieci anni fa, attraverso letture di testi indiani, la conoscenza di devoti e di maestri.

Marisa invece ha iniziato ad interessarsi all'induismo quando ha conosciuto Mirco, quindi anche lei ha desiderato approfondire questa nuova esperienza attraverso studi e letture.

La loro è una scelta prima di tutto a livello soggettivo, spirituale, quindi non sentono particolarmente il bisogno di parlarne esplicitamente, nei luoghi di lavoro ad esempio o con i propri familiari, pur manifestando i propri interessi e le diverse abitudini alimentari.

Non tendiamo ad esternare molto questa nostra dimensione, piuttosto diciamo che abbiamo scelto un altro tipo di alimentazione, oppure che ci interessa molto la filosofia orientale, ma soprattutto discutiamo in termini pratici su alcuni comportamenti.

Seguire questo credo nella vita quotidiana significa cercare di impostare i propri rapporti in termini di comprensione, di calma, controllare gli impulsi e le reazioni eccessivamente emotive, cercare di evitare condizionamenti esterni, soprattutto quelli indotti (ad esempio dalla televisione) e certo questo non è facile con la vita di oggi.

E' importante imparare a conoscere bene se stessi e capire che gli eventi che accadono sono opportunità che aiutano a crescere e a progredire.

La festa più importante è l'apparizione di Krishna (Krishna Janmastami), che ricorre in agosto e che viene celebrata dalla comunità nei templi, il più vicino dei quali è a Vicenza, e viene praticato il digiuno fino alla mezzanotte. Se non si va nel tempio ci si trova nelle case più spaziose dei devoti. Altre ricorrenze vengono festeggiare con preghiere, ma anche con scambi di doni, con balli e canti, in lingua sanscrita.

### **Le cose importanti nella vita**

Piuttosto che dividere le cose in buone e cattive, noi preferiamo distinguere fra comportamenti utili o meno utili ai fini della comprensione delle questioni della vita e di se stessi.

E' importante imparare a riconoscere le motivazioni dei comportamenti che si assumono, a riconoscere i propri sbagli e a saperli correggere e per fare questo è necessario raggiungere una condizione di equilibrio che permette di mantenere la mente calma, di governare le emozioni eccessive.

Una persona dovrebbe con costanza dare una risposta nuova mano a mano che procede nella vita, e per questo deve sapersi ascoltare interiormente e attingere al sapere dei maestri. Quello che uno cerca c'è, quello che uno vuole trovare c'è, ma lo si deve cercare giorno per giorno, dedicare tempo a purificare la mente e a liberarla dai circoli viziosi del pensiero che portano a commettere sempre gli stessi sbagli, sbagli che sono i veri e propri ostacoli al raggiungimento delle mete e che creiamo noi stessi.

**Incontro con****UNA FAMIGLIA MUSULMANA****Scorci di vita quotidiana**

Leila e Bel Hassan vengono da Tunisi.

Hanno tre bambine, Shaima, Belquiss e Eia, due delle quali sono nate a Trento. La bambina più grande va alla scuola elementare, le altre due alla scuola materna.

La vita di una famiglia musulmana in Trentino, ci raccontano, è una vita come tante. Bel Hassan è artigiano e gestisce un negozio in città. La moglie fa la casalinga e la mamma a tempo pieno. Si trovano tutti insieme per il pranzo e poi alla sera.

Il venerdì, giorno di festa per i musulmani, vanno alla moschea. Il giorno di riposo è però la domenica, secondo i ritmi locali, anche per via del negozio. Alla domenica approfittano per passare un po' di tempo insieme, per scambiarsi visita con altre famiglie arabe che vivono qui o in altre zone vicine. Con i trentini hanno buoni rapporti ma non frequentano qualcuno in particolare.

*I trentini rispettano la gente ma sono un po' chiusi, è difficile fare amicizia. Si frequentano meno anche fra di loro. Fra inquilini ad esempio ci si saluta ma spesso non ci si conosce nemmeno per nome. Quando mia moglie prepara il pane arabo ne porta sempre un po' ai vicini. Da noi si dice: "fai mangiare al tuo vicino ciò il cui profumo esce da casa tua".*

Sentono un po' la mancanza di questo, del condividere insieme alla gente la vita quotidiana. Per questo appena possibile nei giorni di festa cercano sempre la compagnia di qualcuno, di altre famiglie del paese, anche per attenuare un poco la nostalgia.

Con il lavoro va molto bene, quasi tutti i clienti sono trentini.

*Nel mese di Ramadan sanno che faccio il digiuno e se chiudo magari il negozio quei dieci quindici minuti nessuno ha niente da ridire. Ormai la gente sa queste cose e capisce.*

**Cure famigliari e vita domestica**

Leila nel tempo libero esce, va a passeggio, oppure si presta per dare una mano ad altre donne arabe, soprattutto quelle appena arrivate. A Bel Hassan piace molto cucinare e appena gli è possibile si diletta in cucina, dove si vanta di essere più bravo della moglie. Dopo mangiato di solito lava i piatti, per il resto lascia fare a Leila, anche perché, secondo lei, Bel Hassan non sa fare altro. La loro cucina è essenzialmente araba, ma conoscono anche qualcosa della cucina italiana.

In casa parlano l'arabo con le bambine, sanno che l'italiano lo imparano comunque a scuola, ma pensano che sia importante che conoscano la loro lingua madre e che la sappiano parlare.

*Per i bambini è importante continuare a parlare l'arabo, perché comunque loro vivendo qua impareranno a pensare in italiano. Noi però dobbiamo capire che anche se mantengono la nostra lingua e la nostra cultura, di fatto sono italiane, sono trentine, soprattutto quelle nate qui. Due delle nostre figlie hanno il loro albero in Sardegna, come altri bambini che nascono a Trento.*

Alla moschea il sabato si fanno anche dei corsi di arabo. Leila invece studia l'italiano, sempre alla moschea. La figlia più grande a scuola si trova bene e frequenta le sue amiche, che vengono anche in casa.

### **Essere musulmani oggi**

Così come la lingua, la religione è un forte collante per gli immigrati arabi musulmani, ma essa unisce persone anche di origine diversa, europei e gli stessi italiani musulmani, per quanto possano esistere differenze di altro genere.

*Noi musulmani comunque non facciamo distinzione fra colore della pelle, fra etnie, fra ricchi e poveri.*

Raccontano che qui con i servizi non hanno mai avuto particolari problemi per via della religione. Ad esempio, quando Leila ha partorito, all'ospedale sono stati tutti molto comprensivi, hanno dimostrato il massimo rispetto e anche preparazione. Infatti hanno utilizzato dei moduli scritti in lingua araba attraverso i quali hanno raccolto e fornito informazioni. Anche con le bambine alla scuola o all'asilo non hanno avuto mai da discutere, sia per il cibo sia per l'esonero dall'ora di religione.

*Poi uno si adatta, non è che pretende che tutto quello che ha al paese lo trova anche qui. Se mia moglie ha bisogno di essere visitata da un medico e c'è solo un medico uomo va bene lo stesso. Mica si deve stare male, anzi secondo la nostra religione questo si sarebbe peccato, danneggiare la propria salute.*

Per quanto riguarda le relazioni con la gente, si rendono conto talvolta che l'essere musulmani è visto con una certa diffidenza.

*Particolarmente in questi ultimi tempi, perché a volte la gente non cerca un dialogo con te, dà più retta a quello che sente in tv, e allora nascono i pregiudizi. Spesso si tende ad attribuire alla religione cose che con la religione non c'entrano niente. Poi quando ci si conosce le cose cambiano; probabilmente è questione di tempo, con le prossime generazioni sarà diverso.*

Leila, Bel Hassan e la loro famiglia cercano di festeggiare per quanto possibile le due più grandi feste musulmane, la festa di fine Ramadan (*Aid al-Fitr*) e la festa del Sacrificio di Abramo (*Aid al-Adha*), riunendosi anche con altre famiglie. Cucinano i cibi tradizionali, si scambiano visita fra loro, indossano vestiti nuovi, ma il clima della festa è un po' smorzato.

*Qui non le sentiamo e non le viviamo come nel nostro paese. Ogni famiglia però cerca di rimanere in contatto con il paese, anche attraverso la televisione o le riviste, i giornali, che qui si trovano. Poi c'è Internet che oggi ci permette di comunicare più facilmente.*

### **Le cose importanti della vita**

I valori della religione musulmana sono quelli comuni a tutte le religioni: la solidarietà, il rispetto dell'altro, persona o religione che sia, sono valori condivisi da tutti, cristiani, musulmani, buddisti... e anche non credenti. L'islam insiste molto su questi valori: cercare di fare il bene, dare aiuto economico o umano a chiunque abbia bisogno di qualsiasi religione o paese sia.

*Ad esempio la tassa coranica, il 2,5% sui risparmi che si dona a fine anno ai bisognosi. La religione dice di donarla al vicino: anche se hai un fratello che ha bisogno e abita lontano, ma hai un vicino di casa che pure ha bisogno, ebreo o musulmano o cristiano, non importa, devi offrirlo a lui. Se hai qualcosa in più, dopo aver pensato alla famiglia, devi donarlo.*

Questi sono anche i valori che si trasmettono ai figli e alle figlie, insieme agli altri principi religiosi.

*Noi cerchiamo di conservare la nostra fede e allora insegniamo alle bambine e ai bambini i principi della nostra religione. Lo si fa giocando con loro, recitando le preghiere insieme, ma quando sono piccoli non sono tenuti a rispettarne i principi. Loro imitano i genitori e imparano. Poi quando crescono cerchiamo il dialogo, perché non è facile. Anche alle bambine spieghiamo che il velo se lo indossano è per convinzione, non*

*devono metterlo per forza. Con l'imposizione non si ottiene niente, si arriva solo allo scontro. Vivendo qui è ancora più difficile. Il bambino o la bambina magari sentono la diversità andando a scuola, vedendo i loro compagni e compagne. Per questo ci vuole molto dialogo con i figli, chiedere e dare, e mai si deve costringere qualcuno a fare qualcosa. Quando saranno grandi decideranno loro. Io devo seguire le bambine fino ad una certa età, devo indirizzarle e spiegare loro i nostri principi, dopo quando saranno grandi decideranno autonomamente e con la propria coscienza. L'età più difficile è dai cinque ai tredici anni. Vedo con la mia figlia più grande. Però ho sempre cercato di dialogare con lei, siamo amici, poi oggi i figli fanno più di noi.*

Ma al di là della religione, dei principi e delle regole che da essa derivano, l'esperienza migratoria di Leila e Bel Hassan ci aiuta a capire come ogni giorno si possano imparare nuovi valori e nuove regole di vita. Il cambiamento che è avvenuto a seguito della migrazione, dicono, è forte e si sente molto. Dopo anni trascorsi in Italia si sviluppa una nuova appartenenza oltre a quella originaria, e nello stesso tempo si riesce a guardare entrambe con un occhio anche distaccato.

*Quando siamo qui abbiamo nostalgia del paese, quando andiamo là dopo un po' desideriamo tornare qua. Certo qui la vita è più tranquilla, nel bene e nel male. Nel mio paese non ti senti mai solo, la gente va e viene per casa, oppure ti trovi fuori con questo o quell'altro. Qui impari anche a rispettare certe regole, e quando torni al paese ti accorgi che alcuni aspetti non ti piacciono più, che dovrebbero cambiare, così come invece non mi piacciono alcune cose di qui. Con questa esperienza uno cresce molto; lasciare la propria terra non è facile, è doloroso, ma poi ti accorgi che nel tempo hai imparato molto proprio in virtù di questa esperienza. E allora ti verrebbe la voglia di condividere queste nuove cose che hai imparato con chi è rimasto là. Anche i familiari ci trovano cambiati, nel modo di parlare, di esprimerci. Qui ho imparato a dire quello che penso, cosa che purtroppo nel nostro paese non sempre è possibile.*

Quindi i valori della religione e i valori della vita, per quanto radicati e importanti, si confrontano con i cambiamenti, con le trasformazioni che avvengono dentro e fuori di noi. Leila e Bel Hassan ci dicono questo, che è importante comunque poter scegliere, e quindi anche scegliere di essere e rimanere musulmani in una società, come questa, fondata sul pluralismo e della democrazia, che Bel Hassan, con una bella immagine, così definisce:

*La democrazia è come un giardino, dove le persone che entrano possono coltivare la loro piccola aiuola. Alla fine il giardino è bellissimo perché è ricco di piante varie e diverse, e ognuno può guardare e anche scegliere quella che gli piace di più.*

**Incontro con****UNA FAMIGLIA DI TESTIMONI DI GEOVA****Scorci di vita quotidiana**

La famiglia di Stefania e Carmine non è trentina; sono arrivati in provincia da una città del sud circa tre anni fa. Ora vivono in un paese del Trentino, dove, dicono, si trovano molto bene.

*I posti sono stupendi qui, l'ambiente, la natura, ci ha colpito subito l'aria frizzante, l'acqua buona, la neve, ...Giuliano è innamorato della neve ...e poi anche con le persone stiamo bene, certo all'inizio si sentiva la nostalgia, anche Sara che ha lasciato la sua migliore amica..., ma ora non abbiamo rimpianti.*

La vita quotidiana di Stefania, Carmine, Sara e Giuliano si snoda fra il lavoro dei genitori, la scuola dei figli, le letture e le pratiche della loro religione. Carmine, operaio, si sveglia per primo e prepara la colazione, quindi sveglia anche gli altri. Durante la colazione, leggono abitualmente una scrittura della Bibbia. Quindi tutti escono di casa per dedicarsi alle proprie attività: Stefania è insegnante, Carmine è operaio edile, Sara frequenta la scuola media e Giuliano la scuola elementare.

Una caratteristica delle famiglie testimoni di Geova è quella di definire un programma della vita quotidiana in modo da distribuire il tempo per il lavoro, per la vita familiare e gli spazi personali, ma anche per la spiritualità, in primis per le adunanze che si svolgono nella Sala del Regno tre giorni alla settimana, per cinque ore in tutto. Solitamente uno di questi incontri, quello dedicato allo studio del Libro, anziché nella Sala del regno può avvenire in una delle abitazioni private dei Testimoni. Un altro degli impegni settimanali è il "servizio di campo", che consiste nell'andare di casa in casa a parlare della propria fede. Dal momento che sia Stefania sia Carmine lavorano tutta la settimana dedicano a questo servizio alcune ore del sabato pomeriggio e/o della domenica pomeriggio, senza per questo trascurare il tempo da passare con la famiglia o altre attività di tempo libero.

La preghiera è una pratica quotidiana, personale e collettiva, molto importante; non è legata ad un testo specifico, ma è libera e spontanea, viene recitata in famiglia, prima di mangiare, o da soli. Anche nelle adunanze si recita una preghiera all'inizio e alla fine, ma sempre in modo spontaneo.

*Per noi Dio è un essere spirituale che certo non si vede con gli occhi, ma è reale, anche per i bambini è una presenza... loro parlano con Dio, dicono, chiedono quello che sentono.*

*...Una vita quotidiana normale, come tante, anche se un po' difficile, perché si va un po' controcorrente.*

### **Cure famigliari e vita domestica**

Per quanto riguarda la struttura familiare e la divisione dei ruoli, nella famiglia di Stefania e Carmine si rispetta l'indicazione biblica, secondo cui la moglie si affida al marito, che ha la responsabilità primaria di provvedere alla famiglia e di decidere sulle questioni più importanti, tenendo conto delle esigenze e dei desideri della moglie. Una divisione vera e propria dei ruoli non c'è: entrambi lavorano, entrambi portano avanti nella stessa misura il menage domestico, e tutti loro, figli compresi, si dividono i compiti in base anche alle inclinazioni personali.

Nell'ambito della salute e dei metodi di cura seguono la medicina alternativa fin dove serve e anche la medicina tradizionale. Si tratta di scelte soggettive su cui il credo non ha influenza. L'unica prescrizione in materia riguarda le trasfusioni di sangue, che come tutti i Testimoni rifiutano.

*Ma se abbiamo bisogno di integrare il nostro circolo del sangue usiamo altre soluzioni non ematiche. E' stata anche istituita una rete nazionale e mondiale di ospedali dove nel caso noi abbiamo un incidente o dobbiamo subire delle operazioni urgenti, hanno le attrezzature per garantire la nostra sopravvivenza nel rispetto del nostro credo.*

I Testimoni cercano di condurre il più possibile una vita sana, equilibrata nell'alimentazione, astenendosi da sostanze dannose come il fumo e qualsiasi tipo di droga.

L'abbigliamento è semplice, non vistoso, può seguire la moda ma senza esserne condizionato, e deve essere decoroso e adeguato all'incontro con la gente e al messaggio spirituale che vogliono portare.

Così come non celebrano il Natale, non festeggiano nemmeno altre ricorrenze laiche, come ad esempio i compleanni. Ciò non significa che non si scambino mai doni; quando uno sente il desiderio fa un regalo senza che ci sia una ricorrenza specifica.

Intrattengono relazioni sociali con altri Testimoni, ma anche con i vicini di casa, i colleghi, i compagni di scuola e le loro famiglie.

### Essere testimoni di Geova oggi

Carmine in passato era sergente maggiore dell'aeronautica, un lavoro che ha lasciato nel momento in cui è diventato testimone di Geova, poiché la pratica militare è in netto contrasto con i principi biblici e con la coscienza stessa di Carmine. Sia lui sia Stefania erano cattolici e hanno abbracciato questa fede già adulti, precisamente subito dopo il loro matrimonio.

*Ci abbiamo pensato proprio tornando dal viaggio di nozze, ma già da tempo ci ponevamo molte domande, e riflettevamo su alcune contraddizioni. Ad esempio ci chiedevamo come i cristiani possano concepire e giustificare la guerra. Quindi abbiamo iniziato a fare delle ricerche sulla Bibbia, a discutere confrontandoci con studiosi e con testimoni di Geova che ci hanno aiutato a trovare delle risposte alle nostre domande.*

Inizialmente soprattutto la madre di Carmine è rimasta un po' sconcertata da questa scelta, da questo cambiamento radicale che ha comportato anche l'abbandono del posto di lavoro.

*In seguito, nel corso di questi dieci anni e più, ha potuto constatare quanto siamo uniti come famiglia, i figli li vede educati...ora fa domande, è curiosa, si interessa, insomma è simpatizzante*

come la madre di Stefania, che

*pur conservando le sue idee comunque ci rispetta e sa che noi ci sforziamo di mettere in pratica i principi biblici, cerchiamo di essere onesti, e lei apprezza questo.*

I genitori di Stefania e Carmine partecipano talvolta alle adunanze, che sono pubbliche e aperte a tutti; infatti spesso vengono molte persone ad ascoltare, anche credenti di altre fedi, interessate ai discorsi e alle letture che lì hanno luogo.

Anche i bambini vengono coinvolti - chiaramente solo in modo spontaneo e se lo desiderano - nei discorsi, nelle letture e anche nel "servizio di campo" insieme ai genitori. Sara e Giuliano, come tutti i bambini figli dei testimoni di Geova, non sono battezzati in quanto il battesimo in questa religione è una scelta adulta che si deve fare soltanto se e quando si è maturato una convinzione profonda. Stefania e Carmine si sono appunto "ribattezzati" testimoni di Geova in età adulta.

I bambini a scuola parlano della loro fede in alcune occasioni (nelle ore di storia, ad esempio, o quando si parla di minoranze); all'inizio ci sono state alcune difficoltà, ora superate. Loro non partecipano ai festeggiamenti propri della religione cattolica e svolgono attività alternative.

*Se gli altri imparano una poesia su Babbo Natale, loro imparano un'altra poesia, oppure se scrivono una letterina a Babbo Natale, loro la scrivono ad un'altra persona. Loro vivono tutto questo tranquillamente, perché sono abituati. Noi non celebriamo il Natale perché ha un'origine pagana. Ricordiamo e celebriamo solo la morte di Cristo (la cena del Signore), che è il periodo della Pasqua. Comunque ci sono altre occasioni per divertirsi, senza bisogno di ricorrenze precise, e poi, mano a mano che i bambini crescono, capiscono anche il motivo.*

### **Le cose importanti della vita**

Stefania e Carmine cercano di dialogare molto con i figli, cercando di trasmettere loro l'importanza di valori come l'onestà - nei rapporti, nel lavoro, nel pagare le tasse - la correttezza e il rispetto delle persone e delle idee, ma anche il rispetto per la natura e gli animali, la lealtà nel matrimonio e nella famiglia.

*Adottiamo sempre metodi miti, cerchiamo di condividere tutto, è uno sforzo perché a parole sembra semplice, ma, in effetti, è difficile, perché comunque abbiamo dei caratteri diversi, però cerchiamo di lavorare proprio su questo. Cercare il dialogo aperto è un impegno quotidiano, sia con i bambini, sia tra coniugi. Per esempio la sera loro vanno a letto prima, proprio perché è importante un po' di tranquillità anche tra marito e moglie.*

E' difficile seguire l'esempio di Cristo in questa società?

*E' difficile, ma non impossibile, lo si può fare anche nelle piccole cose, ...certo questo periodo di guerra per noi è assurdo, è un dolore. Per la pace bisogna dare il proprio contributo, non facendo la guerra in primo luogo, ma poi anche a livello pratico, la pace si porta anche nel luogo di lavoro, cercando di evitare conflitti, competizioni, speculazioni... Anche nel tempo libero, ad esempio, noi giochiamo a carte, ma non d'azzardo, non giochiamo alle lotterie, nulla che porti denaro che un altro perde, giochiamo solo per divertirci.*



## **CAPITOLO 4.**

### **Considerazioni conclusive sui temi del dialogo per la pace e la convivenza**

---



Abbiamo cercato di conoscere i punti di vista maggiormente rappresentativi del mondo religioso trentino, attraverso una breve presentazione dei relativi principi, un avvicinamento ai linguaggi utilizzati nel dibattito su temi attuali, uno spaccato del vissuto quotidiano familiare.

Arrivati a questo punto, definire il quadro di insieme non è certo semplice e tuttavia appare necessario cogliere i passaggi salienti di questo itinerario.

Lo studio fin qui condotto può costituire, di fatto, un piccolo tassello all'interno di un ben più ampio dibattito, condotto sia sul piano teorico, sia all'interno dei diversi tavoli interreligiosi in cui oggi vengono a confrontarsi questioni anche pratiche.

Pertanto, più che trarre delle vere e proprie conclusioni, certamente premature in un lavoro di questo tipo che può dirsi solo all'inizio, può essere più utile evidenziare questioni aperte e centrali ai fini del discorso qui affrontato, che riguarda principalmente il contributo delle religioni ai temi della convivenza umana, civile e sociale.

### **Religioni e vita quotidiana**

Per quanto riguarda il primo dei piani di analisi considerati in questo studio, la riflessione va a toccare il tema del rapporto fra la vita quotidiana e le trasformazioni sociali e materiali che la investono.

Un primo punto che va colto è senz'altro lo sforzo, tanto evidente quanto produttivo, che ognuna delle religioni qui considerate compie nel tentativo di attualizzare principi e concetti sorti in epoche variamente lontane, all'interno di società certo molto meno complesse di quelle che stiamo vivendo oggi, senza che ciò significhi venire meno ai principi fondamentali che le ispirano.

- Sulla base di questa prima considerazione è dunque lecito chiedersi se e quanto l'accettazione di un cambiamento e, entro certi limiti, di una secolarizzazione, dentro determinati aspetti della vita quotidiana degli individui, ponga in discussione l'idea dell'unitarietà della fede e quindi apra la strada ad un relativismo forse a rischio per la coesione di una comunità religiosa.

Tale questione di fondo riguarda tuttavia in modo diverso le religioni. Fra tutte, e in particolare fra le fedi cristiane, la confessione che sembra aver fatta propria una visione pluralista nell'interpretazione della vita individuale è quella luterana protestante, che, di fatto, non riconosce come sacramento l'istituzione matrimoniale, né attribuisce alla famiglia un valore "religioso", mentre appare aperta a unioni familia-

ri non tradizionali. Per altre invece, e in particolare cattolicesimo, islam, testimoni di Geova, sembra forse meno problematico aprire il dibattito sui grandi temi sociali che non su ciò che riguarda la sfera più contigua all'individuo ed è pertanto soggetto alle influenze del contesto sociale e culturale, come ad esempio, appunto, il ruolo della donna, la sessualità, la famiglia. Bahá'í, buddismo, induismo in questo campo sembrano porsi in qualche modo a metà strada fra sacro e secolare, conservando tuttavia un concetto di rigore e disciplina morale nei comportamenti del singolo.

In ogni caso è importante mantenere una certa cautela nel porre a confronto le diverse fedi su alcuni aspetti che le caratterizzano dall'origine, per il semplice motivo appunto che sono sorte in epoche diverse, in determinate situazioni storiche e sociali. Per alcuni versi può sembrare ad esempio più "facile" comprendere alcune posizioni buddiste, o induiste, forse perché una certa rilettura contemporanea ha permesso di accostarne alcuni contenuti alla realtà di oggi (pensiamo soprattutto ai movimenti di contestazione giovanile degli anni '60 e '70 e all'interesse per le filosofie orientali di quegli anni). Infine la fede bahá'í, la più recente in ordine cronologico, già nel suo sorgere assume alcuni principi che si confrontano necessariamente con le mutate condizioni storiche e sociali.

E' comunque un fatto che dentro ognuna di queste religioni vi sono posizioni eterogenee ed è in corso un dibattito.

D'altra parte, quasi sorprende la forte similitudine nei valori, nei principi di fondo e nei comportamenti caratterizzanti il vissuto quotidiano delle famiglie che hanno contribuito a questo lavoro. Persone che vivono la propria religione profondamente, che cercano per quanto possibile di praticare il proprio credo in un contesto di vita e di relazioni tutt'altro che semplice, dal lavoro, all'educazione dei figli, alle relazioni interpersonali, al tempo per sé. Se diverse sono le pratiche, i riti, le feste, diverse le esperienze di vita e anche per molti aspetti il "sentire" spirituale, molto simile appare il concretarsi di questo sentire in valori come il rispetto di sé e degli altri, il desiderio di una vita serena e semplice, la fede in un mondo migliore e spesso l'impegno personale, magari anche nelle piccole cose, per far sì che questo possa realizzarsi.

Infine in questo ambito un interrogativo può nascere intorno alla questione dell'educazione in generale e con riferimento particolare al tema dell'istruzione. Si è visto a questo riguardo come per ognuna delle fedi affrontate vi sia particolare attenzione nei confronti di un'educazione, e quindi anche di un'istruzione, "a tutto tondo", capaci di trasmettere cultura in senso ampio così come contenuti che possano preparare i giovani individui ad affrontare la vita nei suoi aspetti pratici. Si è anche visto come tutto ciò non possa comunque essere dissociato dal sapere propriamente religioso, e questo vale per ognuna di esse. Ma fino a che punto, oggi, queste due forme

di educazione possono coesistere, incontrarsi, senza generare conflitti profondi? Il quesito non è tanto riconducibile al sapere in se stesso, che in quanto tale è, dovrebbe essere, poliedrico, plurale, quanto al sapere che oggi questo tipo di società richiede, e che certo non incoraggia, purtroppo possiamo aggiungere, la dimensione spirituale. E lo studio spirituale, se si ritira unicamente in una dimensione meditativa senza la possibilità di esprimersi, di espandersi, non rischia di alimentare una società individualista?

Pertanto, appare importante che le religioni riescano ad avvicinarsi il più possibile alla quotidianità, alla vita reale, senza perdere quell'attenzione alla "qualità" della vita che le contraddistingue e le rende, oggi, così preziose.

Inoltre, non per ultimo, si deve qui necessariamente considerare il tema della pluralità religiosa nella scuola, che pone il problema di far coesistere istruzione "laica" e istruzione "religiosa" senza creare pericolose separazioni fra i diversi credo. Per questo motivo sempre più spesso fra i credenti di ogni fede si fa strada la convinzione che sarebbe opportuno introdurre una materia per lo studio e la conoscenza delle diverse religioni, così come riconoscere e accogliere altre festività all'interno della scuola.

## I temi sociali

Il secondo percorso di riflessione è quello dei rapporti fra individuo e società.

Sulla base degli elementi emersi, e tralasciando qui gli aspetti propriamente spirituali, possiamo rinvenire una certa corrispondenza nei diversi livelli dell'agire umano. Il primo livello è l'individuo (pur con tutte le diverse sfumature), il secondo la famiglia, quindi la comunità religiosa e, quarto livello, la sfera pubblica. Mentre i primi tre livelli possono essere rinvenuti in tutte le religioni, non così si può dire per il quarto, in quanto non tutte assumono una posizione in qualche modo ufficiale e relativamente unitaria per quanto riguarda la vita pubblica istituzionalizzata e organizzata. Nel cattolicesimo, nell'islam e, in misura diversa, nella fede bahá'í, queste quattro dimensioni sono tutte parti integranti della vita umana. Tale complementarietà connota queste religioni in termini propriamente sociologici, nel senso che esse delineano comunque una lettura delle vicende umane che non tralascia alcun aspetto. Anche i testimoni di Geova si possono ritenere portatori di un messaggio sociale e certo il loro impegno pacifista è un chiaro indicatore in tal senso, per quanto non riconoscano tuttavia un valore alla dimensione politica, in termini istituzionali, della sfera pubblica.

Si è anche visto che induismo e buddismo attenuano molto la dimensione politi-

ca dei rapporti sociali in virtù del principio del *karma*, mentre il luteranesimo, come per altre questioni, anche in tema di vita pubblica non assume posizioni unitarie.

In ogni caso per ognuna di esse si pone comunque una questione di fondo rispetto all'agire sociale, che è quella della coerenza fra principi e comportamenti, e si riassume nel concetto di "limite".

La questione che si pone è la seguente.

- Si è visto che alcuni principi appaiono condivisi da tutte le religioni e che i valori religiosi spronano ad agire in conformità agli stessi. Esiste un limite a tale coerenza? Fin dove l'individuo e una comunità religiosa possono spingersi nell'affermare, ad esempio, un valore come la pace, senza entrare in conflitto aperto con leggi e principi religiosi e/o "laici" e a doverli trasgredire? E viceversa, quale limite di "tolleranza" può essere accettato nel momento in cui un credente, di qualsiasi religione, non mette in pratica questi valori, assume comportamenti contrari o non si pone apertamente contro leggi contrarie alla propria etica religiosa (ad esempio: pena di morte) o ancora giustifica il ricorso ad una guerra, o addirittura vi prende parte, attua comportamenti discriminatori e di sfruttamento?

E' chiaro che tali domande non trovano risposte facili, assolute, definitive.

D'altra parte si è visto in varie occasioni, anche di recente, come all'interno di una stessa confessione possano esservi posizioni diverse, talvolta in contrapposizione.

Tuttavia sembra proprio questo il nucleo di quel crescente bisogno dell'individuo contemporaneo, che si definisce come ricerca di senso. Una ricerca che, quando non sia meramente speculativa, si misura necessariamente con la realtà, con quanto accade nel mondo, sempre più accessibile, portato ogni giorno nelle case dai mezzi di informazione che sappiamo più o meno veritieri, sempre più reale, ma tuttavia sempre più inintelligibile all'uomo comune. E nel confronto con questa realtà l'individuo di oggi sperimenta tutta la propria impotenza, quasi che l'umanità di cui fa parte fosse un'entità estranea, che agisce indipendentemente dagli individui stessi, o almeno dalla stragrande maggioranza di loro.

Il non credente, l'ateo, cerca altrove le proprie domande e le proprie risposte, senza per questo trascurare magari lo studio anche religioso, ma il credente ha bisogno di trovare nella propria fede una guida che lo aiuti a comprendere il "perché"? Forse potrebbe essere questo il tema di fondo che riguarda sia il "ritorno" religioso, quel riaccendersi improvviso nei momenti critici della vita personale e della storia collettiva, sia, all'opposto, l'allontanamento dalla fede.

Non si parla qui di disquisizioni teologiche, di domande sull'esistenza di Dio, né

di principi cardine, questioni che esulano da questo studio. Si tratta invece di interrogarsi sulla capacità e sulla volontà dei linguaggi religiosi di intervenire “ufficialmente” dentro le controversie che hanno una natura profondamente sociale, dal momento che tutte, seppure in maniera diversa e in diverso grado, promuovono il principio ad operare nel rispetto della dignità umana. Laddove risulta palese una violazione di questa dignità, dei diritti inalienabili dell’individuo, dell’idea di giustizia, di fratellanza, sovente i rappresentanti religiosi esprimono la propria condanna. Ma laddove tali violazioni non sono così palesi e anzi sono sottilmente mascherate, “incastonate” quasi nei meccanismi dell’organizzazione politica, istituzionale, economica, di una società? Si dirà che la separazione fra organizzazione politica e religiosa, laddove sancita, non consente più di tanto una reciproca interferenza. Ma è davvero così?

Spesso le religioni si confrontano con fedeli che operano interpretazioni devianti, strumentali e in palese contraddizione con i propri principi. E non si tratta soltanto di privati cittadini, sono anche governanti, uomini di potere, capaci di influenzare altri individui. Se le religioni non assumeranno una posizione di netta condanna e di richiamo verso coloro che si dichiarano fedeli ma si contraddicono nei fatti, potranno continuare a sostenere una propria “immagine del mondo” o non saranno destinate a scomparire o ritirarsi sempre più nella sfera intima e privata?

Che cosa è oggi religione, che cosa significa credere, mettere realmente in pratica i valori e i principi religiosi nella vita quotidiana, fare parte di una comunità religiosa? Significa anche tenere fede ad un impegno, ad un’etica sociale oppure no? E se sì, che cosa implica questo realmente? Fino a che punto è lecito, secondo la religione, scontrarsi, ad esempio con il potere? Se no, non è come avvalorare l’idea che la religione è un fatto solo privato? Se la fede in Dio in quanto tale non ha bisogno di dimostrazioni, ne ha bisogno la traduzione pratica dei “doveri” cui sono chiamati i fedeli? Anche la cultura occidentale, che ha separato, concettualmente, religione e società politica, come fa a gestire la contraddizione di una presenza numerosa di fedeli che, vivendo comunque in un contesto sociale, attuano o giustificano comportamenti anticristiani con un forte impatto sociale (pena di morte, guerra, sfruttamento e simili)?

Infine, quando si affronti il tema della povertà, il richiamo da parte delle religioni verso i propri fedeli abitanti i paesi ricchi a stili di vita meno dispendiosi, consumistici, arroganti e sprezzanti della povertà, dovrebbe essere forse ancora più forte e severo di quanto già non lo sia?

## Religione e scienza

Terzo importante quesito, che si è cercato di affrontare ancora una volta non per trovare soluzioni ma per mettere a fuoco alcuni aspetti di fondo della riflessione religiosa, riguarda i rapporti fra religione e progresso scientifico.

Qui a dire il vero il discorso è ancora più all'inizio, perché recenti sono molte delle questioni implicate, a differenza di altre tematiche "vecchie" come il mondo, ancorché estremamente attuali.

Non che il rapporto fra scienza e fede non abbia radici profonde nella storia, e anzi è stato spesso segnato da conflitti profondi, da rotture nette. Ma, per arrivare ai giorni nostri, molte delle antiche dispute appaiono ormai superate. Abbiamo visto infatti come il pensiero religioso, nelle sue diverse confessioni e interpretazioni, non si precluda, per principio, ad un progresso scientifico e tecnologico che abbia come fine il benessere dell'umanità.

Ma è proprio su questo solo apparentemente scontato principio che oggi possono aprirsi nuove rotture ed è specialmente nel campo delle nuove frontiere della bioetica che si profila un nuovo scontro fra scienza e fede. Anche se, a dire il vero, lo scontro si pone più in generale fra scienza ed etica, quindi sconfinando nel campo della morale in senso ampio.

Non possiamo certo qui affrontare un tema di questa portata, dove, come si diceva, il dibattito è solo all'inizio e ancora tutto da scrivere, ma di certo possiamo immaginare che costituirà un tema centrale per il presente e per il futuro.

Al di là comunque di queste nuove frontiere della scienza, esistono altre tematiche scottanti, che a ben vedere non sono estranee, anzi fortemente connesse, ai temi sociali prima affrontati. L'ambiente è una di queste, lo sviluppo tecnologico finalizzato a mercati non propriamente etici, come ad esempio quello delle armi, un altro, e certamente le religioni su questi quesiti potrebbero avere molta voce in capitolo.

Dunque:

- Quale influenza potranno e vorranno avere le religioni sulle scelte mondiali in tema di sviluppo sostenibile, quale contributo etico potranno realmente dare al progresso tecnologico per frenarne i risvolti disumanizzanti e il prevalere di interessi economici che lo orientano unicamente al profitto?

Su tale quesito valgono le stesse considerazioni precedenti e sembra pertanto superfluo soffermarsi ancora.

Basti dire che le risposte, in sostanza, dipenderanno dalla scelta che ogni religione farà per richiamare i propri fedeli ai valori di cui si fanno interpreti e definire co-

sì anche su queste basi una nuova, moderna, attuale interpretazione del concetto di “pratica” religiosa.

Per concludere, rimangono da evidenziare due aspetti importanti che sono emersi trattando ognuna delle religioni e che qui vale la pena sottolineare.

Una prima questione riguarda ancora gli intrecci fra religione e società. Vi è da dire che, nonostante questi intrecci indubbiamente esistano, è stato rimarcato come le varie fedi possano declinarsi con sfumature diverse nelle diverse società in cui si diffondono, non rimanendo estranee ai contesti di vita complessi che le caratterizzano. Allo stesso modo è anche necessario ribadire che molti di quelli che “passano” come principi religiosi sono in realtà dei costrutti originatisi nel tessuto storico, sociale e culturale di un paese o di un’area, che poco hanno a che fare con la religione in senso stretto.

Come ultima ma importante considerazione, merita rilevare come nessuna delle religioni qui trattate - nessuno degli esponenti ufficiali, nessuna delle famiglie - abbia mai fatto intendere di escludere o sottovalutare le altre. In un tempo in cui le “divisioni” religiose sono utilizzate come bandiere da agitare da quanti non esitano a strumentalizzare la realtà per perseguire fini particolari, riteniamo che su tale *risultato* valga la pena riflettere. Questo porta tra l’altro ad auspicare che davvero le religioni possano sempre più cercare e trovare momenti di impegno comune sulle questioni che sono state qui affrontate e portare contributi importanti ai temi del dialogo e della convivenza. Iniziative già presenti e affermate anche sul territorio provinciale potrebbero essere rivalutate proprio in quest’ottica, aprendovi spazi di dibattito su temi fondamentali per il progresso civile e sociale, attraverso il confronto culturale, interculturale e interreligioso.

## ALCUNE INFORMAZIONI

	BAHÁ'Í	BUDDISMO	CATTOLICESIMO
AREA DI ORIGINE	Persia (Iran odierno)	India settentrionale	Palestina
PERIODO DI ORIGINE	XIX sec. d. C.	Ca. 500 a.C.	I sec. d. C.
LINGUA/E DI CULTO	Lingua del luogo	Pali, sanscrito	In origine latino e greco oggi lingua del luogo
ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	Bahá'í International Community	Scuole varie Unione Buddhista Europea (UBE)	Curia vaticana Sinodo dei Vescovi
	Assemblea spirituale Nazionale dei Bahá'í di Italia	Unione Buddhista Italiana (UBI)	Conferenza Episcopale Italiana (CEI) Parrocchie locali
STATO DI RICONOSCIMENTO	Riconoscimento D.P.R 21/11/66	Bozza di intesa (2000) in attesa di ratifica	1° Concordato 11 febbraio 1929
ORGANIZZAZIONI LOCALI	Assemblea Spirituale Locale dei Bahá'í di Trento	Centro Vajrapani (Bosentino) Centro Kushi Ling (Arco)	Curia Diocesana Parrocchie
SITI	<a href="http://www.bahai.it">www.bahai.it</a> <a href="http://www.bahai.org">www.bahai.org</a>	<a href="http://www.buddhismo.it">www.buddhismo.it</a> <a href="http://www.padmanet.com">www.padmanet.com</a>	<a href="http://www.vatican.it">www.vatican.it</a> <a href="http://www.chiesacattolica.it">www.chiesacattolica.it</a>

LUTERANESIMO	ISLAM	INDUISMO	TESTIMONI DI GEOVA
Germania	Penisola Arabica (attuale Arabia Saudita)	India	Stati Uniti d'America
XVI sec.	VII sec.	Ca. 3000 a. C.	XIX sec
Lingua del luogo (in maggioranza lingua tedesca)	Arabo	Sanscrito	Lingua del luogo
Federazione Luterana Mondiale	Lega Islamica Mondiale	Istituto per la coscienza di Krishna (ISKON) Centro Studi Bhaktivedanta	Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania
Chiesa Evangelica Luterana (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia)	Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII) Lega Islamica Mondiale Sezione italiana	Vari centri ISKCON Unione Induista Italiana	Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova
Riconoscimento D.P.R. 29/11/95	Solo accordi locali	Accordi parziali	Riconoscimento D.P.R. 31/10/86
Comunità Evangelica Luterana, Bolzano	Comunità Islamica del Trentino - Alto Adige Centri vari	Centro Studi Bhaktivedanta	45 comunità con sede in vari comuni
<a href="http://www.elki-celi.org">www.elki-celi.org</a> <a href="http://www.lutheranworld.org">www.lutheranworld.org</a>	<a href="http://www.lega-musulmana.it">www.lega-musulmana.it</a> <a href="http://www.islam-online.it">www.islam-online.it</a>	<a href="http://www.c-s-b.org">www.c-s-b.org</a> <a href="http://www.hinduism.it">www.hinduism.it</a>	<a href="http://www.watchtower.org">www.watchtower.org</a> <a href="http://www.jw-media.org">www.jw-media.org</a>



## PRINCIPALI FESTIVITÀ

### **Bahá'í**

Nawruz (Anno nuovo baha'í), 21 marzo  
 Festa del Rid-van, dichiarazione di Bahá'u'lláh, dal 21 aprile al 2 maggio  
 Dichiarazione del Bab, 23 maggio  
 Ascensione di Bahá'u'lláh, anniversario della morte, 29 maggio  
 Martirio del Bab, 9 luglio  
 Nascita del Bab, 20 ottobre  
 Nascita di Bahá'u'lláh, 12 novembre  
 Giorno del Patto, 26 novembre  
 Ascensione di Abdul'baha, 28 novembre

### **Buddismo**

Vesakha (Vesak), nascita, illuminazione e scomparsa del Buddha storico, a cavallo fra aprile e maggio (l'unica festeggiata indistintamente da tutte le tradizioni buddiste)

### **Cattolicesimo**

Pasqua, resurrezione di Gesù Cristo, prima domenica dopo la luna piena di primavera  
 Natale, nascita di Gesù Cristo, 25 dicembre  
 Pentecoste, Discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli, 50 giorni dopo la pasqua  
 Assunzione di Maria Vergine, 15 agosto  
 Immacolata Concezione di Maria, 8 dicembre  
 Epifania, visita dei re Magi a Gesù Bambino nella capanna di Betlemme, 6 gennaio

### **Luteranesimo**

Venerdì Santo, Crocifissione di Gesù Cristo  
 Pasqua, resurrezione di Gesù Cristo, prima domenica dopo la luna piena di primavera

Pentecoste, Discesa dello Spirito Santo, 50 giorni dopo la pasqua

Natale, nascita di Gesù Cristo, 25 dicembre

Festa della Riforma di Martin Lutero, affissione delle novantacinque tesi, 31 ottobre

### **Testimoni di Geova**

Pasto Serale del Signore (ultima cena), 14° giorno dopo la luna nuova del mese lunare di Nisan

### **Induismo**

Krishna Janmastami, in agosto - Avvento di Shri Krishna in questo pianeta

Shiva Ratri, in febbraio – festività dedicata a Shiva

Gaura Purnima, in febbraio/marzo – Avvento di Shri Caitanya Mahaprabhu, incarnazione di Shri Krishna

Guru Vyasa Purnima, in luglio, festività in onore del Guru

Rathayatra, Krishna-Jagannath viene portato in processione nelle strade della città

### **Islam**

‘Aid al-Fitr, festa della fine del digiuno (Ramadan), segue calendario lunare (354 giorni ca., ogni anno la festa slitta all’indietro)

‘Aid al-Adha, Festa del sacrificio di Abramo, segue calendario lunare

Egira, capodanno islamico, anno della migrazione del Profeta, segue calendario lunare

Al Mawlid Al Nabawi, Nascita del Profeta Muhammad, segue calendario lunare

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER L'APPROFONDIMENTO

### Bahá'í

Testo sacro fondamentale: *Aqdas* ("Il libro più santo")

Altre letture consigliate:

Abdul'bahá, *Le lezioni di S. Giovanni d'Acridi*; Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976

Alessandro Bausani, *Saggi sulla Fede Bahá'í*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991

John Ebenezer Esselmont, *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998

Margit Warburg, *I bahá'í*, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino), 2001 (collana "Religioni e movimenti")

### Buddismo

Testo sacro fondamentale: *Tripitaka* ("Tre canestri").

Altre letture consigliate:

Dalai Lama, *L'apertura dell'occhio della saggezza*, Ubaldini, Roma, 1982

Kathleen McDonald, *Come meditare*, Chiara Luce, Pomaia (PI), 1986

Lama Tubten Yesce, *Buddismo in occidente*, Chiara Luce, Pomaia (PI)

Walpola Rahula, *L'insegnamento del Buddha*, Paramita.

### Cattolicesimo

Testo sacro fondamentale: *La Bibbia* (in particolare di essa *Il Vangelo*)

Altre letture consigliate:

*Il Catechismo della chiesa cattolica*

*I catechismi per la vita cristiana*

Silvana Jellici Formilan, *Chiesa in cammino*, Ed. Arca, Lavis (TN), 2002

Severino Vareschi, *Siete diventati i vicini*, Ed. diocesane, Trento, 1996.

## Induismo

Testo sacro fondamentale: *I Veda* (Sapienza - Conoscenza)

Altre letture consigliate:

Carlo della Casa (a cura di), *Upanishad Vediche*, Utet, Torino, 2000

Emanuela Panattoni (a cura di), *Inni degli Alvar. Testi Tamil di devozione Visnuta*, Utet, Torino, 1993

Stefano Piano, *Bhagavad Gita, Il canto del Glorioso Signore*, edizioni S. Paolo, Milano, 1994.

Federico Squarcini, *Il crocevia dell'identità. Shri Caitanya: una sfida filosofica in anticipo di cinque secoli*, Pacini Editore, Pisa, 1995

## Islam

Testo sacro fondamentale: *Il Corano*

Altre letture consigliate:

Jacques Neiryneck, Tareq Ramadan, *Possiamo convivere con l'islam?*, Edizioni Al Hikma, II edizione, Imperia, 2001.

'Abdu-R- Rahaman Pasquini, *Luminari musulmani nel firmamento della scienza*, Edizioni del Calamo, Milano, 1997

Tareq Ramadan, *Essere musulmano europeo*, Città aperta edizioni, Enna, 2002

Chaiwat Satha-Anand, *Islam e nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1997

## Luteranesimo

Testo sacro fondamentale: *La Bibbia*

Altre letture consigliate:

Dietrich Bonhoeffer, *Una pastorale evangelica*, Torino, 1990

Paolo Ceccoli, *Le chiese Protestanti*, Colognola, 1998

Norbert Denecke, *Le comunità luterane in Italia*, Torino, 2002

Mario Galzignato, *L'evangelo negli scritti giovanili di M.Lutero (1509-1516)*, Montella, 1998

### Testimoni di Geova

Testo sacro fondamentale: *La Bibbia*

Altre letture consigliate:

*I testimoni di Geova, proclamatori del regno di Dio*, Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, Roma, 1993

*Annuario dei testimoni di Geova*, Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania, 1983

Associazione europea dei testimoni di Geova per la tutela della libertà religiosa, *Intolleranza religiosa alle soglie del Duemila*, Fusa Editrice, Roma, 1990

E. Pucciarelli (a cura di) *I cristiani e il servizio militare*, Nardini, Firenze, 1987



## PRESENTAZIONE DEI COLLABORATORI E RINGRAZIAMENTI

Hanno collaborato per la stesura del primo e del secondo capitolo con propri testi e attraverso interviste:

### **Per la fede bahá'í:**

Marcella Orrù Terranova, membro della Comunità bahá'í dal 1976 e membro dell'Assemblea Spirituale Locale di Trento, attualmente tesoriere e responsabile delle Relazioni esterne. In questo campo di servizio ha rappresentato la Comunità in vari ambiti: come membro del Forum Trentino per la pace dalla sua costituzione e, nella scorsa legislatura, del Consiglio del Forum - gruppo di lavoro sull'Educazione alla Pace; partecipa al Tavolo locale delle appartenenze religiose e, con collaborazioni mirate, al Progetto formazione della provincia. All'interno della programmazione della comunità anima gruppi di studio e progetti quali "My home project" e "The virtues Project". Oltre ad essere mamma e moglie, nell'ambito professionale lavora da oltre dieci anni nel settore delle relazioni internazionali dell'Università degli studi di Trento dove attualmente è responsabile dell'Ufficio Programmi europei e Consorzi.

### **Per il buddismo:**

Andrea Gerosa, ricercatore presso la facoltà di ingegneria elettronica dell'Università di Padova. Dal 1989 studia e pratica il Buddismo avendo ricevuto numerosi insegnamenti da inestimabili Maestri, tra cui il Dalai Lama. Socio fondatore nel 1994 del Centro Vajrapani (associazione senza scopi di lucro, il cui obiettivo è quello di favorire lo studio e la pratica degli insegnamenti buddisti, si riferisce in particolare alla tradizione del buddismo tibetano, che vede il Dalai Lama come maggiore esponente, ed alla tradizione del Ch'an Coreano) e da allora ne è presidente.

### **Per il cattolicesimo:**

#### **Primo capitolo:**

Don Giampaolo Tomasi, docente di teologia sistematica e storia dei dogmi, presso il seminario diocesano e presso il Corso Superiore di scienze Religiose in Trento, oltre che nella scuola diocesana di formazione teologica. Apprezzato conferenziere su tematiche religiose di notevole impegno.

Citazioni secondo capitolo:

Don Bruno Tomasi, docente di Teologia morale presso il seminario diocesano, presso la scuola diocesana di formazione teologica, esperto in problematiche di sociologia religiosa, consulente ecclesiastico di associazioni laicali (volontariato sociale, imprenditori cattolici, ecc.).

**Per l'induismo:**

Franca De Ruvo, nata nel 1956 a Torino, da molti anni si occupa attivamente dello studio, della filosofia e della religiosità indiana, con particolare attenzione per le antiche scritture vediche. Attualmente sta conseguendo il Dottorato in Psicologia Indovedica del Dipartimento Accademico delle Scienze Tradizionali dell'India con sede a Pisa, rilasciato dalla *Florida Vedic College*. Dal 2000 collabora attivamente con il Centro Studi per diffondere la cultura e l'insegnamento vedico in ambito pubblico ed accademico in università e centri culturali. È attualmente impegnata come rappresentante della religione induista presso il Tavolo Interreligioso della diocesi di Trento. Collabora con l'Istituto di Scienze Sociali 'Nicolò Rezzara' di Vicenza ed al Centro Ecumenico vicentino per l'organizzazione e lo svolgimento di un ciclo di conferenze pubbliche.

**Per l'islam:**

Aboukheir Breigheche, approdato in Italia nel 1966 come studente universitario, laureatosi in Medicina e Chirurgia presso l'università di Bologna, ha proseguito gli studi ottenendo le specializzazioni in endocrinologia e malattie del ricambio ed in medicina interna. Attualmente è medico di famiglia a Mezzocorona in provincia di Trento. Dal suo arrivo in Italia è impegnato nel campo culturale e religioso: è stato tra i fondatori dell'U.S.M.I. prima (Unione Studenti Musulmani in Italia) e dell'U.C.O.I.I. (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) poi, di cui attualmente è vicepresidente e responsabile delle attività culturali. È presidente della Comunità Islamica del Trentino Alto Adige.

**Per la Comunità luterana:**

Sebastian Zebe attualmente è pastore della Comunità evangelica luterana di Bolzano. Nato il 24 aprile 1962 a Frankfurt/Oder nell'allora Repubblica Democratica Tedesca, nel 1982 ha iniziato lo studio della teologia, concluso nel 1990 con la sua "Ordinazione". Dopo varie esperienze professionali, fra l'altro quella di pastore responsa-

bile per la gioventù a Erfurt, nel marzo del 1998 ha iniziato la sua attività a Bolzano.

**Per i testimoni di Geova:**

Ferdinando Ghirardini, impiegato tecnico, settore autoindustria. Responsabile dell'Ufficio Relazioni Pubbliche del Trentino Alto Adige dei Testimoni di Geova dall'anno 1980. Cresciuto in una famiglia cattolica, si converte ai Testimoni di Geova nel dicembre 1973. Svolge l'incarico di Ministro di culto dal 1979 e attualmente si associa alla comunità dei Testimoni di Geova di Mezzolombardo.

Un particolare ringraziamento va alle famiglie intervistate, la cui preziosa collaborazione ha consentito la realizzazione del terzo capitolo.





Giuseppe (Yusuf), 49

Husayn-'Ali, M., 19

Isacco, 50

Ismaele, 50

Jabbar, A., sec. copertina

Jellici Formilan, S., 141

Keshavjee, Sh., 3

Khadija, 48

Krishna, 137

Krishna Janmastami, 117, 140

Lama Tubten Yesce, 141

Lama zon Kapa, 26

Lonardi, N., sec. copertina

Maria Vergine, 57, 139

Martin Lutero, 56, 139

Matteo, ev., 34, 61, 66

McDonald, K., 141

Mosè, 20, 49, 50

Muhammad, 48, 49, 50, 94, 140

Neiryneck, J., 142

Orrù Terranova, M., 145

Panattoni, E., 142

Paolo di Tarso, 56

Passante, E., 12

Passerini, V., 9

Piano, S., 142

Ponzio Pilato, 33

Pucciarelli, E., 143

Guglielmo di Ockham, 36

Rahula, W., 141  
Ramadan, T., 142  
Russell, Charles Taze, 61

Satha-Anand, Ch., 142  
Shiva, 140  
Shri Caitanya Mahaprabhu, 41, 140  
Shri Krishna Bhagatan, 70, 140  
Spirito Santo, 33, 34, 62, 139  
Squarcini, F., 142  
SS. Trinità, 34, 38, 61

Teodosio, 36  
Tertulliano, 62  
Tiberio, 33  
Tomasi, B., 146  
Tomasi, G., 145  
Tommaso d'Aquino, 36  
Tugnoli, C., sec. copertina

Vareschi, S., 141  
Vendrame, E., sec. copertina  
Vesakha, 139  
Vishnu-Krishna, 40, 41

Warburg, M., 141

Zebe, S., 146  
Zoroastro, 20

